

# AÍDA CURI

14 Luglio 1958



**ORO PURO**  
**IN MINA DI TENEBRE**

Scritto da suo fratello,  
Monsignor Maurício Curi.

# AÍDA CURI

ORO PURO IN MINA DI TENEBRE

Mons. Maurício Curi

# AÍDA CURI

## ORO PURO IN MINA DI TENEBRE

Traduzione dal portoghese all'italiano: Riccardo Zocche

5<sup>a</sup> Edizione

1<sup>a</sup> edizione 1960 – 10.000 esemplari *Edições Paulinas SP*

2<sup>a</sup> edizione 1961 – 10.000 esemplari *Edições Paulinas SP*

3<sup>a</sup> edizione 1975 – 5.000 esemplari *Editore Ave Maria SP*

4<sup>a</sup> edizione 1979 – 5.000 esemplari *Editore Ave Maria SP*



Aída Curi

## PREFAZIONE

Parlare o scrivere della vita di Aída Curi richiede, da parte di qualsiasi interlocutore onesto, una serie di virtù, in ragione della necessità di affrontare la grande contraddizione che intercorre tra purezza e violenza.

La prima, alla stregua dell'amore, sta subendo, nel corso degli ultimi decenni, non solamente un flagrante logorio ed equivoco in merito al suo concetto autentico, ma altresì una falsa concezione per quanto attiene ai suoi agenti, sovente considerati esseri anormali, originali, eccentrici o persino squilibrati. Si tratta, senz'ombra di dubbio, di un'interpretazione del mondo consumista e edonista, di una realtà contrassegnata da egoismo e individualismo, in cui viviamo ciò che distingue l'uomo secondo criteri assolutamente materialisti.

La violenza, a sua volta, rappresenta, purtroppo, la caratteristica costante che finisce per impregnare comportamenti e relazioni, generando una società malata, insicura, timorosa, oltre che, frequentemente, senz'alcuna prospettiva. Non solo in Brasile, bensì in tutto il mondo, autorità e governi appaiono assai preoccupati per l'incremento di una criminalità violenta la cui spirale ascende speditamente; vengono, pertanto, presentate alla società le soluzioni più mirabolanti, dall'inasprimento delle pene passando per riforme del sistema educativo, alla creazione di nuove strutture ricreative rivolte a adolescenti delle periferie, a guisa di prevenzione della delinquenza.

Tuttavia, taluni rari e perseveranti *eroi* s'azzardano ancora a disseminare quegli ideali che contribuiscono realmente a edificare una società giusta e solidale, giacché non appare essere sufficiente a tal fine che una Costituzione Federale s'adoperi a proclamare a piene lettere e a convocare i cittadini alla pratica di tali virtù – giustizia e solidarietà.

È necessario che gli uomini, che ogni uomo si convinca che dipende esclusivamente da un suo comportamento individuale giusto, solidale, rispettoso e degno, il riflesso su una società che s'auspica esser egualmente giusta, solidale, rispettosa e degna.

Aída Curi e i personaggi della presente opera “*Oro puro in mina di tenebre*”, giunta oggi alla sua quinta edizione, lanciano al lettore di quest’inizio di secolo una grande sfida – la scelta di un cammino virtuoso o l’adesione al richiamo della violenza. Violenza, questa, che include sintomi visibili di corruzione a ogni livello, che permea le pagine dolorose secondo le linee susseguenti alla crudele morte di Aída, ma che ha, altresì, aumentato e sfigurato i poteri pubblici.

Sta al lettore, a ciascun lettore, far la propria scelta, in seguito alla lettura di documenti autentici che aiutano a illustrare la presente opera; la scelta della società che desidera, nonché del comportamento individuale che la plasma, via via, nel corso della sua quotidianità.

*Munir Cury*

*Afife L. Kaial Cury*

*Pubblico Ministero in pensione*

*Avvocato*

*della Procura della Repubblica di San Paolo*



## IL CASO AÍDA CURI



Il giorno 14 luglio 1958 marcò la data di uno dei più orrendi crimini mai consumati in Brasile. A Copacabana, Rio de Janeiro, verso le 9 della sera, un corpo cade nell'*Avenida Atlântica*, di fronte a un edificio di 12 piani, al n. 3388. Aída Curi (molti scriverebbero Aída Cury), nome, questo, della ragazzina diciottenne in questione, sarebbe divenuta celebre in tutto il Paese, e persino all'estero. I suoi genitori, Gattás Assad Curi e Jamila Jacob Curi, erano originari della città di *Saidnaia*, in Siria, e facevano parte della Chiesa Melchita Cattolica. Aída aveva quattro fratelli, Nelson, Roberto, l'autore, e Waldir, tutti ancor oggi in vita. La prole era piccola, quando *Dona Jamila* rimase vedova. Lasciò allora Belo Horizonte, ove era nata Aída (*Avenida Santos Dumont*, 436), e si trasferì a Rio de Janeiro, città in cui fu ricevuta dalle affabili Alice e Flora dos Santos Moreira, rimanendo poi, per parecchi anni, presso l'istituto diretto da queste ultime buon'anime, la Scuola "Moreira", nel *Riachuelo*, quartiere sito nella Zona Nord di Rio. Quanto ad Aída, ella avrebbe ricevuto egregia educazione presso un collegio di suore spagnole della congregazione delle "Figlie di San Giuseppe", l'Istituto Scolastico "Gonçalves de Araújo", appartenente alla Fratellanza del Santissimo Sacramento della Chiesa della *Candelária*. È sempre stata la prima in tutto. Lasciando l'Istituto Scolastico succitato, dopo aver completato il diciottesimo anno d'età, si preparava a un concorso che avrebbe deciso il suo futuro. Studiando in quel di Copacabana, cadde nelle maglie di un gruppo di giovani della *Rua Miguel Lemos*, sita nello stesso quartiere, rimanendo vittima di una "curra", una pratica criminale per cui la vittima era attratta affabilmente per poi essere condotta a forza ed esser sottoposta ai sordidi atti della banda. C'è voluto parecchio perché fossero rintracciati tutti i colpevoli, appoggiati da gente influente e potente; il Processo Penale, con le sue vicissitudini

irregolari e scandalose, è stato accompagnato dalle famiglie brasiliane, dal Nord al Sud del Paese. Ad oggi, v'è ancora molto da chiarire.

Sono innumerevoli le persone che desiderano sapere ciò che realmente accadde, e chi era Aída Curi. Si tratta di una vicenda che, nel corso di quest'ultimo mezzo secolo di vita sociale della nostra patria, è stata, e continua ad essere, alquanto emblematica. Sono stati molti i giornalisti che, attraverso articoli o servizi pubblicati su riviste o giornali, hanno interpretato a proprio modo l'evento criminale, senza neanche mostrar la premura di consultare la famiglia della vittima, o persino agendo deliberatamente contro la volontà di quest'ultima, deturpando i fatti con informazioni approssimative o false, e a volte pure, magari involontariamente, macchiando l'onore di Aída. E quel che è peggio: una volta interpellati dalla nostra famiglia, non han ritrattato. Un importante canale televisivo, in un programma di grande *audience*, ebbe persino la sfacciataggine di trasmettere un film, senza tener conto dell'opposizione della famiglia, oltre che di una Notifica giudiziaria anteriore al programma stesso. Oltretutto, sfigurarono i fatti, rappresentando il suo appartarsi con uno degli accusati, poco prima, presso un altro edificio. L'autore del film diede altresì a intendere che, in seguito, ella si sarebbe recata fino alla sommità dell'edificio "Rio Nobre" in maniera del tutto spontanea e cosciente, mostrandola ingenua, là, sul terrazzo dello stabile, abbagliata al cospetto della spiaggia di Copacabana, avendo ella opposto resistenza solo ed esclusivamente allorché gli assassini approcciarono l'atto sessuale. Fu rappresentato, inoltre, l'intervento di un secondo individuo, nell'intento di liberarla dal primo. Nel caso in cui vi fosse effettivamente stata l'intromissione di un secondo soggetto al fine di salvarla dall'aggressore (come avviene nella "tecnica della *curra*" e fu raffigurato in occasione del film in questione), Aída non sarebbe caduta tra le braccia del secondo (?!), invocando aiuto, secondo l'interpretazione del film. Mera immaginazione artistica! Dopo tanti tradimenti e brutali soprusi, Aída aveva in testa un'unica cosa: mettere in pratica la promessa fatta a nostra madre, tre giorni addietro: "Io posso anche morire, ma nessuno mi sfiorerà, neppure con un dito!".

Han preferito credere alla versione sospetta fornita dagli assassini e al sentito-dire popolare, disdegnando l'intima persuasione della famiglia in merito al crimine, oltre alle prove incontestabili agli Atti. Proverò, pertanto, a riassumere in poche linee il fatto criminale, esponendo la convinzione della nostra famiglia, fondata sugli Atti del Processo a cui abbiamo avuto accesso, oltre che sulle informazioni ottenute sia

personalmente che tramite parenti, amici, conoscenti o intervistati, e rilevando altresì alcune incognite del delitto.

Anni fa, quando non vigeva ancora l'istituto della prescrizione legale ventennale, tentai la strada del riesame del processo. Non potendo, peraltro, contare sulla testimonianza delle persone che avevo intervistato, mi vidi costretto a abbandonare la causa. La principale tra codeste persone ch'io stesso avevo udito, m'aveva rivelato, proprio nello studio del nostro avvocato, dettagli che avrebbero potuto dissipare dubbi, indicare nuovi soggetti coinvolti, elementi che avrebbero potuto, sostanzialmente, delucidare il crimine. Essendo stata, detta persona, da noi invitata a comparire in Giudizio, ella oppose un rifiuto categorico, per motivi che tuttora ignoriamo. Avrebbe dovuto essere interrogata nell'ambito del procedimento penale a cui dovetti rispondere e dal quale, più avanti, avrei finito per essere assolto. Tale azione giudiziale era stata intentata nei miei confronti su iniziativa di uno dei testimoni da me accusato e interpellato pubblicamente.



L'edificio più alto è quello del crimine.

## IL FATTO CRIMINALE

La violenza sessuale era pratica frequente nella Zona Sud di Rio. Gli autori di tali atti si vedevano spinti e incentivati, da una parte, dall'inerzia della Polizia, e, dall'altra, dall'impunità, nel caso in cui finissero "malauguratamente" per essere arrestati.

Secondo quanto si sentiva dire all'epoca, altre fanciulle erano riuscite a scampare miracolosamente all'azione di quello stesso gruppo di giovanotti che soleva riunirsi all'angolo della *Rua Miguel Lemos*, nei dintorni della Scuola "Remington", ove Aída studiava Dattilografia.

Io stesso venni informato di altri due tentativi esperiti dai medesimi soggetti coinvolti nella tragedia di mia sorella. Uno di questi precedenti tentativi era occorso appena un giorno prima, allorché la ragazza presa di mira nella circostanza era riuscita, già sulla porta dell'edificio *Rio Nobre* – fu lei in persona a riferirmelo –, a sottrarsi alle grinfie dell'aggressore, che la voleva brutalmente trascinare all'interno dello stabile. Alcuni minuti addietro, era passato in lambretta uno dei complici del malvivente e, una volta fermatoglisi davanti, s'era messo a confabulare, riferendogli qualcosa.

M'è stato altresì rivelato di un secondo tentativo. Un signore, che conosceva tutti gli implicati, mi disse, in occasione di una chiacchierata: "Anch'io ho già salvato una mia nipote da questa stessa banda di delinquenti".

La violenza fisica in senso proprio, ebbe inizio sulla porta dell'ascensore pubblico (invero, raramente utilizzato dagli abitanti del palazzo), all'interno del quale la sventurata Aída era stata trascinata a forza. Il dettaglio di questo primo atto di coazione, ovvero il momento in cui ella viene, suo malgrado, introdotta nell'ascensore, fu raccontato alla nostra famiglia da niente meno che quattro testimoni oculari che preferirono, nell'occasione, mantenere il riserbo, rimanendo pertanto anonimi. Aída sente il terrore dell'aggressione e dell'inganno, reagisce, grida ("In effetti ho sentito delle urla", dice un tizio a nostra madre quando lei giunge sul posto la notte del crimine), ma l'ascensore è già in movimento. Si ferma al 12° piano e, secondo le prime notizie riportate dal giornale di Rio "O Globo", edizione del 16 luglio 1958, fu all'interno dell'appartamento 1201, al tempo ancora in costruzione, zeppo di macerie e detriti, e al buio, col pavimento non ancora piastrellato, che Aída continuò a difendersi dagli attacchi di due o tre aggressori, essendo ella, in un primo momento, incespicata su dei pezzi di legno (travi) (pag. 241). Cade pure la persona che era con lei: "entrambi

inciamparono in un pezzo di legno” (pag. 445v). È che “stavano facendo dei lavori nell’appartamento, per cui era tutto buio” (pag. 92v).

I giornalisti de “O Globo” che ebbero accesso all’appartamento 1201, ivi rinvennero degli indizi che catturarono la loro attenzione, intrigandoli parecchio, quali: su una delle vetrate, segni di dita fine, dall’alto al basso; vari sacchi vuoti di cemento, stesi a terra a mo’ di letto. Sul pavimento, decine di impronte, la cui incidenza aumenta attorno al letto improvvisato. Sempre osservando la grande vetrata, notano, nella parte inferiore della parete, una macchia che suppongono essere di sangue.

L’idea secondo cui lo scontro sarebbe avvenuto all’interno dell’appartamento 1201, come pensiamo noi, non è del tutto estranea agli Atti. Si trattava di un appartamento disabitato, in costruzione. Un Commissario di Polizia, in occasione del sopralluogo nell’edificio, “è sceso col dottore ‘X’; perché si discuteva se lei, la ragazza, fosse caduta dal dodicesimo oppure dall’ottavo piano, e si sapeva che il dodicesimo piano non era ancora piastrellato e, pertanto, una qualche traccia del pavimento avrebbe dovuto essere rimasta sulla suola dei sandali; guardò, ma date le condizioni del momento, con luce alquanto precaria, finì per non formare un’opinione definitiva al riguardo” (pag. 183).

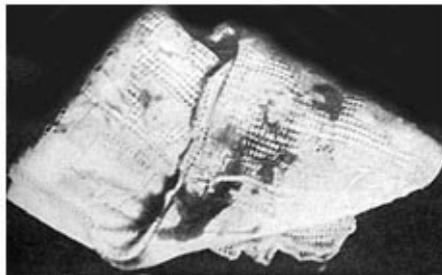
Un riferimento intrigante sorse allorquando si iniziò a parlare dell’ottavo piano. Esso sarà citato a più riprese, facendovisi riferimento con una certa frequenza (pag. 16v, 46, 195 v, 246). C’era il portiere che saliva le scale con la polizia fino al settimo piano, e poi all’ottavo, “dove una porta era chiusa, per cui fecero ritorno al settimo...” (pag. 23v).

In un altro tratto delle dichiarazioni agli Atti, viene riportato che uno degli individui chiamati a deporre notò che l’ascensore stava passando per l’ottavo piano, essendo diretto al piano terra. Per ciò che afferisce a tale discesa, questi asserì che “l’intervallo di tempo intercorso fu fuori dal comune” (pag. 442v).

Si nutrivano dubbi, sin da subito, in merito alla tesi del lancio del corpo attraverso la finestra di quell’appartamento, tanto che fu esaminato giustamente che: “le chiavi dell’appartamento 801 sono state localizzate in possesso del portiere, al suo interno non essendo stato riscontrato alcunché di anormale” (pag. 91).

Venne detto, all'epoca, che uno di quegli appartamenti soleva essere utilizzato per finalità disoneste. La domanda posta dal Commissario di Polizia a un suo collega che si trovava già sul posto, appare piuttosto significativa: “se fosse a conoscenza dell'esistenza di abitazioni sospette all'interno dello stabile”; la risposta dell'altro Commissario di Polizia non fu affermativa, riducendosi a un “credo di no” (pag. 181v). Questa risposta vaga genera una certa perplessità, dal momento che v'era un unico appartamento per piano, alcune abitazioni trovandosi, al tempo, ancora inoccupate. Oltretutto, viveva là, proprio al settimo piano, un Colonnello-Aviatore, mentre il ruolo di amministratore condominiale era rivestito da un Colonnello dell'Esercito, che s'era già fatto un nome ricoprendo la prestigiosa carica di Capo dei “Dops” (Dipartimento di Ordine Politico e Sociale).

Aída perde i sensi in conseguenza della tenace ma sfibrante resistenza opposta. Il suo corpo, in stato di completa debilitazione, viene trasportato sul terrazzo dell'edificio, venendo a tal fine utilizzata una scaletta a chiocciola che dal 12° piano conduce al terrazzo; viene di seguito collocato sulla balaustra e quindi scaraventato verso l'*Avenida Atlântica*. Appare sintomatica e assai rilevante, nell'ambito del Processo, la domanda rivolta al portiere dell'immobile da uno dei soggetti coinvolti: “*il giorno in cui la ragazza è stata buttata giù* (il corsivo è dell'Autore), tu non sei sceso per le scale?” (pag. 26). Pochi istanti dopo che il suo corpo aveva toccato il suolo, vengono avvistati di fianco alla vittima una borsa, un quaderno, e un libro, tutti oggetti che le appartenevano. All'interno della borsa furono rinvenuti un fazzolettino, macchiato di sangue, e un paio di occhiali, a pezzi. Il fazzoletto era stato adoperato per pulire il sangue scorso dal labbro superiore quale effetto di uno schiaffo. Da un suo esame, si desume che lo stesso è stato utilizzato mantenendolo piegato, conclusione a cui son pervenuti i periti a mezzo del processo di giustapposizione delle macchie presenti.



Il fazzoletto sporco di sangue.

Il fazzoletto piegato e abbondantemente sporco di sangue all'interno della borsa, costituiva invero una delle prove della resistenza opposta da Aída, contro (e a dispetto di) coloro che avevano interesse a far credere che tutti gli indizi di aggressione rintracciati sul suo corpo non fossero nient'altro che una conseguenza del volo e susseguente impatto fatale col suolo... Erano lì, d'altronde, a caratterizzare, una volta di più, la brutale lotta dei ragazzi al fine di immobilizzare la vittima, i lunghi e vasti squarci della gonna e della sottoveste, così come i segni di violenti strattoni inferti sul reggiseno, profonde unghiate sul busto (lato destro), nonché un'ecchimosi nel labbro superiore, causata da un insistente schiaffeggiare (pag. 353). Pur in assenza di prove come queste, la violenza risultò ampiamente dimostrata durante la ricostruzione del crimine: i ceffoni, le vesti lacerate, ridotte a brandelli... Non si fecero mancare neppure un atto di anormalità sessuale, perpetrato quando uno degli aggressori s'adoperava per metterla "di schiena", e "la ragazza provava a respingerlo"; (pag. 49 e 397 v); "faceva continui tentativi di girarla, in modo che la fanciulla risultasse posizionata di schiena verso di lui, la ragazza non permettendolo..." (pag. 397); uno dei partecipanti allo scontro fisico "vide che uno dei colpevoli lottava con Aída e si sforzava di soggiogarla e urtarla... e trovandosi prostrato alle spalle di Aída, aveva le mani, o una di esse, all'altezza del seno della ragazza" (pag. 93v). Fu ventilata l'ipotesi secondo cui sarebbe stato proprio quest'ultimo atto - a cui avrebbe fatto seguito una 'cravatta' tesa a soggiogare la vittima - a farle perdere i sensi, o ad asfissiarla... Peraltro, ciò non è mai stato provato, benché si sostenesse allora - tale teoria essendo stata riportata dagli organi di stampa - che la Perizia avrebbe rinvenuto segni di un "tentativo di strangolamento".

Poche paiono essere state le parole proferite da Aída durante il conflitto (sulla base di quanto riferito dagli imputati nel corso delle loro deposizioni processuali): "*Lasciatemi andare*" e "*Sono vergine*" (pag. 197v e 45). Era devota a Santa Maria Goretti, bimba italiana di 12 anni, martire della castità. Aída avrebbe scritto col sangue quel che aveva annotato nel suo diario segreto: "Piuttosto morire che peccare". Il giorno successivo al delitto, nella sede dell'Istituto di Medicina Legale, sezione autopsie, si procedette all'Atto di esame cadaverico a cui presero parte i medici legali, dottori Mário Martins Rodrigues e Rubens Pereira de Araújo, designati dal Direttore dell'Istituto, Dott. Jessé de Paiva. In seguito ad accurata ispezione condotta sul cadavere, su cui furono identificate ecchimosi, escoriazioni e evidenti tracce di svariate sevizie, fu raccolta e riposta in provetta, a fini di ricerca spermatozoica, una sostanza ritirata dal

condotto vaginale e ano-rettale (pag. 60 v), essendo stati altresì analizzati frammenti di tessuto di maglia di colore nero. Il giorno 1 del mese di agosto di quell'anno, i medici legali fornirono le conclusioni dell'indagine svolta: Negativo. (pag. 172).

Nel corso della perizia cadaverica, si procedette a ulteriori analisi meticolose, essendo stato ritirato materiale al fine di identificare l'eventuale presenza di barbiturico o tossico (pag. 65), e egualmente atto a rintracciare presenza e dosaggio di alcool (pag. 172). Nessuna traccia di detti elementi fu riscontrata.

Risultarono evidenziati l'omicidio qualificato, l'attentato violento al pudore, così come il tentativo di stupro. In merito all'ultimo punto, leggiamo la pertinente analisi di uno dei giudici del Processo: "... Di utilità alcuna, nella fattispecie, la conclusione della perizia di pag. 172, negativa quanto alla sussistenza di liquido seminale/sperma, sia nel condotto vaginale che in quello anale della vittima, sia nelle sue vesti, giacché è d'obbligo, non l'orgasmo virile, né la "*immissio seminis*", bensì la "*immissio penis in vagina*", e questa non si è consumata, a quanto pare, benché la vittima fosse dotata di imene compiacente (atto di pag. 59). Qualora vi fosse stata desistenza volontaria, da parte degli agenti, dall'idea di raggiungere la meta optata (desiderata), si sarebbe trovato di tutto, come residuo, il crimine di attentato violento al pudore. Peraltro, ciò che gli Atti rivelano è che la desistenza dallo stupro non fu volontaria, ma piuttosto risultante da tenace resistenza opposta dalla vittima; ammetto, pertanto, la sussistenza di tentativo di stupro". Giudice Astério Aprígio Machado de Melo (pag. 380).

È stato in tal modo chiaramente dimostrato che non v'è stato stupro. *Aída morì vergine.*

## IL CONTESTO SOCIALE DELL'EPOCA

Vale la pena rammentare che, negli anni Cinquanta, film intrisi di spunti di violenza e ribellione venivano trasmessi in Brasile, ripercuotendosi sulla psicologia malformata di alcuni adolescenti di Rio; si pensi, ad esempio, a "Il Selvaggio", con Marlon Brando, e "Gioventù bruciata", con James Dean.

Rio de Janeiro viveva momenti inquietanti, con, a farla da padrone, il fenomeno, per l'appunto, della "gioventù bruciata"; una gioventù, questa, protagonista anche delle celebri "curras". Ci si aspettava, da parte della Polizia, una reazione pronta, e maggiormente rigorosa. Le famiglie della Zona Sud si ritrovavano praticamente prive di difesa, alla mercé degli eventi. Due o tre settimane prima della morte di Aída, precisamente il giorno 27 giugno, un barbone era deceduto a Copacabana...incendiato dalle mani criminali di un giovane del quartiere, e correva voce che il colpevole avrebbe fatto parte di quello stesso gruppo che, solo alcuni giorni dopo, avrebbe sferrato la propria ira su Aída (pag. 130 v). Nessuna notizia immediata, nei periodici di allora, riguardo a una qualsivoglia investigazione seria, o anche solo ad una semplice indagine poliziesca, a un fascicolo aperto, in merito alla paternità di quel ripugnante delitto!...

Si noti inoltre che la "Città Meravigliosa" era ancora, all'epoca, la capitale del Paese, il cosiddetto "Distretto Federale". La costruzione della nuova capitale, Brasilia (urgenza inaugurarla nel 1960!), pareva assorbire tutte le attenzioni del Governo...

Per rendere ancor più drammatico lo scenario sociale, la droga aveva già preso piede a Copacabana. Potrebbe non rappresentare una supposizione infondata quella secondo la quale alcuni degli implicati nel crimine fossero già stati inesorabilmente sedotti da tale vizio. Si disse, a quel tempo, che ci sarebbe stato di mezzo, in qualche modo, lo spettro di sostanze stupefacenti nella vicenda in questione; si sosteneva, tra l'altro, che esistessero spazi adibiti allo spaccio giusto nei paraggi del luogo del reato, uno d'essi essendo frequentato anche da taluni degli implicati nella morte di Aída.

Risulta pressoché impossibile conoscere appieno la profondità della degenerazione morale del gruppo che ha provato a strappare via l'onore e l'innocenza d'Aída. A quanto pare, si trattava del mondo sommerso della dissolutezza libertina!

## LE INCOGNITE DEL CRIMINE

Varie questione sono rimaste, e lo sono tuttora, prive di risposta:

1 - È fondata la tesi, invero piuttosto diffusa, secondo cui Aída sarebbe stata seguita dal gruppo già da qualche tempo, con obiettivi inconfessabili?

2 - Si trattava di una “*curra*” pianificata da tempo, avendo quale vittima designata Aída? L’articolo determinativo che viene utilizzato in sede di deposizione, nell’interpellare l’imputato minorenni, può essere assai indicativo, alquanto sintomatico: [“X” è con *la* ragazza, e vuol sapere se hai un posto dove lui possa andare...] (pag. 12v). Non dice che è con una ragazza, ma con *la* ragazza.

3 - Quali furono gli elementi del gruppo che presentarono Aída la sera del crimine? S’è speculato che tale presentazione sarebbe stata fatta da uno di loro, che già conosceva Aída, o forse una sua amica. Eppure, questo giovane non fu nemmeno incriminato, avendo preso parte al Processo nelle vesti di semplice testimone. Sempre nello stesso contesto, ci si domanda: a chi apparteneva il portachiavi gettato a terra, con l’intento d’attrarre la vittima? È parso chiaro, nell’ambito del Processo, che altri giovanotti che bazzicavano i dintorni della scuola potessero conoscere Aída (pag. 31) e che, uscendo dalla scuola, ella sarebbe stata accompagnata da un ragazzo, anch’egli iscritto presso il medesimo istituto (pag. 449).

4 – Si sarebbero trovati là in cima, al momento dello scontro fisico, altri membri del gruppo, oltre ai due che, maggiorenni, sono stati giudicati da Tribunale Popolare, e al minorenni implicato che non ha risposto in giudizio ordinario, essendo stato invece condotto innanzi al Tribunale per i Minorenni? Uno dei soggetti coinvolti affermò di “conoscere le abitudini dei componenti del gruppo, del fatto che volessero partecipare ai rispettivi incontri amorosi dei compagni” (pag. 51). A quel tempo si commentò che, oltre a questi tre, anche altre due o tre persone sarebbero salite... Chi di loro se ne stette là, nascosto, al momento dell’atto criminale? Uno degli implicati nella vicenda, il quarto personaggio condannato, dichiarò che, mentre il corpo cadeva, egli si trovava all’entrata del palazzo, dove cercava il portiere (pag. 12 v). Il portiere, però, non si trovava. Chiarisce, inoltre, lo stesso dichiarante: “nell’istante esatto in cui entrò, la ragazza cadde giù” (pag. 410). Da qualche tempo, era iscritto alla stessa scuola di Aída, e nel medesimo orario, proprio così, dalle ore 18 alle 19. Due giorni dopo il crimine (!), il mercoledì, si trovava là a prender parte alla lezione, in quello stesso orario (pag. 14). Era presente quando il portachiavi fu gettato per

terra, al principio dell'incontro fatale, e s'adoperò a cercare il luogo ove sarebbe stata condotta la vittima.

5 - Da chi sarebbe partita la macabra idea di scagliare il corpo, di lanciarlo in basso? Una duplice ipotesi fu ventilata all'epoca: si sarebbe trattato di un'iniziativa autonoma dei ragazzi, sulla base della supposta morte della vittima, o l'atto sarebbe stato compiuto su consiglio di residenti e frequentatori dello stabile? In entrambi i casi, l'obiettivo, chiaro, era quello di simulare un suicidio.

6 - Chi scagliò il corpo, e quali erano le persone allora presenti sul terrazzo?

7 - Quali le autorità che si trovavano nell'appartamento 201, al secondo piano dell'edificio - residenza di uno dei colpevoli -, a giocare a carte (pag. 90v), nel momento esatto in cui la lotta era in corso? E, essendo, queste, state immediatamente informate di quanto occorso là, sulla sommità del palazzo, quali furono i provvedimenti presi? Consta dagli Atti che almeno un Delegato ivi si trovasse al momento della caduta del corpo (pag. 181v 443v). È stata sollevata la possibilità secondo la quale almeno una delle Autorità sarebbe salita nel momento in cui Aída giaceva esanime nell'alto dell'edificio.

8 - Come spiegare il mazzo di chiavi caduto sul pavimento dell'entrata di servizio, davanti alla porta della cucina dell'appartamento 1201 (pag. 91)? Mera dimenticanza degli autori del delitto, o artificio teso a far credere che la salita fosse avvenuta via ascensore di servizio, e non attraverso quello pubblico, al fine d'accusare la vittima di connivenza con gli assassini? Alla stessa stregua, come spiegare il fatto che la porta principale dell'appartamento 1201 è stata trovata dai periti bloccata da un ostacolo di legno ivi collocato (pag. 147)? Non volevano forse i colpevoli suggerire che la salita fosse avvenuta tramite l'ascensore di servizio, e non a mezzo di quello pubblico? D'altra parte, l'osservazione della perizia in merito all'interno dell'entrata di servizio, finisce per smascherare la farsa: "Il suo interno, peraltro, nulla rivelava che fosse in grado di condurre alla conclusione secondo cui, lì, potesse averci messo piede la giovane" (pag. 91).

9 - Chi scese dall'alto dell'edificio per collocare libro e borsa di Aída di fianco al cadavere, che giaceva sull'*Avenida Atlântica*? Il Sig. Leonil Faria Neves riferì a nostra madre di aver visto Aída cadere senza i libri, e che, nell'istante in cui avvenne l'impatto col suolo, non v'era traccia dei libri per terra. Affermò ciò

quando mamma si trovava nel Policlinico Generale di Rio de Janeiro per sottoporsi a un trattamento dentale. Il tizio dichiarò di risiedere nella *Rua Taperuá*, al 319, nel quartiere della *Penha*. Questo signore fu, senz'ombra di dubbio, una delle prime persone ad aver assistito alla scena, con la caduta del corpo, o lo stesso già a terra, avendo tra l'altro riferito d'aver scorto un giovane alquanto nervoso, poco distante dal cadavere, dietro il quale fece capolino una signora che esclamò: "poverina"! E, in seguito, ricompose le vesti di Aída, tutte sgualcite.

10 - Chi sarebbero, e per quale motivo non sono state cercate e interrogate le persone, apparentemente estranee all'orditura della "curra", viste entrare nell'ascensore la notte del crimine?

Dichiara uno degli implicati che, avendo trovato la porta del 12° piano chiusa, scese e, nell'aprire la porta dell'ascensore pubblico, al piano terra, s'imbatté in "Z", interpellandolo (...) "che questa conversazione con "Z" risultò piuttosto complicata dal momento che, proprio in quel momento, una signora stava entrando nell'ascensore" (pag. 19 v). Invece, una relazione prodotta agli Atti del Processo da due detective del Dipartimento di Polizia Tecnica, si riferisce a "due signore" (pag. 92v).

D'altra parte, uno dei testimoni ascoltati rivela ciò che lo stesso portiere, da questi interrogato in merito al fatto se conoscesse o meno la vittima, gli rispose: "di no, e che, momenti addietro, erano salite due ragazze" (pag. 33), senza precisare quale dei due ascensore avessero utilizzato, e tantomeno se i giovanotti si trovassero già su in cima, con Aída... Il portiere, una volta inquisito, afferma solo che erano residenti dell'appartamento 901 (pag. 401). Ci rammarica il fatto che non vi sia stata un'indagine maggiormente accurata per ciò che afferisce a queste "due ragazze" che erano salite, o a quella signora che aveva intralciato, rendendola difficoltosa, la conversazione tra "X" e "Z". Alle volte, piccoli fatti possono determinare nuovi risvolti nella vicenda così come riportata dai fautori di un delitto, a maggior ragione in questa fattispecie, visto che s'è paventata l'ipotesi che non solo ragazzi, ma pure rappresentanti del gentil sesso, abbiano avuto una qualche condotta delittuosa, una qualche forma di coinvolgimento, nell'ambito del turpe crimine.

## SUICIDIO O OMICIDIO?

Sin dall'inizio, è stata scartata l'ipotesi del suicidio, sia dalla Perizia Criminologica che da tutti quanti conoscevano Aída. E qui viene spontanea un'altra domanda: perché mai il Perito Penale è stato avvisato solo tre ore dopo il crimine, più precisamente alle 23:50 (pag. 143)? Cos'avrebbero fatto allora gli interessati, in questo lasso di tempo, con l'obiettivo di depistare la Polizia dall'autentica e unica versione del reato, l'omicidio, facendo credere invece che la morte si fosse data per autodeterminazione della vittima?



Come spiegare la presenza di un Commissario di Polizia e di un Delegato, amici intimi della madre del minore coinvolto, nell'appartamento della donna, al secondo piano dell'edificio "Rio Nobre", presenza protrattasi al punto da far le ore piccole, giusto il giorno del delitto? (pag. 378v). Si vociferava con insistenza che la famiglia del minore, al pari delle autorità in oggetto, fosse, a quel tempo, strettamente legata al Capo delle Forze di Polizia di Rio de Janeiro, il Generale Amaury Krueel, il quale sarebbe stato, posteriormente, promosso all'altissima carica di Comandante del Secondo Esercito, con sede a San Paolo.

È un fatto, agli Atti del Processo, quello secondo cui la prima notizia partita dall'appartamento del minore implicato, a informare la Stazione del 12° Distretto di Polizia, riferiva trattarsi di suicidio (pag. 182). Peraltro, uno dei nostri intervistati aveva già allertato le Forze dell'Ordine del fatto che non s'era trattato affatto di un suicidio, visto anche che tre giovani erano stati con la ragazza, là in cima. E ne fornì i nomi.

L'esclusione dell'ipotesi di un semplice suicidio, punto e basta, spettò inizialmente a un uomo integro, irreprensibile, il perito penale Seraphim da Silva Pimentel. Questi, dopo aver esaminato il corpo ferito brutalmente in occasione degli atti

e molestie sessuali di cui era stato vittima, ordina l'arresto del portiere dello stabile "Rio Nobre", contrapponendosi, in siffatta maniera, a coloro che s'avvalevano di tutti i mezzi possibili al fine di far credere, sin da subito, che non si trattava d'altro che di un semplice suicidio... Per di più, gli autori del reato miravano a occultare la pratica dei crimini anteriori a quello di omicidio (l'attentato violento al pudore, e il tentativo di stupro). Questo perito ci disse che, se non fosse stato per lui, questo crimine sarebbe morto, dissipandosi nel nulla, subito, già sul nascere... Avrebbe poi subito, quest'esperto e corretto professionista, enorme pressione morale al fine di dissimulare i fatti, occultando la verità, ma egli seppe mantenersi, nonostante tutto, fermo, tenacemente irriducibile, irreprensibile... Più avanti, tuttavia, egli venne allontanato dal Processo e sostituito da un soggetto legato alla famiglia di uno degli implicati... Per quanto riguarda il portiere, che era stato arrestato la sera del delitto, il giorno seguente era già di ritorno all'edificio, accompagnato dal patrigno del minore (pag. 399). Vi fu intervento diretto da parte di quest'ultimo, che era un gerarca militare nonché amministratore del condominio, e fece istanza alla Polizia affinché "non appena fosse pronto, il portiere potesse tornare al lavoro" (pag. 194). Si vociferava che quest'ultimo avesse avuto a propria disposizione un avvocato carissimo, pagato dal militare, di tasca propria. Per di più, ad un certo stadio del processo, il portiere giunse a poter contare su tre avvocati allo stesso tempo!... Giocoforza, appare fatale concludere che era con lui (pur non essendo l'unico) la chiave del mistero del crimine!

L'ipotesi del suicidio fu scartata definitivamente dai periti allorché questi constatarono, nella parete esterna dell'edificio, tra il parapetto del terrazzo e la finestra del 12° piano, minuscole particelle di cuoio. Esaminando i sandali di Aída, i periti verificarono che nel bordo del piede sinistro erano presenti segni di forte sbucciatura da superficie ruvida. È che Aída, cadendo, aveva raschiato il sandalo sulla parete dello stabile. Nel cadere, il corpo non avrebbe subito impulso orizzontale alcuno, altrimenti gli spigoli del parapetto, recentemente intonacati, avrebbero presumibilmente finito per scrostarsi.

Dev'esser stato grande lo sforzo profuso per metterla sul parapetto del terrazzo, anche in considerazione del fatto che il muretto era stato costruito "su piano inclinato verso l'interno" (pag. 144). Ancor più faticoso si dev'essere rivelato, successivamente, calare verticalmente il corpo, a filo della parete. I periti conclusero che "il corpo fu, probabilmente, fatto scivolare giù in piedi", in ragione della "camicia tirata in su e delle

escoriazioni a fascia, presentate dal cadavere sul lato nonché sulla parte destra del torace, partendo dal presupposto che un unico agente, da solo, avrebbe potuto portare a termine l'opera" (pag. 334).

Esiste un dettaglio riguardante uno dei responsabili, un lottatore, tra l'altro, di *jiujitsu* (pag. 95v e 200v). Egli racconta che, dopo aver visto, dall'alto, la fanciulla stesa sul marciapiede, "sentì le gambe che cedevano, così come il corpo, tanto da arrivar quasi a cadere, a sua volta, giù di sotto..." (pag. 46); e che "fu pervaso da una sensazione strana; che il deponente si diresse al 12° piano appoggiandosi alle pareti" (pag. 442v). Non potrebbe forse, tale dettaglio, indicare che il giovane aveva profuso uno sforzo immane, quale potrebbe essere stato proprio quello consistente nel calare il corpo (o aiutare a far ciò) verticalmente, a filo della parete esterna del palazzo? Si tratta solo di una nostra supposizione, che non figura nelle investigazioni e analisi condotte dai periti, né nelle indagini di Polizia.

D'altra parte, questo stesso giovane non esclude tale possibilità, quando si rivolge al portiere facendo la seguente raccomandazione: "non dire che sono stato io ad aver lanciato giù la ragazza (il corsivo è dell'Autore), e neppure che l'ho vista buttarsi" (pag. 371). Lo stesso avvocato del giovane in questione non scarta il fatto, nel dire al portiere: "se fosse stato il minorenne ad aver ucciso la ragazza o ad averla buttata giù (...), a lui, comunque, non succedrebbe niente, vista la minore età, e al secondo implicato pure, non succedrebbe alcunché manco a lui, visto che era ricco..." (pag. 400).

Il fatto è confermato, o almeno suggerito, dal portiere: "vedendo "X" con la ragazza, essendosene andato via prima ch'ella fosse lanciata giù" (pag. 372v). Alla fine, è lo stesso minorenne che, forse in un *lapsus linguae*, confessa la propria presenza sul terrazzo al momento della caduta del corpo: "che in seguito alla caduta di Aída, il dichiarante non vide più "Z" ; ecco quindi dimostrato che egli si trovava effettivamente sulla terrazza del palazzone *Rio Nobre*" (pag. 445v).

I periti vanno oltre, precisando che: l'altezza del parapetto del terrazzo era di 1.06 metri per 29 centimetri di spessore; l'altezza della vittima era di 1.63 metri, ella non potendo, perciò, spossata e esangue com'era, essere in grado di scavalcare la balaustra, pur non avendo con sé il libro e la borsa, che avrebbero dovuto invece trovarsi a terra, nel luogo teatro dello scontro. Detti oggetti furono adagiati di fianco alla

testa della vittima, sull'*Avenida Atlântica*, o lanciati dall'alto, dopo aver buttato giù il corpo (quest'ultima ipotesi è stata quella adottata dai periti, a pag. 149). Aída cadde da un'altezza di 42,35 metri, a una velocità di 102 chilometri, 207 metri e 60 centimetri all'ora. Il capo del cadavere si trovava a una distanza di 3,40 metri dalla parete della facciata dell'immobile, il che dimostra che il corpo era stato lanciato giù, diversamente, qualora si avallasse la tesi contraria (proiezione spontanea), la riferita distanza sarebbe stata sensibilmente superiore" (pag. 150 e 347).



Il parapetto del terrazzo da dove fu fatto cadere il corpo

Esiste un altro punto agli Atti, in merito al quale s'è dibattuto diffusamente. La divergenza per quel che attiene agli orari riferiti da imputati e testimoni, con la finalità di giustificare la propria assenza al momento delle aggressioni perpetrate e della caduta del corpo, creando così il proprio, rispettivo alibi, ci porta a dubitare della veridicità delle deposizioni. Ma, contestualmente, ci dà la libertà di supporre che la fine della lotta sia avvenuta parecchio prima rispetto al momento del lancio del corpo. Molto tempo fu impiegato dagli autori di questo ignominioso delitto per decidere il da farsi con quel corpo, che giaceva esanime nell'appartamento, oltre a chi avrebbe dovuto abbandonare immediatamente il condominio (sempre che, lì, non vi abitasse già!).

In riferimento a quest'ultimo aspetto, ricordiamo qui le considerazioni del Curatore Cordeiro Guerra in occasione del suo Parere sul "Non luogo a procedere", nel caso in cui "X" fosse sceso prima che il corpo fosse fatto cadere:

“È indispensabile comprendere che, affinché prevalesse la tesi del suicidio, immediatamente prospettata, X avrebbe dovuto sparire dai paraggi quanto prima, lasciando celermente l’edificio, dal momento che portiere e minorenne avrebbero potuto spiegare la propria presenza all’interno dello stabile, rispettivamente in ragione dell’impiego e della residenza, mentre X, dal canto suo, non avrebbe avuto questa possibilità. Se è vero che X se n’è andato prima, ciò non avvenne in ragione di un qualsivoglia senso di sconforto o pentimento, bensì in virtù del fatto che la simulazione di suicidio era già stata deliberata da tutti e tre, ossia, essi avevano stipulato che la vittima sarebbe stata gettata dal terrazzo, ciò configurando omicidio; giacché la ragazza era già entrata in uno stato d’incoscienza che rimetteva a un’idea di decesso (...). Assentendo alla soluzione atta a dissimulare i crimini anteriori, il ragazzo assunse o no il rischio cosciente di provocare la morte della vittima? Concorse o no, in qualche modo, all’omicidio?”.

Inoltre, i colpevoli avrebbero dovuto designare qualcuno che si prendesse la briga di prendere gli oggetti personali di Aída, caduti a terra nel luogo del conflitto, e di portarli laggiù, al lato del corpo che sarebbe stato scagliato in basso... I responsabili si sarebbero, oltre a ciò, presi cura, da una parte, di eliminare qualsivoglia indizio che, all’interno dell’appartamento o sul terrazzo, potesse portare la Polizia a esser certa che si trattasse di omicidio, e, dall’altra, di lasciare segni sufficienti (mazzo di chiavi a terra, nei pressi della porta della cucina, oltre alla porta della sala principale, a cui si accede attraverso l’ascensore pubblico, bloccata dall’interno con un pezzo di legno) a far credere alle forze dell’ordine che, al di là del suicidio, vi fosse stata pure connivenza da parte di Aída, che avrebbe preso l’ascensore di servizio assieme agli assassini.

Numerosi dettagli sono rimasti eternamente oscuri, giacché nessuno degli implicati nella macabra vicenda nutriva qualsivoglia interesse a rivelare nomi di soggetti che, a loro volta, avrebbero potuto comprometterne ancor più le loro già delicate, traballanti posizioni.

L’attentato violento al pudore e il tentativo di stupro furono, oltretutto, evidenziati da segni e contusioni sparse sul corpo della fanciulla, provocate da oggetto contundente (fu rinvenuto, nel corso delle indagini, un anello con l’effigie di San Giorgio, utilizzato da uno degli implicati); uno degli aggressori, concludono i periti, fece uso di un anello. Sul lato destro del volto di Aída, furono riscontrate ecchimosi circolari o, meglio, ovali, di 14 millimetri di diametro. Bene, l’anello del portiere aveva

esattamente 14 centimetri di diametro. Il giudice determinò che detto anello fosse sottoposto a perizia (pag. 401). Un portiere che lavorava nei dintorni del luogo del delitto mi riferì che il suo collega del “Rio Nobre”, poco prima della morte di Aída, aveva percosso una amante, nella parte retrostante del palazzone. Riuscì però, in seguito, a depistare la guardia che lo voleva arrestare.

Il portiere dichiarò di essere sceso dall’edificio alle ore venti e trentacinque, mentre il suo testimone, in flagrante contraddizione, asserì che il portiere sarebbe giunto là, dove egli si trovava, alle ore ventuno (pag. 401v), per cui giusto quattro minuti dopo la caduta del corpo. La partecipazione criminale del portiere non può essere negata. Egli stesso rivelò, in occasione della sua prima deposizione, che aveva il dito anulare della mano destra ferito. Peraltro, pur avendo ricevuto dalla Polizia notifica a comparire presso l’Istituto di Medicina Legale a fini di esame del corpo del reato, venne vivamente sconsigliato, da parte dell’avvocato difensore del minore coinvolto, a presentarsi. Se, come il portiere affermò in seguito, la ferita citata fosse stata realmente occasionata al momento di forzare una delle porte del dodicesimo piano, nel corso del sopralluogo sul posto condotto dalle forze di Polizia, perché allora non si recò immediatamente all’Istituto, per l’esame del corpo del reato?



Se ciò non bastasse, furono rilevati graffi su una mano e sul petto, all’altezza di una delle clavicole (pag. 50). D’altronde, dall’Atto relativo all’esame del corpo del reato, consta la presenza di escoriazione allungata nella regione sovra-clavicolare sinistra, oltre ad un’ulteriore escoriazione, questa irregolare, nella parte posteriore del gomito (pag. 83 v). Tali ferite, secondo quanto si suppone, sarebbero state conseguenza della strenua resistenza opposta dalla povera vittima. Peraltro, la seconda, quella sul gomito, suggerisce altresì che egli sia stato parte attiva - con buona probabilità, assieme

a un secondo individuo - pure in fase di calata del corpo, verticalmente, a filo rispetto alla balaustra della terrazza. Come minimo, la sua presenza lassù, sulla veranda, nell'ambito della scena finale in cui il corpo viene buttato giù, costituisce qualcosa di più di una semplice "presunzione". L'alibi, passato in bianco in occasione della prima deposizione, resa il giorno successivo a quello del crimine, e da questi prospettato in un interrogatorio posteriore, è stato a più riprese contraddetto, da più testimoni. Allo stesso modo, la sua dichiarazione relativa alle escoriazioni riscontrate sul proprio corpo, secondo la quale queste sarebbero dovute alle percosse che gli sarebbero state inferte da un poliziotto, non convince affatto, soprattutto essendo noto che l'amministratore del condominio in cui lavorava era niente meno che un Colonnello nonché Direttore del "Dops", oltre a essere il padre adottivo del minore coinvolto. Quest'ultimo telefonò in diverse occasioni al 12° Distretto di Polizia, dove il portiere stava essendo sottoposto a interrogatorio. Di fatto, asserisce il portiere, "ha sempre sentito comunicazioni telefoniche trasmesse da un funzionario di quel Distretto all'interrogato, in cui si diceva che il Colonnello aveva a cuore le sorti dell'interrogato stesso, e affermava che egli avrebbe dovuto essere rilasciato immediatamente" (pag. 400 e 401).

Abbiamo già fatto riferimento, poco fa, all'anello usato dal portiere, oggetto raccolto nel corso delle indagini.

Oltre a quell'anello, è probabile che altri arnesi siano stati utilizzati nel tentativo di dominare la vittima. Escoriazioni e ferite puntiformi furono rilevate sul corpo di Aída (pag. 59v e 60). Tali ferimenti non sarebbero forse stati causati da un "tirapugni", pezzo di metallo adoperato per accrescere la forza dei colpi? Questo dettaglio attinente all'aggressione, riportato dai giornali dell'epoca, ci è stato rivelato da uno dei nostri intervistati, il quale, a sua volta, aveva ottenuto l'informazione da un amico che era stato con uno dei colpevoli la sera stessa in cui si consumò il delitto. Citiamo, inoltre, le profonde ferite rinvenute nel seno di Aída, lesioni, queste, presumibilmente provocate da unghie e denti (pag. 146), peraltro mai, ad oggi, soddisfacentemente delucidate. L'esame delle arcate dentali di tutti i colpevoli, anche questo mai esperito, avrebbe potuto aiutare parecchio a chiarire le cose. Invero, solo uno degli imputati fu sottoposto a detto esame.

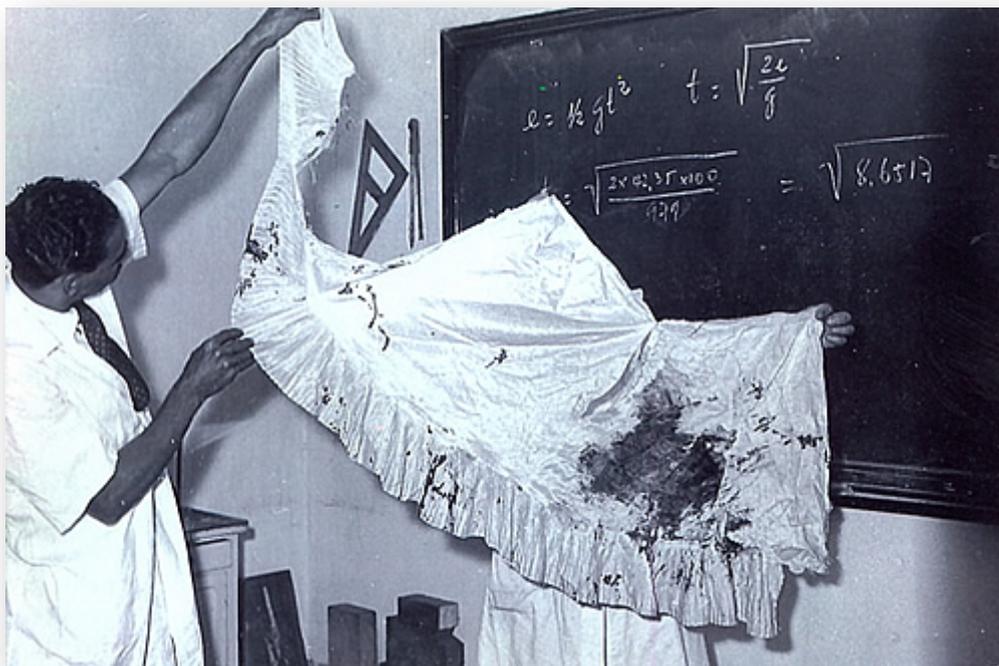
La ferocia degli atti perpetrati al fine di soggiogare la vittima è stata inoltre evidenziata dalle lesioni brutali e vessatorie, la prima ferita profonda essendo stata riscontrata su uno dei capezzoli, e la seconda consistendo nella "rottura cruenta del

meato urinario, con interessamento della parete vaginale” (di questi ultimi spunti relativi all’aggressione si riferisce a pag. 60 v).

Si sarebbe trovata in un semplice stato di incoscienza, o era forse già morta quando il suo corpo fu scaraventato verso il basso? I periti sono giunti alla conclusione secondo cui, al momento della caduta, l’intensità delle funzioni vitali era presente, seppur scarsa... (pag. 204), adottando l’ipotesi secondo la quale Aída si sarebbe trovata, in quell’istante, in uno stato di totale sfinimento fisico. Peraltro, la seconda ipotesi prospettata è, ancor oggi, oggetto di speculazioni...

Infine, la non produzione della maglia, senza dubbio macchiata di sangue, vestita quella sera da uno dei responsabili, ha rappresentato un ulteriore espediente adottato dalla Difesa.

Questa e molte altre questioni son rimaste pendenti, in attesa di un’auspicabile confessione, da parte di uno degli implicati, che fosse in grado anzitutto di rasserenare la propria coscienza, oltre a dare finalmente un riscontro definitivo alla nostra famiglia e alla Società tutta, dissipando ogni dubbio residuo.



## UN MARE DI FANGO

Giammai sarà possibile soppesare il gioco di influenze intervenute al fine di coprire i criminali, oltre al grado di cospirazione del silenzio atto a deturpare la verità. Il combattivo giornalista e reporter brasiliano David Nasser, munito d'enorme coraggio e ostinazione, ha "brandito le armi", pur minacciato nella sua incolumità fisica, affinché le forze occulte non avessero la meglio... L'avvocato Dott. José Valladão, rappresentante della madre della vittima come parte interessata nell'ambito del procedimento penale instaurato contro i responsabili per la morte di Aída, certo della sua innocenza, non titubò nel proclamarla, a chiare lettere. Egli avrebbe dovuto affrontare i legali della difesa degli accusati, i quali, nella loro turpe e sagace trama tesa a scongiurare la galera per i propri assistiti, spargevano ogni tipo di calunnia e reticenza riguardo allo spessore morale della vittima. La strategia della difesa consisteva nel far ricadere tutta la colpa sul minorenni implicato, giacché quest'ultimo non si sarebbe seduto, al pari dei "colleghi", sul banco degli imputati, facendo poi credere, a tutti i costi, che vi fosse stata acquiescenza da parte di Aída alle sollecitazioni del branco, provando, per finire, che si sarebbe trattato di un suicidio.

Si è parlato dell'implicazione di alti gerarchi delle Forze Armate e di figure di spicco della Polizia, così come di esponenti politici dotati di una certa influenza, tutti legati agli imputati, o imparentati con essi. Personaggi che occupavano cariche e posizioni autorevoli presero partito, attuando a difesa degli implicati, adoperandosi perché questi venissero assolti dai vari capi d'accusa prospettati. Un Senatore dello Stato di uno degli imputati avrebbe offerto assistenza al suo avvocato; un altro, rinomato giurista brasiliano, all'epoca membro neo-pensionato del Supremo Tribunale Federale, sarebbe arrivato poi a difendere l'accusato, a costo della propria onorabilità, fama, e del suo stesso nome, già consacrato dalla Scienza del Diritto del nostro Paese... La prima persona a cui uno degli implicati si rivolse in seguito al crimine fu la parente di un Senatore, in ragione dello stretto vincolo d'amicizia tra le due famiglie (pag. 568v). Un parente di questa signora, avvocato e figlio di un Delegato, avrebbe, a sua volta, orientato uno dei testimoni-chiave del Processo. Lettere di solidarietà alla famiglia dell'imputato saranno altresì inviate da un Deputato di Stato, nonché dal Governatore stesso del suo Stato d'appartenenza (pag. 426). Si diceva pure che il portiere dell'edificio, che sarebbe rimasto latitante per vent'anni, sino all'avvenuta prescrizione del reato, fosse stato coperto da alti gerarchi delle Forze Armate.

Oltretutto, era opinione comune che testimoni (tra l'altro, in numero espressivo) che avrebbero avuto parecchio da dire, non siano poi mai stati sentiti, essendo stati allontanati per bene, o messi a tacere in virtù del timore di rappresaglie, di probabili ritorsioni...

Per quanto concerne i testimoni effettivamente ascoltati nel corso del Processo, è lecito chiedersi se siano stati realmente onesti e veraci. Purtroppo, non è prassi quella di investigare in merito alla vita pregressa di ciascuno di noi, al fine d'esser certi della rispettiva (in)idoneità...

Non appare difficile immaginare il pericolo corso da chi osasse dire la verità, nell'ambito di una vicenda di cronaca nera in cui tante forze poderose hanno agito.

La paura d'aprir bocca ostruiva le vie che ci avrebbero consentito di venire a capo di tutta la verità: "Il giorno del giudizio, narra nostra madre, una signora le si avvicinò, dicendole d'esser stata la domestica della sorella di un importante testimone del Processo. Ci rivelò che, il giorno successivo al crimine, era stata lasciata a casa, licenziata così, su due piedi, trovandosi a non sapere più manco dove andare, che fare. Questa domestica aveva una figlia di sei anni che frequentava una scuola comunale. La donna promise che sarebbe tornata per parlare direttamente col nostro avvocato, ma, a quanto seppi, ella era amica di un agente, e quest'ultimo non avrebbe permesso che si ripresentasse al cospetto della nostra famiglia, che aprisse il becco".

Mi riferì un giornalista che, al fine di intervistare un altro testimone, aveva affrontato un lungo viaggio, recandosi in una sperduta cittadina di campagna. Una volta giunto a destinazione, fu avvicinato da due uomini: lo minacciarono pesantemente, obbligandolo a far ritorno immediatamente a Rio de Janeiro.

Si è attribuito al Promotore di Giustizia Maurílio Bruno de Oliveira Firmo, parte attiva nel caso in questione, l'espressione "un mare di fango", facendo riferimento a quanto accaduto nel corso del Processo.

Resta, altresì, misterioso il perché della dichiarata inammissibilità dei capi d'accusa mossi contro gli imputati, inammissibilità sancita da parte di uno dei giudici del Processo in seguito a condanna degli stessi ad altissima pena ad opera del Tribunale Popolare, presieduto dal giudice Octávio Pinto. Il dì in cui fu proferita detta sentenza di

assoluzione dei due imputati precedentemente condannati, il Brasile si destò di soprassalto!...

La menzionata (non) decisione giudiziale diede il là a una serie di manifestazioni di riprovazione provenienti da varie parti del Paese, tra cui una dichiarazione, rilasciata alla stampa, dell'Eminentissimo Signor Cardinale-Arcivescovo di Rio de Janeiro, Don Jaime de Barros Câmara, il quale, tra le altre cose, aveva conosciuto personalmente Aída, essendosi intrattenuto con lei diverse volte in occasione delle visite che, periodicamente, faceva presso l'Istituto Scolastico "Gonçalves de Araújo", sito nel quartiere di *São Cristóvão*, il collegio di suore, diretto dalla Congregazione delle "Figlie di San Giuseppe", dove Aída aveva studiato per ben dodici anni.

Per grande sollievo popolare, il rinomato e dotto Curatore João Baptista Cordeiro Guerra, insigne giureconsulto, avrebbe ridotto in cenere le motivazioni della pronuncia di non luogo a procedere nei confronti dei due imputati, rinviandoli nuovamente a giudizio: in quest'occasione, uno dei due venne condannato a 8 anni di reclusione, mentre l'altro, latitante, non fu giudicato, essendo appunto, in quel momento, ricercato dalle forze dell'ordine.

## UN APPELLO

Non v'è dubbio alcuno riguardo al fatto che il chiarimento dei dettagli della "Curra", così come la denuncia e la delucidazione di tutti i punti ancora oscuri di Crimine e Processo, risulta essere di somma importanza affinché possano venire alla luce, emergendo in tutta la loro irrepremissibilità e pienezza, l'innocenza e la purezza di Aída. *A noi non interessa assolutamente condannare o accusare chicchessia, a maggior ragione ora, dopo tanti anni.* Pare alquanto rilevante sapere, altresì, che nostra madre, prima di morire, perdonò tutti, in nome dei suoi quattro figli, Nelson, Roberto, Maurício e Waldir. La lettera riporta la data del 29-09-1975, e, alla fine, conclude chiosando in tal modo: "Col perdono di tutti i miei figli". Firmato Jamila Jacob Curi. Il lettore di questa testimonianza potrà immaginare quale sia la grandezza di un tale gesto, dato anche che Aída era l'unica femmina, mentre lei, oramai, non era altro che una signora irrimediabilmente provata, una madre amareggiata e perseguita dalle immagini di resistenza disperata di una figlia così dolce e amorevole. Vogliamo, sinceramente, dare ai colpevoli, che dal canto loro hanno avuto una lunga e sofferta esistenza, la possibilità

di riiniziare una nuova vita, purgando le ombre del passato attraverso un pentimento sincero, facendo, d'ora innanzi, solamente del bene, conquistando in tal modo pace e serenità sia per loro stessi che per le rispettive famiglie, a loro volta assai provate da tutta questa vicenda.

Tutto quanto è stato sopra riportato vuol essere anche, una volta di più, occasione per un appello rivolto a chiunque, a qualsiasi persona che, senza eccezione alcuna, avendo conoscenza di fatti mai spiegati appieno né sufficientemente chiariti, volesse manifestarsi, un appello fatto, pertanto, affinché codesti individui dicano, finalmente, quel che sanno. Se ne beneficerebbe la società che, così, potrebbe acquisire una maggior consapevolezza del fatto che la verità, prima o poi, viene a galla, che menzogne ed errori non possono mai avere l'ultima parola...

La conoscenza dei fatti, al pari della reazione dell'opinione pubblica - senza alcun estremismo, né condanne o giudizi -, appare, seppur dopo mezzo secolo, indispensabile per far sì che casi come questo non si ripetano più. E ancora: che le nuove generazioni sappiano che il Brasile ha memoria, e che abbiamo assistito a un Crimine e a un Processo in cui la corruzione l'ha fatta da padrone, ed ha imperato un'impunità assicurata dai "grandi" che, invece, son proprio coloro i quali dovrebbero salvaguardare la pace delle famiglie.

L'autore di queste linee desidera che risulti evidente a tutti la sua libertà di spirito, e che sia noto l'atteggiamento di perdono incondizionato assunto dalla famiglia; si auspica, inoltre, che i lettori siano pervasi da questi stessi sentimenti. Rinveniamo sempre e comunque in Cristo l'orientamento fondamentale: "Siate misericordiosi, così come il vostro Padre celestiale è misericordioso".

Il Cairo, 14 luglio 2008, 50° anniversario della morte di Aída.

***14 LUGLIO 1958***



Ultimo ritratto, poco prima della morte

*- NON PREOCCUPARTI, MAMMA. SE QUALCUNO MI SI DOVESSE AVVICINARE CON CATTIVE INTENZIONI... GRIDERÒ... LOTTERÒ FINO ALLA MORTE... MA NESSUNO MI SFIORERÀ, NEMMENO CON UN DITO. NON PERMETTERÒ MAI CHE TU, MADRE, SENTA VERGOGNA A CAUSA MIA.*

Per attribuire una certa solennità a queste parole, pronunciate con voce pacata e grave appena due o tre giorni prima di morire, Aída s'era alzata dalla poltrona del nostro piccolo soggiorno. Si era messa dinanzi a mamma, con un'attitudine sorprendente, lei, che normalmente era così dolce, una fanciulla dalla tonalità così soave. Dava a intendere, per l'inflessione della voce, che non ammetteva che pensassero a un qualsiasi atteggiamento meno nobile, o che potesse assumere qualsivoglia postura meno risoluta e eroica, caso le capitasse, per sventura, di cadere in un'imboscata.

Era un'epoca nera in quel di Rio, in quegli anni Cinquanta oramai al tramonto. Mamma si sentiva in dovere di avvertire mia sorella, che solo pochi mesi addietro aveva lasciato il collegio interno delle suore:

- Attenta, figlia mia! Non fidarti di nessuno. Fuori da qui dobbiamo diffidare di tutto e di tutti. Non devi volere imitare le ragazzine che si dicono "moderne".

I giovani d'oggi ignorano, sicuramente, ciò che la seconda metà degli anni Cinquanta abbia rappresentato, con quell'esplosione repentina di permissività e quella

sorta di capovolgimento dei valori, in particolar modo per quanto riguarda un piccolo strato sociale della gioventù della Rio de Janeiro di allora.

“*Rock’n roll*”, “*playboys*”, “*blue-jeans*”, gli “impulsi”, le “mode”, gli “impeti”, le cosiddette “bocche” (ovvero i covi) di tossici, le celeberrime “*curras*”... e tanti altri vocaboli che, via via, s’incorporavano alla lingua portoghese, divenendo d’uso comune.

I protagonisti degli agghiaccianti crimini di stampo sessuale e di avventure funeste, sollevano essere ampiamente messi a fuoco da parte della Stampa, ritratti in foto scioccanti e associati a fatti raccapriccianti, sotto la nota etichetta “Gioventù Bruciata”. Accettato da alcuni, rigettato da altri, il termine caratterizzava una minoranza disorientata, ma egualmente capace di spargere una certa ansia tra la popolazione.

Aída, benché non potesse aver la completa nozione del punto a cui era in grado di spingersi la crudeltà umana, era cosciente dei pericoli ai quali una ragazza della sua età si trovava esposta. Prova di ciò è rappresentata dalla lettera datata 20 settembre 1957. Scriveva a uno di noi, suoi fratelli, poche settimane prima di lasciare il collegio ove studiava:

“Mi sento molto felice, già che finalmente, a dicembre, verrò a casa. Ho intenzione di aiutare mamma il più possibile. Lei, adesso, ha bisogno di riposare, perché è molto provata, e io voglio esserle di appoggio, qualcuno su cui possa fare sempre pieno affidamento.

Ti chiedo di non scordarti di pregare per me, principalmente nel corso di questi ultimi mesi, affinché io possa essere sempre una ragazza dignitosa e non dimentichi quali sono i miei doveri, giacché tu sai quali son le tentazioni per cui dovrò passare in questa nuova fase della mia vita”.

Dopo dodici lunghi anni presso le suore, si approcciava a congedarvisi, promettendo che avrebbe donato loro, quale prova di gratitudine e eterna riconoscenza, il primo salario che avesse percepito.

Mamma ci teneva assai che Aída fosse una fanciulla ben istruita, al fine di riuscire poi ad ottenere un buon posto di lavoro. A ottobre, se tutto fosse andato per il verso giusto, avrebbe dovuto fare un Concorso per lavorare presso un ufficio pubblico.

I suoi giorni volavano, letteralmente fagocitati da impegni su impegni. Non aveva tempo di respirare, nessun momento libero. Per cui, nel corso del breve lasso di tempo trascorso al di fuori del Collegio (solo sette mesi), non aveva nemmeno avuto

modo di fare alcun tipo di amicizia; il suo quotidiano si divideva tra gli studi e il lavoro presso il negozio di nostro fratello, Nelson, nella *Rua da Carioca*.

Frequentava il corso della “Cultura Inglesa” in quel di Copacabana (*Avenida Atlântica*, 4228), e prendeva lezioni private di Portoghese. Studiava pure Dattilografia nella Scuola “Remington”, sita nella *Rua Miguel Lemos*, sempre nel quartiere di Copacabana, dalle sei alle sette di sera.

I suoi orari, inevitabilmente, facevano sì che fosse sempre di corsa. Il giorno della sua morte, non le era manco avanzato tempo per cenare, o fare anche solo uno spuntino.

- Aída, mangia qualcosa prima di andare a lezione.
- Mamma, manca poco, devo correre...

E Aída uscì, a lottare per la vita e... per la sua virtù.

Non tornava mai a casa dopo le ore venti. Quel pomeriggio del 14 luglio, nostra madre le disse:

- Mi raccomando, non tardare, torna presto per non perdere la novella.

Seguivano una novella radiofonica dal titolo “Quegli occhi neri”.

Quella sera però, Aída stava tardando. Mamma, in casa, se ne stava seduta, in attesa della figlia che, invero, non soleva affatto arrivare in ritardo, e mai prima ci aveva messo tanto per far ritorno. Una mezzoretta o poco più era il tempo sufficiente per percorrere il tragitto da Copacabana fino a casa. Abitavamo, all’epoca, nella *Rua Marquês de São Vicente*, nel quartiere della *Gávea*, al numero civico 11, interno 201. La prima mezz’ora di ritardo, tuttavia, avrebbe potuto essere plausibile, riconducibile ad un qualche problema a livello di trasporto, all’autobus che, chissà, aveva tardato a passare alla fermata... o eventualmente al traffico, quel giorno, magari, particolarmente pesante... I minuti passavano, inesorabilmente. Di Aída, nessuna traccia.

Verso le ventidue, giunse in casa Nelson, mio fratello maggiore, e vide mamma immersa in uno stato di profonda afflizione. Provò a calmarla, uscendo immediatamente in auto a cercare Aída. Si diresse alla Scuola “Remington”, ove ella studiava. Niente. Cogitò la possibilità di un incidente, avrebbe potuto, forse, essere stata investita, per cui passò all’Ospedale “Miguel Couto”, nei pressi della nostra dimora. Magari, chissà, era stata ricoverata lì, poco prima, una fanciulla dall’identità ancora sconosciuta, vittima di un incidente...

Ma, nell'affrontare la curva che, dall'angolo della *Rua Miguel Lemos*, immette nell'*Avenida Atlântica*, s'imbatté, all'altezza del numero civico 3388, in un capannello, un considerevole nugolo di persone.

- No, non può essere!... Impossibile!... – pensò, come a voler scacciare l'orribile presentimento.

Scese dal veicolo, s'avvicinò, si fece spazio tra la folla, fino a incappare, suo malgrado, in una scena orribile: Aída giaceva, esanime, a terra, stesa, il capo immerso in una pozza di sangue che macchiava il marciapiede. Immaginando la mazzata, il supplizio che avrebbe rappresentato, per mia madre, trovarsi innanzi a un così lancinante, straziante quadro, la prima reazione di mio fratello fu quella di cercare immediatamente assistenza medica al fine di prestarle pronto soccorso nel momento in cui fosse giunta sul posto.

A casa, mamma è ancora in spasmodica attesa.

Mio fratello Roberto si destò per caso, verso le ventitré, e gli fecero subito strano quelle luci della sala ancora accese, a quell'ora.

- Mamma, vai a dormire, è tardi.
- È che Aída non è ancora arrivata!...

Mamma pronunciò quelle parole con la voce impastata, tremolante per via dell'angoscia che iniziava a pervaderla completamente. Tutt'a un tratto, suonò il campanello.

Mamma si fiandò ad aprire. Si trattava certamente di qualcuno venuto a portar notizie di un incidente... una macchina che l'aveva investita... Erano due ragazzi sconosciuti.

- Il Signor Nelson si trova in casa?
- No. Chi lo desidera?
- Siamo degli amici della *Rua Miguel Lemos*. Vorremmo...
- Ha qualcosa a che fare con mia figlia?
- Non è niente di che, Signora. Volevamo solo fare una parola col Signor Nelson... Siamo degli amici della *Miguel Lemos*...
- Lui è uscito, ha fatto un salto fuori. Volete lasciar detto?
- No, La ringrazio. Torneremo più tardi allora.

Mamma aveva il cuore in gola. Avevano detto proprio "*Miguel Lemos*"... Era giustamente la via dove Aída studiava...

Roberto aprì la finestra della sua stanza e notò l'auto di un organo di stampa ferma, parcheggiata davanti a casa nostra.

- Mamma, quei ragazzi, senza dubbio, son giornalisti.

Roberto s'apprestava ad aprire la porta per vedere cosa volessero, quando il campanello suonò, un'altra volta.

- Mamma, lascia stare, adesso vado io.

I reporter, che avevano risparmiato la verità a mamma, celando i fatti, riferirono tutto, a quel punto, a Roberto, mettendolo al corrente dell'accaduto.

- Mamma, tu rimani qua... - disse lui, preparandosi ad uscire.

- Non se ne parla nemmeno. Vengo anch'io.

L'auto li stava conducendo verso Copacabana. Lungo il tragitto, i giornalisti si misero a bisbigliare qualcosa, e mamma riuscì a dedurre che si sarebbe trattato, al massimo, di un incidente.

Sul posto, la ressa, la moltitudine di curiosi aumentava. Con Roberto a farle da scudo, mamma camminò, fino a giungere al centro di quella marea di gente agglomerata, e ivi, sbigottita, guardò, rivolgendo gli occhi là, e rimanendo poi pietrificata, sgomenta.

- Morta?...

- È mia figlia!...

Ciò che furono quei primi istanti che si seguirono, solo chi è madre può essere in grado di capirlo. Se almeno avesse potuto udire una parola che venisse dalle labbra di Aída, o sentire il suo alito caldo, nell'ora dell'agonia! Neanche quello! Mamma scoppiò in un pianto convulso. Rimase lì, immobile. Di sasso. Ma non svenne. Era ancora all'oscuro di tutto: non sapeva se l'idolatrata figlia fosse stata investita, o di quale altro incidente fosse perita. Per mamma, tutto continuava a essere un enigma. A che serviva, ora, conoscere quale fosse stata la causa del decesso?!... Di una cosa era certa: Aída, la sua UNICA figlia, non c'era più, non poteva più ricevere le sue carezze!

Io e mio fratello più piccolo, quando il fatto accadde, stavamo studiando nei pressi di San Paolo, nella città di *Jundiaí*, presso un seminario. Ricevammo la notizia il giorno successivo. Il parroco Rettore, dopo aver preparato il mio spirito, m'informò della morte di Aída, riferendomi altresì che un trafiletto di giornale che gli era capitato tra le mani forniva la versione di un possibile suicidio. Sapevo che quell'interpretazione dell'evento era, a dir poco, assurda. Conoscevo bene mia sorella. Poi, quando mi disse che la Polizia stava cercando i sospetti, immediatamente mi balenò nella mente la figura

di Maria Goretti. Ci eravamo, in varie occasioni, io e lei, scambiati idee riguardo alla piccola Santa italiana, martire del suo onore. Io, avevo l'assoluta certezza che, una volta chiariti i fatti, la virtù di mia sorella sarebbe risultata evidente, palese a tutti. E rimasi tranquillo. Quello stesso giorno, io e mio fratello aiutammo nella messa celebrata per l'anima di nostra sorella. Don Alberto Betke, che ci aveva avviati al seminario e conosceva Aída, non ebbe il minimo dubbio in merito a quella liturgia, se avesse dovuto o meno aver luogo. Ciò, a dispetto della prima versione dei fatti: quella del suicidio.

Il giorno del funerale, il feretro venne caricato da ragazzine, tutte sue ex-colleghe. Queste, una volta giunte al cimitero, aprono, come di costume, la bara per l'ultimo saluto. Era bellissima, con lo stesso vestito di fustagno bianco, il merletto ricamato a mano, che lei stessa aveva scelto con tanto amore per il giorno del suo commiato dall'Istituto Scolastico ove aveva studiato lungo tutti quegli anni. La sua fisionomia - ricordano bene le colleghe - rivelava un'enorme pace, una serenità che traspariva, al punto da sembrare quasi stesse abbozzando un sorriso.

Una conoscente mormorò:

- Dio sa per quale ragione l'ha scelta... E io, che solo l'altro giorno l'ho vista nella chiesa della *Gávea*, mentre faceva la comunione!...

Una settimana più tardi eravamo tutti riuniti in famiglia, a Rio, per la "messa del settimo giorno" tenutasi nella nostra chiesa cattolica melchita di San Basilio, sita in via *República do Líbano*. Allora, parecchie cose erano già state chiarite: Monsignor Elias Coueter, che in seguito sarebbe divenuto Vescovo dei cattolici melchiti, celebrò la liturgia indossando una tunica bianca. Non dimenticherò mai le parole che egli proferì in un secondo momento, riferendosi al sacrificio di Aída: "La morte di questa fanciulla prova, una volta di più, che noi orientali abbiamo sangue di martiri!".

## L'IMBOSCATA

Fu solo dopo qualche tempo che saremmo venuti a sapere che Aída era caduta in una trappola tesa da alcuni ragazzi di Copacabana.

La "*curra*" era un fenomeno sociale dalle caratteristiche brutali e disumane. Aveva una tecnica propria, una malizia peculiare, un gergo tipico. La Stampa dell'epoca descriveva l'atto in siffatta maniera: tre o quattro giovanotti, o anche più, s'organizzavano con l'intuito criminale di attrarre la vittima designata, facendo

inizialmente ricorso ad alcune tenerezze<sup>1</sup> e sofisticati sotterfugi, per poi disonorarla. Non era insolito che, al fine di centrare i loro turpi obiettivi, s'avvalessero pure della collaborazione di ragazze. La Zona Sud di Rio era divenuta lo scenario prediletto per le dissolute avventure di questi giovani.

Il capo della Polizia di Rio, il Generale Amaury Krueel, s'adoperò, in seguito al caso di Aída, per far qualcosa di concreto che potesse metter fine a tale ondata di scostumatezza e perdita di valori che, già da tempo, pervadeva la realtà di una piccola parte della gioventù di allora, con ripercussioni negative a livello di tranquillità sociale e familiare. La repressione, però, fu tardiva... Innumerevoli fanciulle erano già state colpite, in piena (all'epoca) capitale del Paese!

Secondo quanto riportato da dati messi agli Atti del Processo, le vicissitudini culminate con la morte di Aída si succedettero in tal modo:<sup>2</sup>

Al termine della lezione del Corso di Dattilografia presso la Scuola "Remington", situata nella *Rua Miguel Lemos* 44, a Copacabana, Aída abbandona l'edificio in compagnia di una collega di Corso. Entrambe studiavano nell'orario serale, dalle sei alle sette. Le due si dirigono, come in altre occasioni, verso la fermata dell'autobus, quando Aída viene avvicinata da alcuni ragazzi ch'erano soliti riunirsi nei paraggi della *Miguel Lemos*. Ciò avvenne verso le diciannove e trenta. Aída aveva, all'epoca, diciott'anni, mentre la collega ne aveva giusto il doppio, trentasei; il più giovane dei ragazzi, invece, era appena sedicenne, e gli altri due avevano, rispettivamente, diciotto e ventidue anni; il portiere del palazzo teatro del delitto era ventisettenne.

### **Il Portachiavi**

Attratta in un primo momento da domande riguardanti un mazzo di chiavi gettato a terra da uno di loro, Aída, sempre corretta e innocente nei suoi pensieri, non diffidò minimamente dei secondi fini di coloro che, dopo quel primo approccio, le si stavano avvicinando. Uno di loro, per insinuarsi e intavolar conversazione con Aída, fece

---

<sup>1</sup> Le abituali tenerezze della "curra" si tradussero, nel caso di specie, in parole e atteggiamenti falsi, ipocriti e mendaci, non risultando in momento alcuno, d'altra parte, seppur minimamente corrisposte da Aída.

<sup>2</sup> Ciò che segue dev'esser letto alla luce dell'ultimo capitolo, intitolato "Il Perdono". Lo dico perché sia ben chiaro che non esiste, da parte mia, nessun sentimento di rancore, né il minimo risentimento. Intendo esclusivamente mettere in risalto il senso d'onore di Aída, e mostrarne l'innocenza. I tratti virgolettati sono parole testuali degli imputati o dei testimoni, pronunciate nel corso delle deposizioni rilasciate in Giudizio.

ricorso proprio all'espedito di un portachiavi lasciato cadere a terra. "Uno dei compagni del dichiarante gli ricordò del gioco della chiave". Chiedendo a Aída se le appartenesse, e "dicendole che era molto bella", ricevette una risposta secca e sconcertante: "che non voleva saperne" (pag. 84).

### **Gli occhiali e l'anello**

Scoraggiato e frustrato, in seguito al suo primo tentativo d'approccio respinto senza appello da Aída, il ragazzo decise di adottare un espedito diverso. Il Processo è alquanto chiaro per quanto concerne l'atto preciso in questione: "Il giovane s'impossessò della custodia che conteneva gli occhiali di Aída"; "afferrò lestamente la custodia degli occhiali, che Aída teneva in mano"; "sottrasse ad Aída la custodia con gli occhiali" (pag. 45, 84 e 185).

Aída gli chiese, insistentemente, di restituirle l'oggetto, non venendo peraltro ascoltata; il giovanotto diceva: "No, questi occhiali rimangono con me, e pure tu"; e Aída da parte sua, ribadiva che "aveva bisogno degli occhiali per tornare a casa" (pag. 448). Diceva alla sua collega "che non se ne sarebbe andata senza gli occhiali" (pag. 84 e 84v). Questa stessa collega racconta che Aída si rivolse a uno dei ragazzi - il quale, tra l'altro, si riteneva fosse iscritto alla medesima scuola della *Rua Miguel Lemos* -, dicendogli: "Hai un amico ladro; m'ha rubato gli occhiali" (pag. 84v). Si nota, per il tono della voce, che sembra Aída stia chiedendo aiuto a un suo conoscente. Ignorava, tuttavia, che questi fosse il più interessato a reperire il luogo, ove lei avrebbe poi trascorso gli ultimi, agghiacciati momenti della sua ancora tenera vita...

Al cospetto delle insistenze tese a farsi restituire la custodia con gli occhiali, il giovanotto rispose che "non l'avrebbe mai consegnata, a meno che lei non gli avesse dato un bacio". La risoluta determinazione e l'atteggiamento di Aída paiono essere incontestabili. Secondo uno dei presenti, "Aída non diede, né volle dare in momento alcuno il bacio richiesto" (pag. 516).

Si sarebbe, ella, adoperata invano per avere indietro i suoi occhiali. Non si trattava di un semplice e innocente scherzo: se le era stata strappata di mano la custodia con gli occhiali dentro, venendole poi costantemente declinata ogni richiesta di restituzione, la ragione appare ovvia, "era perché lei non se ne andasse via subito". Sottraendole gli occhiali, il ragazzo mirava a forzarla a stare con lui. Tant'è vero che

detta custodia non le viene ritornata; sarebbe tornata alla ribalta, poi, in un secondo momento, quand'erano già tutti lassù, nell'edificio teatro degli orrori.

Oltre agli occhiali, le venne sottratto anche un anello di metallo giallo. Il dichiarante asserisce che "l'aveva preso dalla sua borsa" (pag. 21). Postale, in seguito, domanda relativa alla sua situazione affettiva, se fosse sposata o fidanzata, ella diede una risposta evasiva: "che era fidanzata con un ragazzo povero" (pag. 21). Non sarebbe forse, tale risposta, un riferimento a una sua scelta, assai diversa, l'opzione spirituale sempre sognata, la sua consacrazione a Dio nella vita religiosa? E se non fosse propriamente così, si starebbe comunque riferendo, come minimo, con codesta espressione, a Cristo, a cui, in un certo senso, s'era già promessa, col quale era già in parola da tempo.

Si noti che gli occhiali, allo stesso modo dell'anello menzionato, non saranno più restituiti a Aída, né prima né dopo quella fatidica ascesa, nel palazzone maledetto: gli oggetti rimangono, infatti, in possesso degli aggressori (pag. 16, 370 e 442).

La custodia con gli occhiali sarebbe rimasta in mano ad uno degli aggressori pure nel momento maggiormente acceso dello scontro, là nell'appartamento. "Consegnò al dichiarante un astuccio di cuoio, con gli occhiali...dicendo: guarda cosa le ho rubato" (pag. 16 e 45).

Proprio nello stesso momento, quello che aveva preso l'anello di metallo giallo, lo porse al collega: "che tolse da un dito della sua mano, affermando appartenere alla ragazza" (pag. 16).

Gli occhiali oramai a pezzi, posti all'interno dell'astuccio, si trovavano a loro volta dentro la borsa sistemata di fianco al capo del cadavere. Nella borsa fu, altresì, rinvenuto l'anello.

### **La borsa**

Ma la storia relativa alla coazione non finisce qui. Oltre alla custodia con gli occhiali, le venne sottratta pure la borsa (pag. 405 v). E Aída esortava il ragazzo "affinché le ritornasse gli occhiali, e anche il portafoglio", "voleva la sua borsa". Impadronendosi della borsa, il giovane faceva appello a una risorsa straordinaria, a un espediente poderoso, avendo visto andare a vuoto tutti i suoi tentativi anteriori, tutti gli

sforzi prodotti sino ad allora essendosi rivelati vani. Al suo interno, infatti, c'erano, oltre agli oggetti personali della vittima, pure i soldi (pag. 7), senza i quali quest'ultima, logicamente, non avrebbe potuto far ritorno alla propria dimora. La obbligarono, così, a rimaner con loro, visto che s'era mostrata circospetta e diffidente, nel palesare l'assenza di qualsivoglia interesse o benché minima intenzione di dar la minima confidenza nel momento iniziale in cui il ragazzo, passandole accanto, "disse qualcosa"; e, dopo essere stata seguita, insistette nel mostrarsi distante, allorché questi lasciò cadere il portachiavi, dicendogli seccamente, a chiare lettere, che "non ne voleva sapere".

### **Le macchie di sangue sul libro**

Le macchie di una sostanza rosso scura riscontrate sul libro che Aída portava con sé sono, effettivamente, di sangue umano, riferiscono i periti. L'affermazione è, evidentemente, fondata su prova scientifica: "in conformità a quanto rilevato sulla base della reazione di siero albumino, secondo Uhlenhuth".

Tali macchie vengono riscontrate sulla borsa, nel fazzoletto e... sul libro. In questa pubblicazione, "*Corografia do Brasil*", dell'Istituto di Pensioni di Anzianità degli Industriali, si potevano notare diverse macchie di sangue sulla copertina, alle pagine numero 128 e 129, così come sul bordo longitudinale (pag. 213).

Non risulta dalle deposizioni che il libro sia stato, a sua volta, strappato dalle mani di Aída; peraltro, uno dei testimoni del fatto, da me intervistato, fece riferimento a quell'oggetto dicendo che, in effetti, pure il libro era andato a parare nelle mani di uno degli imputati.

In tal caso, Aída si sarebbe vista spogliata di tutto ciò che aveva con sé quella sera. E l'origine delle macchie potrebbe essere riconducibile ai terribili momenti dell'aggressione occorsa lassù, nell'edificio "Rio Nobre". Si può facilmente dedurre che il libro, alla stessa stregua della borsa, non poteva certo essere trascurato, obliato nel luogo dell'attacco fisico, lassù in quello stabile, proprio da chi nutriva un indubitabile interesse a far credere alla tesi del suicidio...

### **Fu forzata o era consenziente?**

Sempre secondo gli Atti processuali, in quest'esatto momento, quando Aída - nel tentativo di recuperare i suoi oggetti personali, gli occhiali e la borsa, era già piuttosto vicina all'edificio "Rio Nobre" (pag. 84 v, 405v e 406) o, meglio dire, al luogo del

crimine, ai sensi di dichiarazione riportata a pag. 12 v. -, s'allontana la collega, la quale sarebbe stata, in seguito, testimone nell'ambito del Processo. Nonostante fosse solo testimone, fu ascoltata presso l'Ufficio della Stazione Speciale di Polizia della Divisione di Polizia Tecnica, assistita dal suo legale, essendo, questi, figlio di un Delegato. Si vociferò altresì che il Direttore di tale branca speciale della Polizia sarebbe stato amico del padre dell'avvocato.

La collega aveva invitato i ragazzi a lasciar stare Aída, alle ore venti, alla fermata dell'autobus (pag. 19). Tuttavia, ella sapeva “che Aída diceva sempre di avere ordini da parte di sua madre di giungere in casa proprio entro le ore venti” (dichiarazione della stessa collega, pag. 449). Interpellata in merito alla condotta della ragazza, disse di non sapere se Aída fosse stata “forzata, o se, al contrario, volle andare” (pag. 447v). D'altra parte, Aída le aveva detto che “aveva bisogno degli occhiali per la mattina del giorno seguente” (pag. 84), e “che se ne sarebbe andata solo ed esclusivamente quando avesse recuperato gli occhiali” (pag. 84v). Quest'ultima frase, già di per sé, avrebbe dovuto far capire alla collega che non vi fu, in alcun modo, accondiscendenza da parte di Aída. “Quando la dichiarante si congedò, “X” era ancora in possesso della custodia con gli occhiali” (pag. 84v). Il Male prendeva inesorabilmente piede in quella tetra serata del 14 luglio! Tra l'altro, pare opportuno sottolineare che la collega in questione aveva conosciuto Aída appena tre o quattro mesi addietro (pag. 31v) e che ella, secondo informazioni che ci son state riferite, già il martedì, giorno successivo a quello del crimine, frequentò normalmente il Corso (!).

Aída, ora da sola, le prova tutte per recuperare gli oggetti che le erano stati sottratti. Presa dalla foga del momento, volendo a tutti i costi che le fossero restituiti i beni, e trovandosi già alle porte dell'edificio in questione (residenza di uno degli implicati), non diffidò nemmeno per un secondo di quali potessero essere le reali intenzioni dei giovani, intenzioni ch'erano, invero, così avulse a tutto ciò che lei avrebbe, anche lontanamente, potuto immaginare... Non appare adeguato parlare di “ingenuità”, bensì di una completa estraneità e mancanza di conoscenza riguardo al grado di falsità e perversione di ragazzi che erano, dal canto loro, già avvezzi a questo genere di violenza sessuale. Di fatto, la “*curra*” era già in atto.

### **La ricerca del luogo**

Mentre Aída s'adoperava affinché le fossero ritornati gli oggetti sottrattile, uno dei membri del branco si allontanava al fine di provvedere un posto ove potessero condurla; lei, dal canto suo, manco s'accorse della repentina "sparizione" del giovane, tutta presa dal suo intento. Da un'attenta lettura degli Atti, possiamo affermare con una certa sicurezza che in momento alcuno Aída sospettò, manco lontanamente, delle reali intenzioni del gruppo. Avevano, i suoi membri, sempre l'accortezza di tenerla sagacemente distante, ogniqualvolta si mettevano a confabulare tra di loro: "La ragazza rimase un po' lontana"; "lasciando Aída un po' in disparte"; "ella rimase distante, non avendo pertanto udito alcunché della conversazione" (pag. 406v).

Colui che, poco prima, aveva gettato le chiavi a terra, chiese al collega "se conoscesse un appartamento dove condurre la ragazza", recandosi questi a incontrare un amico che "utilizzava il terrazzo del condominio per portarci ragazze", il quale "diceva sempre di portare delle fanciulle sul terrazzo dello stabile, offrendole agli amici". Il sito prescelto fu, pertanto, la sommità dell'edificio "Rio Nobre", abituale palco di condotte dissolute, di atteggiamenti a dir poco osceni. Uno dei giovani ottenne dal portiere le chiavi dell'appartamento 1201, che dà sul terrazzo del palazzo. Il funzionario dello stabile "era a conoscenza degli incontri che avevano luogo lassù".

Pur palesando una certa decisione e fermezza nei suoi atteggiamenti e tenaci slanci, Aída si prodigava nel tentativo di riavere ciò che le apparteneva senza peraltro mai lasciar da parte, in momento alcuno, le buone maniere. Riteneva di poter riuscire a raggiungere il proprio obiettivo senza che vi fosse bisogno di mettersi a sbraitare per strada, o di offendere i ragazzi con modi rudi e parole pungenti. Non poteva immaginare che dei giovanotti di così buona apparenza avrebbero potuto essere capaci di tanto, ordendo quel vile tranello nonché rendendosi protagonisti di una violenza tanto sfrenata e gratuita.

## L'AGGRESSIONE E LA RESISTENZA

Lo scontro che ebbe luogo all'interno dell'appartamento venne ampiamente provato dai rilevamenti dei periti penali. Questi, dall'esame condotto sulle vesti stracciate, sulle ferite riportate lungo tutto il corpo, nonché sul fazzolettino sporco di sangue rinvenuto nella borsa, conclusero che c'era stata aggressione violenta nel

tentativo di soggiogare la vittima, non avendo i colpevoli, peraltro, raggiunto l'obiettivo in ragione della resistenza eroica e vigorosa che si videro opporre.

La lotta venne confermata, con dovizia di particolari, dagli stessi imputati, in occasione delle deposizioni rese nel corso del Processo. Appare evidente, d'altronde, che questi non abbiano raccontato tutta la verità. Quel che venne confessato fu, esclusivamente, ciò che pareva essere assolutamente impossibile negare. Il che, invero, era già più che sufficiente al fine di potersi fare un'idea di quale sia stata l'insana follia degli atti perpetrati dagli aggressori. La dolce Aída ha sperato fino all'ultimo, chissà, che essi s'impietosissero, e la lasciassero andare. Supplicava, urlava, certamente invocava sua madre, singhiozzava, implorava, ma, col passar del tempo, avendo i delinquenti sciolto definitivamente le briglie dei loro istinti perversi, risultando oramai l'umano amor proprio e la dignità della persona irrimediabilmente lesi, questi si misero a calcare ancor più la mano, inferendo e intensificando le atrocità.

Uno degli accusati depose in Giudizio, dicendo che “la stessa presentava un viso arrossato a causa dei ceffoni subiti, avendo ella il vestito in parte strappato; spiega di non sapere dove effettivamente l'abito risultasse lacerato, giacché aveva udito soltanto il rumore del tessuto che si dilaniava nel momento in cui l'altro tirò le vesti” (pag. 444v). Colui che aveva tirato il vestito asserisce “che allorché diede lo strattone all'abito della ragazza ci mise rabbia, data la serie di situazioni difficoltose ch'erano sorte nel frattempo” (pag. 51v).

Uno dei presenti sulla scena in occasione dello scontro fisico, dichiara “che uno dei colpevoli, dopo aver afferrato la giovane, prese ad aggredirla, e che detta aggressione consistette nell'infliggerle alcuni schiaffi e nel provare ad alzarle il vestito, e che ella lo respingeva...” (pag. 442). E prosegue: “che Aída pianse al cospetto del deponente quando “X” la picchiò (...), mostrandosi offesa e ferita” (pag. 445v).

Venne rivelato da uno dei partecipanti alla zuffa che “X” “cercava di abbracciare la ragazza, ma ella lo respingeva, avendo udito, a un certo punto, la fanciulla dichiarando d'essere vergine” (pag. 45). Racconta inoltre che “uno dei colpevoli insisteva nel voler possedere sessualmente la giovane, e ella non ne voleva sapere, adducendo altresì d'essere vergine (...), avendo scosso la ragazza con veemenza (...), che lei, sovente, piangeva” (pag. 16).

Attraverso le mutue accuse e il vicendevole additarsi degli imputati, questi ultimi chiarirono ampiamente che Aída si dibatté energicamente, fintantoché le forze la sorressero, sino a quando le rimase anche un'unica, ultima stilla di energia.

“I periti giungono alla conclusione che, sul terrazzo dell’edificio *Rio Nobre*, si consumò un delitto di origine sessuale. (...) Posteriormente alla pratica del riferito crimine, possibilmente al fine di occultare o assicurarsi l’impunità in relazione a tutta quella torbida vicenda delittuosa, l’agente (gli agenti) gettarono la vittima dal terrazzo, sito giusto sopra al dodicesimo piano, in direzione del marciapiede adiacente allo stabile”.

Il corpo, sempre ai sensi delle conclusioni prodotte dai periti, prima di venire scaraventato giù, presentava “stato di sfinimento”, ovvero un’estrema debilitazione fisica. L’Istituto di Criminologia calcolò “essere stata di circa trenta minuti la durata degli avvenimenti succedutisi sul terrazzo”. Erano esattamente le ore 20.56 quando il corpo impattò col suolo, secondo quanto mostra l’orologio da polso indossato dalla vittima stessa, fermatosi a causa della violenza dell’urto, con le lancette a indicare quell’orario preciso.

Prima di concludere il presente capitolo, pare opportuno riportare di seguito la conclusione a cui giunsero i periti Seraphim da Silva Pimentel, Murilo Vieira Sampaio e Joaquim da Silva Gusmão, nell’ambito della “RELAZIONE PERITALE DI INDAGINE RICOSTRUTTIVA” (pag. 338).

- a) Aída Curi, tratta sul terrazzo dell’edificio “Rio Nobre”, in seguito alla lotta, o contesa energica, soffrì attentato violento al pudore.
- b) Una volta consumato tale attentato, venne la vittima, in stato di completo sfinimento, buttata giù dal medesimo terrazzo, a filo col piano della facciata dello stabile, andando ella a cadere sul marciapiede sito davanti al palazzo, senza che possa escludersi l’eventualità dell’interferenza di più di un implicato nel suddetto atto (il corsivo è dell’Autore).
- c) Per gli sviluppi della scena di violenza, e combaciando con lo spazio di tempo decorso tra la salita della vittima sul terrazzo e il suo lancio al suolo (trenta minuti), e, altresì, in ragione dei dati cronometrici ottenuti, si può affermare che tutti gli implicati, o sarebbero stati presenti, oppure uno o due di loro si sarebbe/sarebbero ritirato/i solo alcuni istanti prima del riferito lancio; peraltro, le violenze perpetrate nei confronti della vittima furono di tale ordine e peso, che non è possibile ammettere che siano state portate a termine nel piccolo lasso di tempo intercorso tra il momento di detta ritirata e il lancio del corpo, il che conduce alla conclusione definitiva secondo cui tutti gli implicati si sarebbero

trovati sul terrazzo - fosse in qualità di partecipanti, fosse come meri assistenti - , allorché le succitate violenze vennero messe in atto” (Il corsivo è dell’Autore).

Ecco qui gli elementi del Processo che reputo essere indispensabili al fine di farsi un’idea circa l’eroica morte di Aída.

Giorni dopo il delitto, la perizia medica avrebbe fornito alla nostra famiglia, tra le acri descrizioni e i crudi scenari prospettati, l’unico verdetto in grado di consolarci: Aída era morta vergine! Nessuno l’aveva sfiorata. Rammentammo allora che lei stessa aveva promesso a mamma, tre giorni prima di perire: *“Griderò... lotterò fino alla morte... ma nessuno mi sfiorerà, nemmeno con un dito...”*.



## LA DENUNCIA

Il 18 agosto 1958 fu presentata - su iniziativa di Marcelo Maria Domingues de Oliveira, 5° Sostituto Procuratore in esercizio della Procura della Repubblica presso il Primo Tribunale Popolare - Denuncia contro tre dei principali implicati. Ci atteniamo in questa sede all'essenza di questo documento, che si trova alle pagine 2-4 degli Atti.

“...impiegando le violenze che si ritengono comprovate sulla base della rispettiva relazione peritale, X, Y e Z costrinsero Aída a sottomettersi alla pratica del congiungimento carnale, strappandole le vesti, percuotendola, schiaffeggiandola, senza che, peraltro, riuscissero a soddisfare i propri intenti data la resistenza opposta dalla parte offesa, e iniziando così l'esecuzione dello stupro, che non fu consumato per circostanze estranee alla loro volontà.

Vedendo frustrate le possibilità di una congiunzione carnale, diedero seguito alle violenze, attendendo ora al pudore di Aída a mezzo della pratica di atti libidinosi, a loro volta rilevati dalla Perizia, sino all'esaurimento delle energie della vittima in questa lotta impari che ella aveva affrontato a propria difesa.

Verso le ore 21, avendo i vestiti lacerati, bestialmente seviziata e in uno stato di completa debilitazione fisica, sostanzialmente priva di sensi, allorché le risultava impossibile prodursi in qualsivoglia tentativo di autodifesa, Aída Curi venne gettata dal terrazzo al suolo dell'*Avenida Atlântica* e, in siffatta maniera, assassinata, così come risulta ai sensi dell'autopsia che consta a pagina 54/60 verso”.

## ***PRONUNCIA DELLA GIUSTIZIA***

Per ciò che attiene al Giudizio nei confronti degli Imputati, vengo in questa sede a presentare sinteticamente alcuni elementi.

A mezzo e sulla base dell'azione penale esercitata in data 18 agosto 1958 dal Pubblico Ministero, risultava instaurato il procedimento giudiziale nei confronti dei tre principali implicati nel delitto, essendo che un quarto individuo non venne incriminato in ragione della sua Minore età, venendo questi sottoposto a processo disciplinare dinanzi al Tribunale per i Minorenni.

Per ciò che afferisce, invece, ai tre soggetti maggiorenni, uno di loro venne condannato dal Tribunale Popolare a 37 anni di reclusione e... assolto in occasione di

un secondo giudizio (!). Tale assoluzione, che ledeva brutalmente il buonsenso nonché la coscienza umana, avrebbe persino potuto mettere in scacco l'istituto della Giuria Popolare nel nostro Paese, motivandone il riesame!

L'imputato in questione venne, in occasione del terzo e ultimo grado di Giudizio, condannato a 6 anni di reclusione. Avendo il PM presentato ricorso contro detta pena, questa venne in un secondo momento aumentata a 8 anni. Il secondo individuo implicato, dal canto suo, si vide condannato a una pena di 1 anno e 3 mesi; il terzo, il portiere dell'edificio, essendo stato condannato in primo grado, assieme al primo imputato, a 30 anni, si vide in seguito applicare il già citato "non luogo a procedere". Quest'ultimo provvedimento fu, peraltro, successivamente cassato, venendo emesso mandato d'arresto. Rimase latitante, ricercato dalle forze dell'ordine. Qualora fosse stato rintracciato, sarebbe stato costretto ad assoggettarsi nuovamente alle determinazioni di una giuria popolare. Già da tempo, tuttavia, è intervenuta prescrizione ventennale.

## **IL PARERE DEL CURATORE CORDEIRO GUERRA IN MERITO AL "NON LUOGO A PROCEDERE"**

Sulla base di delega speciale del Procuratore Generale di Giustizia del Distretto Federale, Sig. Cândido de Oliveira Neto, venne designato il Curatore J. B. Cordeiro Guerra, 2° Curatore dei Pubblici Registri, al fine di opinare in merito alla richiesta del promotore in esercizio presso il Primo Tribunale Popolare.



Cândido de Oliveira Neto

Il promotore aveva fatto ricorso contro la sentenza di non luogo a procedere emessa nei confronti dei tre accusati maggiorenni, per ciò che riguardava la paternità del crimine di omicidio qualificato. La ragione addotta dal giudice "a quo" era stata, udite

udite, “l’assoluta mancanza di prova”. Allo stesso modo, il promotore dell’annullamento del Processo aveva presentato ricorso per quanto concerne i capi dell’attentato violento al pudore e tentativo di stupro. La sentenza aveva addotto “illegittimità di parte”, proprio così, e il Processo risultava annullato, intendendo il Giudice “a quo” che dovesse essere esperita l’azione penale, e instaurato il rispettivo procedimento, sulla base di denuncia mossa dalla madre della vittima, su iniziativa della stessa.

Basandosi sull’esame dei tre corposi volumi di questo Processo, Cordeiro Guerra elabora il proprio Parere, esposto in 26 pagine dattilografate.

Dopo aver confutato gli alibi forgiati dai rei nell’intento di sottrarsi all’imputazione di omicidio, delinea e sancisce, nell’ambito della sua analisi, la realtà dei crimini ascritti agli accusati; in seguito, in considerazione della molteplicità degli atti violenti tesi a contenere la vittima e violentarla, giunge alla conclusione della sussistenza di una pluralità di agenti; riconosce altresì l’esistenza di un’intesa tra questi ultimi al fine di sorreggere i capisaldi di una versione che garantisse loro una difesa comune.

Analizza giudiziosamente le dichiarazioni rese dagli imputati, i quali presentano esclusivamente le versioni che, apparentemente, meno li comprometterebbero, teorie blande, mendaci, inverosimili. E porta alla ribalta, in modo pertinente, il dato incontrovertibile della psicologia giudiziaria: “nessuno occulta alcunché che non sia ciò che lo potrebbe compromettere”.

Cordeiro Guerra insiste ancora sul fatto che, nel crimine, non è configurabile un concetto di partecipazione principale e partecipazione accessoria, ausilio necessario e ausilio secondario; tutti coloro i quali prendono parte al delitto, ne sono autori. Sottolinea, infine, con una certa veemenza, che gli indizi di una partecipazione criminale assumono particolare rilievo in un processo.



Cordeiro Guerra

Fondandosi sull’Atto di esame autoptico, conclude: la vittima non si è buttata dal terrazzo, in virtù di sincope anteriore, o in ragione del suo stato di esaurimento (stress), per il semplice motivo per il quale ella si trovava con la circolazione sanguigna sospesa, il che è comprovato dalle piccole emorragie riscontrate dai periti.

Nella seconda parte del suo Parere, il Curatore discorre in merito al capitolo “Dell’annullamento del processo”. Sin da subito, impugna l’atto giudiziale dell’autore del non luogo a procedere: “Peraltro, il Dott. Giudice *a quo* non si è convinto, e sancì il non luogo a procedere nei confronti dei soggetti accusati di omicidio. La conseguenza fatale, articolo 81, comma unico, del Codice di Procedura Penale, è la sua incompetenza ad apprezzare i crimini contro la libertà sessuale che constano dalla denuncia”.

Il dotto Curatore passa poi ad analizzare due ulteriori ragioni che avevano motivato il “non luogo a procedere”.

Confuta l’affermazione della Sentenza in merito alla “falsa” indigenza giuridica della madre nonché rappresentante legale della vittima, facendo altresì riferimento all’attestato di autorità di Polizia (pag. 179) afferente allo stato di povertà della genitrice. In seguito, considerando essersi configurato “crimine complesso” nel caso Aída Curi, afferma che l’iniziativa dell’azione nel caso, appunto, di “crimini complessi”, è di competenza del Pubblico Ministero, non richiedendosi, di conseguenza, denuncia da parte dei rappresentanti legali di parte offesa, nella fattispecie, la madre di Aída. D’altra parte, questa “ha rappresentato, opportunamente, invocando l’intervento del Pubblico Ministero, pag. 175, nonché producendo prova del vincolo di parentela, p. 176”.

Risulta, quindi, così giustificata l’Azione Penale. Facciano, gli imputati anteriormente assolti, ritorno al Tribunale Popolare. Termina la propria argomentazione con la seguente osservazione: “Ancorché non venisse provata l’indigenza della madre della vittima, dovrebbe comunque essere riconosciuta la legittimità dell’azione intentata dal Pubblico Ministero, in conformità a quanto ci insegna la prassi dei Tribunali di Giustizia e Supremo Tribunale Federale”.

### **DELIBERAZIONE DELLA PRIMA SEZIONE PENALE**

Il 22 giugno 1959, quattro mesi dopo la sentenza di non luogo a procedere, quest’ultima essendo stata pronunciata in data 6 febbraio 1959, la Prima Sezione Penale del Tribunale di Giustizia accoglie il Parere del Procuratore Generale, Cândido de Oliveira Neto; riforma la sentenza di non luogo a procedere, rigettando l’annullamento del Processo.

Trascriviamo qui l’introduzione al VOTO dei tre giudici:

“Concordano i Giudici della Prima Sezione Penale del Tribunale di Giustizia, all’unanimità, di provvedere a presentare ricorso affinché venga riformata la decisione impugnata e possa essere considerato valido il processo, nella parte in cui venne annullato in ragione della medesima determinazione, e, pertanto, si statuisce che X, Y e Z, dovranno essere sottoposti a Giudizio dinanzi a Tribunale Popolare, ciò, in conformità altresì con il Parere del Dott. Procuratore Generale, di cui a pag. 874-899.

Così statuiscono, giacché a fini di pronuncia basta che esistano, agli Atti, elementi probatori sufficienti per quanto afferisce alla materialità del crimine, oltre a indizi e circostanze sufficienti in merito alla paternità dello stesso. Il Processo, pur non risultando esente da qualsivoglia dubbio né in alcun modo scevro di aspetti controversi, non giustifica tuttavia una decisione di non luogo a procedere, in ragione del fatto che il peso degli elementi probatori deve essere apprezzato dal Corpo dei Giurati e membri del Tribunale Popolare, tutelati, in ciò, dalla Costituzione Federale, ai sensi dell’articolo 141, comma 28. Trattandosi di crimini complessi - omicidio, attentato violento al pudore, tentativo di stupro – spetta al Pubblico Ministero l’iniziativa del Processo, indipendentemente dalla rappresentanza della parte offesa o suoi rappresentanti legali. Lo stato di indigenza non può essere posto in dubbio, in virtù e sulla base del relativo attestato emesso da autorità competente, e conforme quanto prescritto ai sensi dell’art. 32, comma 2°, del Codice di Procedura Penale. Non appare minimamente in discussione il fatto che i crimini si siano succeduti in seguito a formazione di una delle famigerate “*curras*”, la cui tecnica, sviluppatasi e consolidatasi via via nel tempo, ha denotato il costante ricorso a iniziali, premurose tenerezze, per giungere poi a un esito finale connotato, invece, da affinata violenza, le cui estrinsecazioni hanno infine condotto, nel caso di specie, alla determinazione del decesso della sventurata Aída Curi. La prova tecnica ha altresì smontato i pretesi alibi prospettati dagli imputati, rendendo così possibile l’indicazione degli autori degli atti criminali in oggetto. Scongiurata l’ipotesi di suicidio, le prove messe agli Atti hanno riscontrato la materialità dei capi d’accusa mossi nei confronti degli imputati. I solidi fondamenti del Parere del Procuratore Generale sono venuti a smantellare, completamente e definitivamente, qualsivoglia parvenza di fondatezza delle argomentazioni addotte dalla decisione giudiziale qui impugnata, in merito all’impianto probatorio prodotto nei confronti degli imputati.

In ragione dei sovraesposti fondamenti, debbono gli imputati, ora convenuti, essere giudicati nei termini dei dispositivi legali qui enunciati, essendo a tal fine condotti al cospetto, e sottoposti alla giurisdizione, del Tribunale Popolare”.

Distretto Federale, 22 giugno 1959. Milton Barcellos, Presidente e Relatore.  
Alberto Mourão Russell. – Faustino Nascimento.

### ***CHIARIMENTO IMPORTANTE***

Appare essenziale chiarire, nell'ambito di tutte le vicende afferenti al crimine in oggetto, un dettaglio intriso, a mio avviso, di un estremo rilievo.

Molti si domandano: ma come, e perché sali?

Nostra madre giammai riuscì a scordare ciò che aveva udito, solo pochi istanti dopo l'arrivo sul luogo del crimine. Standosene lì, al cospetto del corpo martoriato di Aída, sentì proferire - dalla bocca di una signora in nero, magra, di pelle chiara, che l'era accanto in quel momento - l'esclamazione:

- Questa ragazza non era mai stata qui! Poverina! In effetti, ho sentito delle grida!...

Da queste poche parole, pronunciate spontaneamente da quella signora, probabilmente domiciliata nell'edificio o che ivi si trovava al momento del crimine, mamma capì che Aída non era salita per volontà propria, né “con le proprie gambe”. Sulla base delle parole citate, si poteva, infatti, giungere ad un'unica conclusione: che Aída era stata portata su a forza, che Aída era stata introdotta nell'ascensore tra le urla. (Si vedano a tal proposito i capitoli XXI e XXII).

Da quanto è stato sin qui narrato, deve risultare chiaro, fuori d'ogni dubbio, e più che evidente, manifesto, quale sia la realtà dei fatti:

- Non vi è affatto stata qualsivoglia ricerca di una sorta di “compensazione” per gli anni trascorsi nel Collegio delle suore;

- Non c'è stata alcuna “passeggiata mano nella mano” con “X”. L'affermazione non è altro che una completa invenzione!

- E non fu, ella, nemmeno sedotta dal “discorso” di “X”, a causa della sua ingenuità;

- Men che meno si sarebbe, in modo alcuno, sentita “accattivata”, essendo attratta sul palazzo, da parole mendaci e insinuanti;

- Né Aída sarebbe stata, come s'è invece infondatamente speculato, “abbagliata” dalla vista dall'alto della spiaggia di Copacabana;

- E, infine, non v'è neanche l'ombra di una sua seppur minima acquiescenza al cospetto delle richieste spudorate provenienti da “X” o “Z”.

Preghiamo gli interessati alla vera storia di nostra sorella che la smettano, una volta per tutte, con questo genere di speculazioni, con tale mare di illazioni, al fine di evitare di perpetuare il calvario dei familiari della vittima...

*I lettori, dal canto loro, potranno trarre le conclusioni che ritengano più opportune: quel che si ebbe fu, esclusivamente, approccio malevolo, perfida trama, derisione di buonafede e fiducia della vittima, abile sequestro dei suoi oggetti personali, sadismo e efferata, estrema violenza, resistenza sovraumana estenuante, e, per finire, omicidio a sangue freddo.*

### ***SU TUTTO, LA VIRTÙ, AL DI SOPRA DI OGNI ALTRO VALORE***

Fu una riedizione, da parte sua, dell'atto di Maria Goretti. Aída conosceva la storia della piccola Santa italiana, e ne era devota.

Era un Santo orientale, Giovanni Crisostomo, colui in quale soleva riferirsi alle donne martiri con queste parole:

“Più fragile è il recipiente, più alta è la grazia; la prima donna peccò, e morì; adesso, una donna muore per non peccare... quale sarà la scusa adottata dagli uomini timorosi e vili, al cospetto di donne che si comportano in maniera così energica e virile?”.

Come sei stata coraggiosa, mia amata Aída!

Come siamo orgogliosi di te!

Che resistenza! Che virilità!

Tu, Aída, non hai tentennato un solo istante nel porre l'onore al di sopra della tua stessa vita, la virtù al di sopra di qualsiasi altro valore, l'amore per Dio, su tutto. Io so cosa ti ha spinto a assumere un tale atteggiamento: è stato per non mettere in imbarazzo mamma, per evitarle il seppur minimo sentimento di vergogna, ma, soprattutto, ne sono assolutamente certo, per riscrivere col sangue quel che si legge nel tuo diario:

“PIUTTOSTO MORIRE CHE PECCARE...”



La lapide di Aída si trova nel Cimitero del *Caju*  
(quartiere della Zona Nord di Rio),  
Isolato 55 – Tomba 21.490

**A MIA SORELLA, CON AFFETTO**



Il dono estremo di una vita non è mai un atto isolato, tantomeno improvvisato; al contrario, è frutto di lunghi anni di preparazione, nel sapersi donare coi piccoli gesti del “presente” vissuto con intensità. L’offerta estrema di Aída non è stata altro che il culmine di una vita intera dedicata a Dio e al prossimo. Vi è stata una sorta di “crescendo” spirituale nell’arco della sua esistenza. Sembra proprio che Dio la stesse preparando, giorno dopo giorno, all’atto finale.

Fu perché Aída amò ogni singolo momento, ogni istante della propria vita, che fu in grado, poi, di offrire la suprema prova d’amore a Dio.

Riporto, qui, fatti, esperienze da lei vissute, testimonianze fedeli di colleghi e maestre. Esiste un messaggio, a mio modo di vedere assai prezioso, in tutto ciò, un messaggio che non può andare smarrito, non può assolutamente perdersi. Può aver rappresentato, per taluni, un autentico dono di Dio quello di entrare in qualche modo in contatto con questa fanciulla. Sono stati 18 anni di intensa esperienza spirituale. Vi presento Vita, in un periodo storico nel quale non è affatto facile trovare giovani capaci di vivere davvero le proprie idee. Aída, da par suo, seppe morire per loro.

Quel che è fatto nell’amore, rimane. Benché siano trascorsi oltre 50 anni dalla sua morte, il suo messaggio può avere ancora eco, mostrandosi tuttora dotato, provvisto di una certa risonanza e effettiva influenza per coloro che ambiscono a un qualcosa di profondo, di autenticamente spirituale.

La sua vita intera non fu altro che un Canto d’Amore e Tenerezza. Almeno, è in questo modo ch’io vedo, nitidamente, la sua esistenza. Era quella fanciulla, dallo sguardo innocente e dal viso placido, che passava giornalmente per le strade di Copacabana, dirigendosi a lezione. Era quella fanciulla – come le altre, certo –, ma che

pareva mantenere, dentro di sé, ben celato, un segreto. Questo segreto era Dio, in cui credeva con convinzione e del Quale viveva permanentemente. Il suo sguardo puro e cristallino rivelava il profondo del suo essere: un'anima candida.

Anche in quel suo modo discreto di vestirsi, con la cura e il buon gusto propri della sua età, ella rifletteva esternamente la profonda unità del suo essere. Chi l'avesse conosciuta, chi avesse avuto tale privilegio, si troverà d'accordo con me nell'affermare che Aída rivelava, a tutti coloro che le si avvicinavano, un po' dell'armonia di Dio che portava dentro di sé. Era di un candore senza eguali.

Sapeva che il mondo era spietato, e, perciò, sosteneva di detestarlo. Tuttavia, soleva, essendosene abituata naturalmente, vedere negli altri solo il lato buono e positivo, in ragione della sua incapacità di condannare, giudicare, criticare chicchessia, nonché di supporre che potessero esserci, nei suoi simili, intenzioni scorrette.

È passata per questo mondo senza offuscare la brillantezza, il puro luccichio della sua coscienza. Oggi, quando rievoco, nostalgicamente, i nostri discorsi, son pervaso dall'impressione di aver già parlato con una creatura piena di Dio.

So che tu, Aída, saprai apprezzare l'omaggio di tuo fratello. È solo un libretto. L'ho scritto col cuore.



*Saidnaia*, centro di pellegrinaggio della Siria, culla della famiglia.  
Chiesa e convento della Vergine Maria di *Saidnaia*. Si noti, sulla destra, la chiesa  
melchita cattolica di Santa Sofia.



L'interno della chiesa di Santa Sofia.



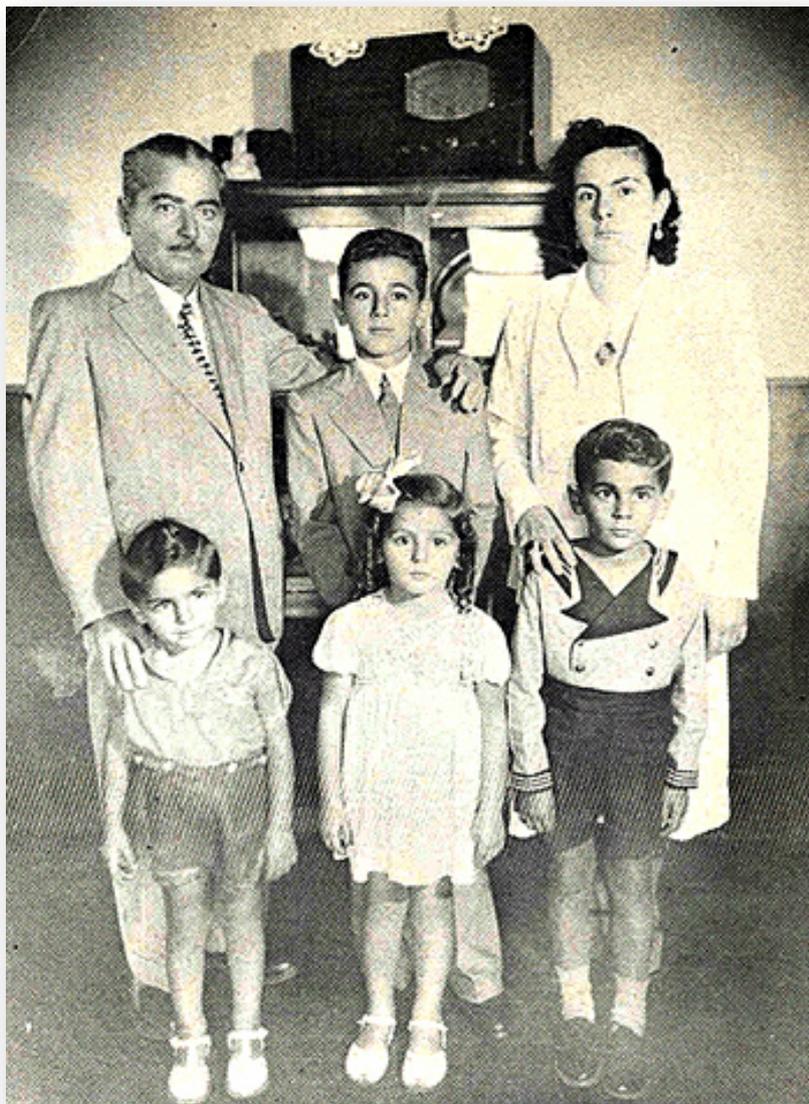
I genitori di Aída



L'Autore con alcuni familiari, nella chiesa di Santa Sofia, a *Saidnaia*, Siria, nel 1980.



Aída - Fotos d'infanzia



Aída, all'età di 4 anni, tra i genitori e fratelli. In secondo piano, Nelson. Sulla destra, Roberto; sulla sinistra, l'Autore.



(foto 17)

*Dona Jamila* con *Aida* in braccio. Si vedono *Nelson*, alla sua destra, e *Roberto*, sulla sinistra.

## I

### QUANDO LA VIA DELLE AFFLIZIONI MONDANE È LA VIA DEL SIGNORE...

Ancora giovane, mio padre si trasferì in Brasile. Analogamente a quanto fatto da tanti figli d'Oriente che, nei primi decenni del secolo XX, ivi approdavano in cerca di fortuna, anch'egli aprirà un negozio.

Venne alla luce a *Saidnaia*, piccola cittadina cristiana della Siria, importante meta di pellegrinaggio, sita a meno di 30 chilometri da Damasco. Là, in cima a una collina, v'è un grandioso convento ortodosso che attrae, tutti gli anni, migliaia e migliaia di fedeli. V'è poi, all'interno del santuario, un'icona, ritenuta popolarmente essere dotata di poteri miracolosi – la cosiddetta “*Chagura*” (che in siriano significa “Celebre”). Si tratta dell'icona della Vergine Maria di *Saidnaia*, il cui dipinto è, secondo la leggenda, attribuito all'apostolo San Luca.

*Saidnaia* è un paesetto cristiano sperduto nel mezzo di un'infinità di cittadine mussulmane. La sua popolazione si divide in ortodossi e melchiti cattolici. La nostra famiglia appartiene alla Comunità Cattolica Melchita, ramo della Chiesa Cattolica nell'Oriente, pertanto legata al Papa, e seguace del Rito Bizantino. Anoveriamo tra i nostri ascendenti – essendo questi, più precisamente, il padre di un nostro trisavolo – un sacerdote che fu parroco di *Saidnaia*. Il suo nome era Khuri Botros (Padre Pietro). Ciò spiega il nostro cognome, “Curi” - dall'arabo *Khuri*, che significa “sacerdote” -, un cognome dato comunemente nei Paesi arabi a chi vanta, per l'appunto, un prete nella sua linea d'ascendenza diretta. Tra l'altro, le Chiese Orientali conservano tuttora un'antica usanza della Chiesa – quella di conferire il sacramento del sacerdozio a uomini sposati riconosciuti per la loro religiosità e probità.

Nostro bisnonno paterno, che si chiamava Mikhail, così come nostro nonno Assaad, furono sindaci della piccola città d'origine dei nostri genitori, avendo ricoperto tale carica per ben quarant'anni. Questo nostro bisnonno, Mikhail, oltre ad essere sindaco di *Saidnaia*, era membro del Tribunale Civile che funzionava nella distante *Nabek*. È a lui che nostro padre deve il suo bagaglio culturale: nonno Mikhail, infatti, ci teneva a portarlo sempre con sé affinché potesse migliorare e accrescere le sue conoscenze, facendone il tal modo un uomo colto.

Il sindaco di una cittadina siriana essendo, in passato, conosciuto col nome di “Cheikh el Balad” - l’anziano della città –, noi siamo, ad oggi, noti col nome di Famiglia Cheikh, “Beit Cheikh”.

Mio padre, nato il 2 gennaio 1896, era il primo di 14 figli tra fratelli e sorelle e, nell’anno 1913, emigrò, sbarcando su suolo brasiliano per poi, ivi, dar prosieguo alla storia della famiglia.

Quando visitai la Siria per la prima volta, nel 1962, sentii dire, dagli anziani della città, che mio padre soleva cantare con fervore nel corso della messa che si celebrava presso la nostra chiesa melchita cattolica di Santa Sofia. In questa stessa chiesa era stato, dapprima, parroco il padre del nostro trisavolo e, sempre lì, io stesso sarei stato in seguito, alcune generazioni più tardi, ordinato sacerdote, il 29 agosto 1965, da Don Elias Coueter, primo vescovo melchita cattolico del Brasile.

Erano presenti alla cerimonia religiosa, oltre alla mia adorata e compianta madre, giunta dal Brasile per l’occasione, pure zii e zie (erano ancora in vita, all’epoca, nove in tutto tra i fratelli e le sorelle di mio padre), oltre a decine di altri parenti.

Nostra madre, Jamila Jacob Curi, nacque il 15 settembre del 1910, nella *Rua Bambina*, all’angolo con la *Rua dona Carlota*, nel quartiere di Botafogo, Zona Sud di Rio de Janeiro.

Alcuni anni dopo l’approdo di mio padre in terra brasiliana, le venne presentata, da alcuni parenti, Jamila Jacob, i cui genitori erano, a loro volta, di *Saidnaia*. Le presentazioni tra giovani, intercedute da parenti, erano, all’epoca, prassi ancora piuttosto comune negli ambienti arabi.

Fu nella Chiesa di Santana, a Rio, che s’unirono in matrimonio, il 15 agosto 1925: lui, un uomo già fatto di 29 anni, dotato di una certa stabilità economica, era commerciante, titolare di un negozio nel *Campo de Santana*, al n. 86; lei, invece, era appena una ragazzina, non ancora quindicenne. A dispetto della giovane età, era maturata precocemente giacché, in seguito alla prematura perdita della madre, all’età di soli 12 anni, aveva di fatto funto, per i suoi fratelli, da seconda mamma.

Gli affari, a mio padre, andavano relativamente bene. Lasciò Rio de Janeiro, e se ne andò a *Joaquim Felício*, nord dello Stato di *Minas Gerais*. Ivi, egli aveva una casa e, anteriormente, aveva già aperto un’attività. Era proprietario della fattoria “São Félix”, a alcune leghe dalla *Serra do Cabral*. Là, nella fattoria, lavorava col cristallo di roccia, un ramo, questo, in cui stava riscontrando ottimi risultati, e che gli stava garantendo

successo professionale nonché, conseguentemente, una certa tranquillità finanziaria. In quel di *Joaquim Felício* si trova, ad oggi, il suo tumulo.

L'improvviso trapasso di nostro padre, il 12 agosto 1944, a soli 48 anni, fu la prima prova a cui Dio volle sottoporre la nostra famiglia. Un ritaglio di giornale dell'epoca, rinvenuto tra le carte della nostra defunta madre, dopo aver dato notizia della sua morte, ne enumera le qualità: "La popolazione locale si rattrista ancora per la morte di Gattás Assaad Curi, uomo probo, padre di famiglia, caritatevole, nonché impari gentiluomo".

Conserviamo tutt'oggi una lettera, redatta da uno dei suoi funzionari, in cui l'autore diceva, dirigendosi a nostra madre: "...per me, *Dona Jamila*, il Signor Gáttas era un padre, prima ancora che il mio datore di lavoro. Gli anni trascorsi non riescono a lenire le ferite del mio cuore, né a attenuar la nostalgia, la *saudade* della sua persona, e il ricordo dell'attenzione autentica che mi rivolgeva, la considerazione nei miei confronti e la fiducia ch'egli depositava in me. José Curi, suo fratello, fu mio socio d'affari. Non posso scordare neppure l'amicizia di vostro fratello Jorge Jacob. *Dona Jamila*, oggi vivo a Goiânia, nella *Rua P-35*, n. 27, quartiere *Setor dos Funcionários*. Voglia accogliere le sincere condoglianze dell'ex dipendente del vostro devoto marito. Sento nell'anima l'afflizione per l'orribile tragedia che ha colpito vostra figlia, mi rincresce assai".

*Uberlândia*, 22 gennaio 1960. Raimundo Chaves

Aída venne al mondo il 15 dicembre del 1939. Vivevamo, allora, nella *Rua Santos Dumont*, 436, a Belo Horizonte. *Aidinha* – così la chiamavano – fu il terzo di cinque figli, l'unica femmina.

Ai nostri genitori, al tempo, non mancavano i mezzi per provvedere alle necessità della famiglia.

Peraltro, l'inopinata morte di nostro padre non gli diede il tempo per poterci garantire una qualche tranquillità finanziaria, neppur minimamente. Ci lasciò piccoli, il più vecchio di noi aveva 11 anni, e l'ultimo nato aveva appena 2 mesi e mezzo. Aída aveva cinque anni. Lui nutriva, invero, un che di speciale nei confronti della sua unica figlia femmina. Soleva dire, con tenero amore:

- *Aidinha* non deve sposarsi... Rimarrà qui, a prendersi cura di me!

Ci dissero che, agonizzante, si riferì a mamma, e a noi: "Mi dispiace solo di lasciare mia moglie e i miei figli!".

Quel capitolo s'era, così, chiuso, per sempre. Avevo quattro anni. Non riuscii mai a sapere quale fosse la risonanza della parola "papà"...

Vedova, e con cinque figli piccoli da allevare, mamma si congedò da Belo Horizonte, trasferendosi a Rio. Si vide costretta a lavorare, viste le difficoltà per le quali stava passando, dovendosi disfare pure del poco che le era rimasto, per mantenerci. Rammenta ella che, per saldare i debiti contratti, venne venduto persino il catino usato per fare il bagno.

Dopo, accadde ciò che già ci si sarebbe dovuti aspettare: qualche tempo nella casa di una zia, altri periodi nella casa di un'altra. E così via. Nonostante la generosa ospitalità dei parenti, era imbarazzante per nostra madre vedersi costretta a girare di casa in casa, con al seguito la prole.

A Rio, trovò per noi, figli uomini, la Scuola "Moreira", sita tra i quartieri *Rocha* e *Riachuelo*. Quello stabile, oggi, non esiste più. All'epoca, la Scuola "Moreira" aveva una convenzione col Comune, grazie alla quale mamma riuscì a iscrivere gratuitamente, senza dover pagare alcuna retta mensile, i miei due fratelli più vecchi. E, al cospetto della triste situazione in cui mamma versava, la Direttrice, mossa da istinto compassionevole, le aprì le porte dell'Istituto, ricevendola pure con gli altri due. Per non doversi allontanare da noi, mamma accettò di lavorare in quello stesso Istituto, esercitando il ruolo di infermiera, sarta, nonché assistente degli alunni. La scuola, diretta da *Dona Alice Santos Moreira* e sua figlia Flora – ottime educatrici, pervase da un autentico spirito cristiano – ci ha sempre trattati come dei figli.



Il padre di Aída



La madre di Aída col primogenito, Nelson.

Io, assieme a due fratelli, venni più tardi avviato, dalle Direttrici, verso un Seminario di Padri Salvatoriani, in quel di *Jundiáí*, nei pressi di San Paolo. I miei fratelli abbandonarono, in un secondo momento, la carriera ecclesiastica.

A quel punto, mancava solo trovare un collegio per Aída; non aveva potuto essere accolta, a sua volta, dalla Scuola “Moreira”, essendo questo un istituto per soli maschi. Aveva, ella, sei anni d’età, quando entrò nel Collegio “Gonçalves de Araújo”, quartiere di *São Cristóvão*, Zona Nord di Rio. Si trattava di un istituto gratuito, teso a ricevere bimbe che fossero rimaste orfane. Era mantenuto dalla “Fratellanza della *Candelária*”, sotto il coordinamento delle “Sorelle Figlie di San Giuseppe”, una congregazione d’origine spagnola e solida spiritualità. Con loro, mia sorella avrebbe trascorso dodici anni della sua esistenza.

## II

### PRIMI SCATTI D’INFANZIA

Aída giunse al collegio, il primo giorno, portando con sé una piccola bambola nera, assai carina. Venne immediatamente circondata da bimbe della sua stessa età, intente a farle festa, dandole il benvenuto. Si perse subito, felice, nel mezzo di tutti quei piccoli che l’avevano ricevuta così calorosamente, a braccia aperte. Tanto che manco si ricordò di congedarsi da mamma, la quale, dal canto suo, colse la palla al balzo, e se ne andò, singhiozzando sommessamente.

Venne, poi, il giorno della prima visita. Mamma non ha mai scordato quel dì: Aída le si strinse forte in braccio, baciandola a più riprese. Dopo alcuni anni, avrebbe iniziato a ricevere le visite materne tutti i mesi. E, quasi ogni anno, sarebbe stata premiata con la concessione delle ferie da trascorrere a casa. Il regime del collegio era, allora, per quanto attiene alle uscite dall’istituto, alquanto rigoroso.

### *CAPELLI COLOR DI FUOCO*

I suoi bei capelli rossi intrigarono sin da subito le Sorelle. Tingere i capelli non era un’usanza che s’inquadrasse nel Regolamento interno. La condussero presso una vasca, al fine di lavarle per bene il capo. Il colore, tuttavia, perdurava, vivo, acceso più

che mai. Non v'era niente d'artificiale. Di lì in avanti, le Suore avrebbero adottato una maniera originale di riferirsi ad Aída, nel presentarla come modello da seguire:

- Aída si distingue da voi in tutto... persino nei capelli!

Mamma ha sempre tenuto a mente un altro fatto, accaduto pochi anni prima: “Un giorno, andai con lei a far compere in un negozio della catena *Lojas Americanas*. Aída avrà avuto quattro anni. Una delle commesse, vedendola là, coi suoi ricciolini biondi, chiese: ma questa chi è, Shirley Temple?”. Era stata, quest'ultima, una bambina-artista degli anni Trenta, dai celebri capelli biondi, tutta ricciolina.

### *PRIMO LAVORO DI LABORATORIO*

Da Suor Maria José de Oliveira:

“Il mio primo incontro con Aída fu il giorno stesso in cui, dopo vari anni d'assenza, feci ritorno all'Istituto *Gonçalves de Araújo*, dove anch'io, anni addietro, ero stata educata. Era il commiato della Madre Superiora, in procinto d'imbarcare per far ritorno in patria. Quella piccolina di sei anni catturò la mia attenzione, capelli color di fuoco e viso d'angelo. Seppi presto chi fosse, venendo a conoscenza di alcuni dettagli della sua vita.

Aída aveva otto anni quando iniziai ad avere a che fare direttamente con lei, nel laboratorio delle attività di cucito a “punto croce”, e ricordo di averle dato, quale primo lavoro da fare, una enorme tovaglia da tavolo, con le sue 24 salviette, in lino crudo. Lei, così piccolina, quasi scompariva dietro la stoffa. Lavorava con piacere, dedizione e cura, e in un breve lasso di tempo riuscì a portare a termine il suo compito, completando la tovaglia; in seguito ricevette altri, innumerevoli lavori da fare, tutti, peraltro, conclusi in egual modo, con la consueta passione e perizia”.



Sorelle del Collegio Gonçalves de Araújo.

### III

#### RITRATTO INTERIORE

I primi tratti del suo profilo morale ci vennero delineati dalla primissima professoressa avuta, Lourdes Costa Leite:

“In effetti, sono stata la prima professoressa di Aída, quando ella entrò nel Collegio, a sei anni d’età. Era una bimba incantevole! Intelligente, obbediente, dolce, umile, una fanciulla, insomma, assolutamente fuori dal comune. Fu alfabetizzata da me in persona, invero, con estrema facilità. Ogniqualvolta le rivolgevo lo sguardo, venivo colta dall’impressione, nitida, d’imbattermi in un giglio in fiore che, un po’ alla volta, spiccava tra tutte quelle bimbe adorate”.

La tranquillità dell’infanzia l’avrebbe accompagnata, poi, lungo tutta la vita.

Non era avvezza a allegrie esuberanti, né a tristezze o depressioni. Si scorgeva un’apparente malinconia nel suo sguardo; in realtà, tuttavia, era una fanciulla felice, nell’intimo. Il suo volto era affabile, capace d’irradiare, naturalmente, pace e serenità.

Una parola capace di rappresentarla al meglio potrebbe forse essere “interiorità”.



Nel Collegio, Aída (sulla destra) con la collega Marly Alves

#### IV

### DELICATEZZE CHE NON SI SCORDANO

Da Suor Ignácia:

“Una delle fanciulle mi rispose, un dì, rivolgendomi un grave insulto. Non dissi nulla. Ma mi causò, dentro, un tale lancinante dolore che, pur non volendolo mostrare, finì per trasparire, sul mio viso, quell’immensa angoscia interiore, così straziante.

La nostra dolce Aída, che si trovava, assieme alle colleghe, all’interno della sala, non aveva udito alcunché, né s’era in modo alcuno accorta di quanto fosse accaduto. Notando, peraltro, che c’era qualcosa che non andava, e giungendo da dietro (visto che m’ero seduta al tavolo col



volto tra le mani), stese le braccia verso di me e, poi, mi cinse, abbracciandomi, e al contempo sussurrandomi parole di conforto. Con tale gesto di bontà d'animo e comprensione spontanea, riuscì ad alleviare la mia afflizione, lenendo le mie ferite”.

Maria Antônia, la cuoca del Collegio, non ha mai dimenticato l'aiuto, totalmente naturale e volontario, prestato da Aída ogni qual volta i carichi di lavoro si facevano insostenibili. E, allorché le capitava di vedere *Dona Maria* arrabbiata, la stringeva a sé con affetto, cercando di calmarne i bollori.

“Le piaceva aiutarmi – afferma *Dona Antônia* -, tanto che, alle volte, mi vedevo costretta a espellerla dalla cucina, perché andasse a giocare con le sue coetanee, smettendo di preoccuparsi per me”.



Aída fa la sua Prima Comunione. 8 dicembre 1946.



Il Collegio “Gonçalves de Araújo”, ove Aída rimase per ben dodici anni.

## V

### QUALITÀ DI UNA NOVIZIA

V'era un giorno alla settimana, nel Collegio, in cui la cucina rimaneva sotto la responsabilità delle alunne di Arte Culinaria. Toccava a loro, in quell'occasione, preparare il pranzo per Sorelle e Professoresse. Quel che restava, veniva ripartito tra le studentesse stesse. Sovente accadeva che, mentre tutte si deliziavano coi dolcetti e biscottini che avevano aiutato a preparare, Aída sparisse dalla cucina e andasse a sedere accanto alle altre ragazze. Sorella Laura confessa che, in diverse circostanze, si sentì in forte, intimo imbarazzo nel pensare all'esempio che lei, una religiosa, stava ricevendo da colei ch'era ancora solamente una bambina.

Mi disse, un giorno, quella stessa Sorella, facendo riferimento a quello ed altri fatti:

- Sai, Aída aveva delle qualità che, di solito, una novizia non possiede.

## VI

### “PROFUMO DI CARITÀ”

**Da Suor Josefina:**

“Il Collegio attraversava un periodo difficile. V’era un gruppetto di, su per giù, otto allieve ribelli, irrispettose, che non osservava minimamente il Regolamento e che, con quegli atteggiamenti e un carisma maligno, perfido, riusciva a influenzare negativamente anche altre compagne. Lottavamo strenuamente, nel tentativo di estirpare tale piaga, senza che ciò portasse, peraltro, a risultati apprezzabili. Ed ecco che Aída Curi, l’alunna modello, s’unisce al gruppo. Stupefatta, senza riuscire a capire quel comportamento, e siccome era mia alunna, decisi di convocarla, con l’intento di riprenderla.

Aída spiegò, allora, che s’era avvicinata alle compagne ribelli non certo per associarvisi nei loro propositi eversivi, bensì per convincerle del fatto che stavano agendo erroneamente, esortandole a mostrarsi buone e obbedienti, tornando in tal modo a percorrere la retta via. Così, Aída ricevette un premio”.



Aída, all’età di 12 anni.



Tra le Sorelle dell'Istituto "Gonçalves de Araújo".



Gita sul *Corcovado/Cristo Redentor* (Rio de Janeiro).



Con la divisa scolastica del Collegio “Gonçalves de Araújo”,  
e il distintivo di migliore alunna.



Aída con la Madre Superiora.

## VII

### DEVOZIONE

Ogni qual volta ne ho avuta la possibilità, ho fatto ritorno al Collegio ove Aída studiò.

Le Sorelle solevano farmi girare tutti i locali dell'Istituto. C'era sempre una certa commozione nella loro voce, allorché si riferivano a Aída.

Sulla base delle informazioni che ricevevo, puntualmente, nel corso di tali visite, ebbi l'opportunità di percepire appieno quale e quanta fosse la spiritualità presente nella vita di mia sorella e come, in ragion di ciò, ella continuasse a esser ricordata, a dispetto dei tanti anni trascorsi dal suo addio alla Scuola.

Ancor oggi, mi sembra di poter sentire le parole delle Suore:

- Questa è la cappella. E questo, è l'angoletto dove era solita inginocchiarsi. Aveva una tale capacità di raccogliersi in preghiera, che noi rimanevamo, ogni volta, sbalordite, letteralmente attonite, a dir poco, esterrefatte. Era ammirevole. In questa cappella ha, spesso, coronato la Vergine Maria, nel mese di maggio. Una volta fu anche scelta per l'incoronazione che si teneva nella chiesa della *Candelária*.

Questo, invece, è il dormitorio. Era sempre l'ultima a coricarsi. Se ne stava, a lungo, inginocchiata ai piedi del letto, a pregare, guardando un'immagine della Madonna che teneva sulla testata. Le altre dormivano alle otto. A volte, le lancette dell'orologio segnavano le nove, e lei era ancora là, assorta, in ginocchio. Il sabato, immancabilmente, era vista portare una rosa, che coglieva là fuori, dall'aiuola, e depositava innanzi alla sacra raffigurazione della Vergine Maria.

Anche in seguito all'uscita dall'Istituto, Aída non avrebbe mai abbandonato la sua abitudine, semplice ma significativa: mamma ci raccontò che ella pregava in ginocchio, davanti al letto, gli occhi fissi su un quadro che rappresentava Gesù e Maria, chiedeva loro la benedizione e, una volta ricevutala, solo allora si coricava.

Mi conducono sempre in una classe ove è affisso il ritratto di Aída in occasione della sua Prima Comunione. E chiedono alle ragazzine, lì presenti alla lezione: - Chi è? E tutte, all'unisono, rispondono: - Aída Curi!

- Sa, Padre Maurício, quasi tutti gli anni leggiamo la storia di Aída alle bambine. In modo che, anche le più giovani, sappiano chi è stata, e ne conoscano la virtù.

Quando, nel 1973, venni invitato a prender parte alle feste commemorative dei 40 anni della Congregazione in Brasile, scorsi il ritratto di mia sorella posto discretamente sul piano, all'interno del salone dove si sarebbe, di lì a pochi istanti, tenuto l'omaggio alle Sorelle. Suor Laura mi s'approssimò, dicendo:

- Vedi la nostra Aída? È lei che sta presiedendo la festa!

Le Sorelle affermano che Aída prendeva assai sul serio la vita spirituale. Appartenne alla "Pia Unione delle Figlie di Maria", occupando, per qualche tempo, il posto di segretaria, svolgendone le relative mansioni, elaborando i verbali. Faceva parte, altresì, del cosiddetto "Apostolato della Preghiera", nonché della "Crociata Eucaristica". I libri, in portoghese o spagnolo, su cui ricadeva la sua predilezione, sui quali ella concentrava il proprio profondo interesse, spontaneo trasporto, trattavano delle virtù della Vergine Maria.



In questa cappella Aída ha, spesso, coronato la Vergine Maria, nel mese di maggio.

## VIII

### MARIA

**Da Marly Alves:**

“L’incoronazione della Vergine Maria che aveva luogo nella Chiesa della *Candelária* era molto più suggestiva e interessante rispetto a quella che si teneva nel Collegio, giacché in occasione della prima cerimonia la Madonna, oltre ad essere incoronata, riceveva pure un ramo di fiori che le veniva posto sul cuore, in luogo di una spada, la quale era, contestualmente, ritirata, all’esecuzione dell’atto stesso. Aída sosteneva di nutrire l’intenso desiderio di poter, un dì, incoronare la Vergine, senza peraltro, in modo alcuno, sfiorare la spada, pur trattandosi di un atto meramente simbolico...”.

*Dona Jamila* rammenta che, in occasione di una festa religiosa del Collegio, Aída s’era vestita da Vergine Maria.

Da uno scritto della stessa Aída:

*“Essendo Regina, ella è assai poderosa, e impiega tale potere per farci del bene e dispensarci la sua grazia. Nulla le chiediamo, che lei non sia in grado di darci. Basta chiedere con fiducia.*

*Ci ispira anche un immenso amore. È, lei, la Madre dell’amore. Allo stesso modo in cui diciamo che Dio amò tanto gli uomini, al punto di consegnare al mondo, sacrificandolo, il suo Figlio Unigenito, possiamo affermare che Maria c’amò tanto da permettere che suo figlio morisse in croce, per noi”.*

## IX

### UN SOGNO

Mentre studiavamo nel Seminario Salvatoriano di *Jundiáí*, nei pressi di San Paolo, Aída manteneva con noi un’assidua corrispondenza.

Dopo aver ricevuto la notizia secondo la quale uno dei suoi fratelli aveva lasciato il Seminario, fu vista piangere a dirotto. Conserviamo in casa, come fosse una reliquia, la lettera che ella gli scrisse, in quell’occasione, tre anni prima di perire. Una lettera è, sovente, il ritratto dell’animo; nel caso di Aída, la sua corrispondenza lo è,

sempre. Leggendo tale scritto, dal chiaro tenore rivelatore, si può avere la reale percezione di quanto ben preparata spiritualmente fosse per affrontare i pericoli riservatili da un mondo crudele e falso, quel mondo di cui, un giorno, sarebbe divenuta vittima.

*“Caro fratello,*

*Mi rattrista un po’ la notizia del tuo abbandono del Seminario.*

*Capisco che tu, non avendo il dono della vocazione, debba uscirne; nonostante ciò, la novità m’angustia, giacché so che, ora, sei entrato in un ambiente così differente, così cattivo e mendace: il mondo. Come detesto questo mondo che, ne sono certa, non rispetterà la tua purezza, la tua innocenza.*

*Presta, perciò, attenzione. Prega molto, e sii devoto di Maria, sempre; esortala a proteggerti sotto il suo manto, affinché tu non macchi mai la tua anima col peccato. Evita i cattivi libri, i cinema sbagliati, le brutte compagnie, tutto quanto il demonio dovesse prospettarti, presentandotene i vantaggi, nella sua subdola offerta, al fine di vederti abbandonare la retta via. Non ascoltarlo.*

*Vabbè, diciamo pure che, anziché parlar con te, ho finito per darti dei consigli. Ma credo proprio che li seguirai, visto che si riveleranno imprescindibili. Voglio vederti sempre buono e puro come quando hai abbandonato il Seminario.*

Aída”.

Aída ci stimolava costantemente a dar seguito alla nostra vocazione, dandole ascolto senz’alcun tentennamento, senza indugi. Diceva, con la sua semplicità caratteristica, che, se fosse nata uomo, si sarebbe sicuramente fatta prete...

Le chiesi a più riprese se non avesse mai pensato di seguire la vita religiosa. Lei rispondeva:

*- Per il momento, posso dire di non aver ancora sentito il richiamo di Dio, ma, se un giorno, Lui dovesse convocarmi al Suo servizio, mi troverà pronta a entrare in convento.*

Le sue colleghe, a dire il vero, poco ci dicono riguardo alla sua vocazione. Peraltro, Marly Alves ricorda di alcune parole proferite da Aída a tale proposito. Fu un dì, in cui apparvero nel Collegio alcune suore missionarie che lavoravano all’interno della realtà delle *favelas*. Marly, nella circostanza, notò che Aída rimase piuttosto impressionata, parve colpita dalla genuina semplicità di quelle Sorelle. Rammenta ch’ella disse:

*“Se, un giorno, dovessi farmi suora, vorrei essere come loro!”.*

Francisca Míriam Silva, invece, riferisce di un dialogo tenuto con Aída; all'epoca, erano entrambe diciassettenni.

- *E tu, ci vai in Convento?* - le chiese Aída.
- Se Dio vuole, sì!
- *Anch'io!* - disse Aída. *Però voglio, prima, vivere un po' il mondo là fuori, per vedere se ho davvero la vocazione...*

Pochi giorni prima di morire, Aída chiese a sua madre:

- *E se un giorno dovessi farmi suora?...*
- Per quanto riguarda la vocazione, figlia mia, tu e i tuoi fratelli avete carta bianca...

E, dopo una breve pausa:

- E a te, mia cara, piacerebbe farti suora?...
- *Se Dio dovesse chiamarmi...sarò pronta!*

Fu solo dopo la sua morte che venimmo a sapere che, da qualche tempo, stava pensando concretamente di diventare una religiosa. Aveva già scelto persino la Congregazione a cui si sarebbe unita: voleva entrare nel Convento delle Serve di Maria, a *Jacarepaguá*, quartiere della Zona Ovest di Rio. Un'autorevole testimonianza, al riguardo, ci è fornita dal Cardinale Don Jaime de Barros Câmara in persona, il quale, nel corso degli ultimi anni di Aída nel Collegio, ne fu la guida spirituale. Aveva, ella, procrastinato il suo ingresso in convento, al fine di lavorare un po', e poter così offrire un minimo d'aiuto e sostegno finanziario a mamma; riteneva, in virtù di un dovere filiale di riconoscenza, d'avere l'obbligo di alleggerirle, almeno in parte, il fardello dei sacrifici ch'era stata costretta a fare, dopo la morte di nostro padre, per allevarci e assicurarci una vita dignitosa, nonché un'adeguata educazione.

Sua Eminenza, Cardinal Don Jaime, un giorno m'invitò ad accompagnarlo in una delle sue visite a quel convento di *Jacarepaguá*. Durante il pranzo, chiamò la Superiora e chiese: "Ricordi che, una volta, dissi che c'era una giovane che aveva intenzione di entrare in questa Congregazione? Bene, questo seminarista è suo fratello".

In uno dei suoi scritti – il "Quaderno Mariano" – redatto quand'era appena quattordicenne, troviamo queste parole:

*"...affinché la mia vita sia  
Utile, Apostolica,  
affinché conosca e segua la mia  
Vocazione..."*

## X

### APPUNTI DI UN DIARIO

Aída conservava, stenografati in un quadernetto, degli appunti che aveva preso in occasione di un Ritiro Spirituale, predicato da Sua Eminenza in persona, il Sig. Cardinale Don Jaime de Barros Câmara, dal 29 al 31 maggio del 1956. Ivi, ella annotava pure i suoi propositi e atti spirituali. La sua professoressa di stenografia tradusse, poi, quanto segue:

*“Voglio fare un sacrificio al giorno.*

*Voglio confessarmi, come se ogni confessione fosse l'ultima della mia vita.*

*Mi sforzerò per pensare sempre, ogni giorno, al Cielo, alla Morte, e all'Inferno.*

*Come son felice! Che ritiro meraviglioso! È stata un'ottima confessione, la mia, dal momento che il Sacerdote m'ha detto a chiare lettere che avevo fatto davvero un'eccellente confessione, e che avrei potuto star tranquilla.*

*Era da parecchio tempo che stavo chiedendo a Gesù che mi mandasse un confessore spirituale in cui potessi depositare la mia piena, totale fiducia, e la Bontà infinita, Nostro Signore, m'ha dato il Signor Cardinale in carne e ossa. Ero disposta a chiedergli che fosse la mia guida spirituale ma, prima ancora che facessi la mia richiesta, proponendoglielo, lui stesso s'è offerto d'essere il mio Padre spirituale, visto che io l'avevo già chiamato così, in precedenza, 'Padre'.*

*Grazie tante, mio Dio, mille grazie! Aiuta il mio 'paizinho', e pure me.*

*Ho potuto fare la Comunione con enorme ardore, con fervore autentico, il dì in cui il ritiro è terminato, che è stato il giorno del Corpo di Cristo.*

*Sono molto, molto contenta, giacché Gesù è presente nel mio cuore, e la mia anima è pura.*

*Maria, aiutami ad amare sempre Gesù, e, comunque, PIUTTOSTO MORIRE CHE PECCARE (sottolineatura, quest'ultima, dell'Autore). 31-05-56.*

*Giorni del Ritiro: 28-29-30*

*Giorno in cui mi sono confessata: 30-05-56*

*Giorno in cui ho ricevuto il nastro di Figlia di Maria: 31-05-52*

*Giorno della Prima Comunione: 08-12-46*

*Giorno in cui ho iniziato i primi nove venerdì del mese: 01-01-56. Ho finito a settembre.*

*Giorno in cui ho cominciato i primi sabati della Vergine Maria: 02-01-56.*

*Giorno in cui ho finito: il sette del mese di maggio.*

*Offerte che ho fatto il mese del Sacro Cuore di Gesù, nel corso dell'anno 1956.*

**GIORNO**

*1. Non perderai tempo a lezione, né in laboratorio.*

*2. Oggi berrai solo acqua, durante i pasti.*

*9. Oggi farai nove volte la Comunione spirituale.*

*10. Rinuncerai a mangiare dei dolci, oggi.*

*11. Oggi berrai acqua solo in refettorio.*

*12. Rimarrai, durante la messa intera, con le mani giunte, senza mai guardare indietro.*

*13. Nel momento in cui s'udirà il suono delle campane, dirai sottovoce: "Vado, Gesù", standotene tranquilla, al tuo posto.*

*15. Oggi, farai la Comunione spirituale per nove volte. (Non l'ho fatta).*

*24. Te ne starai, durante tutta la Santa Messa, con le mani giunte, senza mai guardare indietro.*

*27. Offrirai la Comunione odierna per coloro che soffrono. (Non l'ho fatto).*

*29. Nel momento in cui s'udirà il suono delle campane, dirai sottovoce: "Vado, Gesù", standotene tranquilla, al tuo posto. (Non me ne sono ricordata).*

*30. Oggi, farai la Comunione spirituale per nove volte.*

*Il giorno 26 novembre, ebbi la felicità di, una volta di più, confessarmi e aprire il mio cuore al mio caro padre spirituale.*

*Ho fatto la mia confessione, dopo quell'ultima occasione in cui egli era venuto qui, giustamente in ritiro, proprio così. Gli ho riferito dei propositi che mi sono posta, di tutti gli intenti che mi sono prefissata, in occasione del ritiro. La mia guida m'ha detto di rinnovare i propositi, ma con una modifica: anziché pensare al cielo e all'inferno, avrei dovuto pensare alla morte.*

*Offerta fatta alla Vergine Maria in occasione della Novena dell'Immacolata Concezione (Anno 1956):*

*- Fare una visita a Nostro Signore, chiedendo la conversione dei peccatori.*

*Il giorno 18 giugno, ebbi l'immensa soddisfazione e piacere di poter, ancora una volta, aprire il mio cuore al mio 'paizinho' spirituale. Sono stata così felice.*

*Domande e questioni da sottoporre al mio 'paizinho', al suo ritorno qui:*

*Come potremo essere felici in Cielo, se nostra madre non è là con noi?*

*Che voglio amare molto Gesù.*

*Che faccio la Comunione freddamente, e non vorrei farla in questo modo”.*

## XI

### DUE LETTERE

In una lettera che ci scrive nel periodo in cui studiavamo presso il Seminario di *Jundiaí*, Aída fa riferimento, nuovamente, al ritiro predicato da Don Jaime.

*“3 giugno 1956.*

*Miei cari fratelli,*

*Approfitto l’ottima opportunità rappresentata dal viaggio di mamma a San Paolo, per mandarvi questa lettera.*

*Probabilmente, vi avrò fatto strano il tempo che c’ho messo a rispondere alla vostra lettera anteriore, che m’avevate spedito, invero, già da un po’. Peraltro, solo ora mi è possibile scrivervi, dal momento che vari motivi m’han impedito di farlo prima.*

*Uno di questi, è rappresentato dal nostro Santo Ritiro, predicato da Don Jaime de Barros Câmara. Dico ‘Santo Ritiro’, perché lo è stato, realmente. Posso dirvi che credo, sinceramente, di non aver mai fatto un ritiro migliore, tra tutti quelli che avevo già osservato in precedenza.*

*Non potete immaginare come son stata felice! Sua Eminenza si è detto assai contento di noi, giacché abbiamo saputo condurre, tutte, un ritiro pieno d’ardore, d’autentico, entusiasta fervore, d’intimo trasporto. In virtù di un ammirevole disegno della Provvidenza, ha finito per incastrarsi tra la festa della Santissima Trinità e quella del Corpo di Cristo. Il giorno della festa, Sua Eminenza, quale premio per la nostra buona volontà, oltre che per il fervore mostrato durante il ritiro, ha voluto celebrare la Santa Messa qui, proprio nella nostra Cappella. Al momento dell’ingresso in Cappella, le Coriste hanno intonato “Ecce Sacerdos”. Durante la messa, il Sig. Cardinale ci ha diretto un eloquente sermone sull’Eucarestia.*

*Dopo la liturgia, ci ha mostrato diversi quadri attinenti alla vita di Cristo, come in effetti, in occasione del ritiro, aveva promesso che avrebbe fatto. Gli abbiamo offerto un bel cappello, oltre a un santino di pergamena e a una somma per la celebrazione di una messa a suffragio dell’anima della sua compianta madre.*

*Tuttavia, non vi ho ancora raccontato quale sia il motivo della mia allegria.*

*Va bene, son felice in primo luogo, come in effetti ho già detto poco fa, perché son riuscita a fare un ottimo ritiro. Ho fatto la mia confessione generale l'ultimo giorno, il che mi ha infuso un'immensa allegria, e tranquillità spirituale.*

*Da parecchio tempo, stavo chiedendo a Gesù che mi desse un Padre Spirituale in cui potessi riporre piena fiducia, e che potesse fungere da guida per la mia vita spirituale. Ma, nonostante le mie preghiere, benché chiedessi con insistenza, Dio pareva star dormendo, così come fece in una barca, nel bel mezzo di una tempesta, secondo quanto narra il Vangelo. Peraltro, in occasione di quest'ultimo ritiro Gesù mi ha mostrato che "Lui dorme, ma, intanto, ascolta bene, come se fosse sveglio". Ha inviato, allora, la persona del Sig. Cardinale, a cui, ora, posso riferirmi come a "mio Padre", la "mia Guida".*

*Io, dapprima, ero disposta a chiedergli di diventare la mia Guida Spirituale, ma Dio s'è mostrato così benevolo che, ancor prima che glielo chiedessi, Sua Eminenza ha detto, rivolgendosi a me:*

*- "D'ora in avanti, sarò la tua guida spirituale, figlia mia, visto che m'hai chiamato così, 'Padre'". Come son stata felice! Come Dio è buono! Per cui, adesso ho un ottimo 'paizinho', in cui nutro piena, totale fiducia!*

*Pregate molto affinché io possa progredire sempre più, nel cammino della virtù; e pregate pure per il mio amato Padre.*

*Vi mando, attraverso mamma, degli altri francobolli, datimi da Suor Vigária. Pregate per lei. Vorrei anche chiedervi un santino di San Francesco d'Assisi. Anzi, mi piacerebbe che mi mandaste un bel po' di santini, d'accordo? Grazie.*

*Avrei voluto inviarvi quella rivista che avevo comprato quand'ero in vacanza, quella volta che sono andata in centro assieme a Roberto. Il fatto è che, purtroppo, è sparita, non so come.*

*Fratello mio, hai commesso così tanti errori in quella tua lettera in inglese! Ne correggo alcuni. Ad esempio: Grazie a Dio è "Thank God", e non "Grace to God"! Ancora: non si dice mai "Very thank". È lo sbaglio peggiore in cui si possa incappare. Guarda, è così: "Thank you very much". Non risentirti, lo faccio per il tuo bene. Se vuoi, puoi spedirmi un'altra lettera scritta in inglese.*

*Credo proprio di non aver più nulla da dirvi. Vi mando, quindi, un grande abbraccio, colmo di 'saudade', di tutta l'enorme nostalgia che sento. Mi mancate un sacco!*

*Pregate per vostra sorella, che vi ama molto.*

Aída”



Con la madre, nel Campo di *São Cristóvão* (Rio)

Rio de Janeiro, 13 de julho de 1954

O' Mãe Imaculada, eu tua filha  
 Para mostrar que desejo: Conhecer-te melhor  
   Amar-te melhor  
   Servir-te melhor  
 Para festejar com toda a terra tua  
   Imaculada Conceição  
 Para obter que teu  
   Coração Imaculado  
   reine sobre o mundo  
 Para que a minha vida seja  
   Útil, Apostólica  
 Para que conheça e siga minha  
   Vocação  
 Para que nunca pelo pecado renuncie ao teu amor  
  
 Começo hoje o meu "Quaderno Mariano"  
  
 Com alegria e com amor, e enchê-lo-ei sob teu  
   materno olhar  
 Tua filha, para sempre  
   Aída Luri

La prima pagina del "Quaderno Mariano" di Aída

Rio de Janeiro, 13 luglio 1954  
 Oh Madre Immacolata, io, tua figlia  
 Per mostrare che desidero: Conoscerti meglio  
   Amarti meglio  
   Servirti meglio  
 Per celebrare con tutta la Terra la tua  
   Immacolata Concezione  
 Per far sì che il tuo  
   Cuore Immacolato

*Regni sul mondo  
Affinché la mia vita sia  
Utile, Apostolica  
Perché possa conoscere e seguire la mia  
Vocazione  
Affinché mai, a causa del peccato, rinunci al tuo amore  
Inizio oggi il mio “Quaderno Mariano”  
Con allegria e passione, e lo riempirò sotto il tuo  
Sguardo materno  
Tua figlia, per sempre  
Aída Curi*

Sette giorni prima di morire, Aída mi scrisse l'ultima lettera. Mi trovavo nel Seminario di *Jundiaí*, stavo frequentando il secondo anno del collegio.

“Rio, 06-07-58

*Caro fratello Mauricio,*

*Sia lodato il Signore!*

*Era da parecchio che avevo intenzione di scriverti, ma lo scarso tempo a disposizione è sempre motivo che m'impedisce di farlo. Come sai, sto studiando molto. Sono al terzo anno degli studi di Inglese, presso la “Cultura Inglesa” di Copacabana. Il martedì, ho lezione dalle due alle tre, mentre il giovedì, dalle due alle quattro. Ho un'ottima professoressa, e sto facendo davvero enormi progressi per quel che concerne l'apprendimento di questa lingua che, personalmente, trovo meravigliosa. Studio anche Portoghese, sempre a Copacabana, con una delle mie colleghe del corso di Inglese, che è una signora assai istruita. E, per finire, frequento la Scuola “Remington”, nello stesso quartiere.*

*Come potrai capire, è poco il tempo che m'avanza, ovvero, ho solo la mattina libera da impegni di studio, periodo durante il quale, peraltro, aiuto nel negozio di Nelson. Per cui, davvero, non trovo mai il tempo per mettermi a scrivere delle lettere. Tuttavia, oggi, che è domenica, e sono a casa a studiare per l'esame di Inglese del prossimo mercoledì, ho fatto una pausa, e deciso che è giunto il momento di prendere la penna, e dirigerti alcune parole.*

*Noi, qui, stiamo bene, grazie a Dio, certamente anche in virtù e per merito delle orazioni di due seminaristi che, instancabili, non smettono di pregare per i propri cari.*

*E voi? Che ci raccontate di nuovo? Sono già iniziati gli esami di giugno? Mi piacerebbe che mi mandassi i tuoi voti, e pure quelli di Waldir. E io prometto di farvi avere i miei, subito dopo gli esami.*

*Ho una notizia triste da darti. Come sai, zio José (fratello di papà) era molto malato già all'epoca in cui vivevi ancora qui. Fatto sta che, in seguito, egli è andato via via peggiorando sino a che, un giorno, l'han portato all'ospedale dove, purtroppo, è deceduto, domenica scorsa. Ha, fortunatamente, potuto avere un sacerdote al proprio fianco, dal quale ha ricevuto gli ultimi sacramenti, essendosi infatti confessato, e avendo fatto la Comunione. Nel corso della sua permanenza in ospedale, siamo stati varie volte a fargli visita. Chiedeva sempre di voi due, e insisteva molto, dicendo di volervi vedere. Parlava soprattutto di Waldir. Vi chiedo di pregare affinché la sua anima possa riposare in pace. Non scordatevi che si tratta del fratello di nostro padre. Per cui, pregate come se lo steste facendo per papà.*

*Quand'eri qua, mi dicesti, una volta: "verso luglio, o agosto, riceverò la notizia del fidanzamento di Aída, con promessa di matrimonio". Credo proprio tu ti sia sbagliato di grosso. Non è ancora apparso nessun "principe azzurro".*

*Bene, Maurício, se non la smetto di scrivere, non riuscirò a terminare i compiti, tra l'altro piuttosto difficili. Ti mando, perciò, un abbraccio affettuoso, pieno dell'enorme "saudade" che sento, immancabilmente.*

*Tua sorella, Aída".*



I tre fratelli di Aída (Maurício, Waldir, Roberto),  
seminaristi a *Jundiaí*, San Paolo.



Aída in centro a Rio.



I tre fratelli di Aída (Waldir, Maurício, Roberto),  
seminaristi a *Jundiaí*, San Paolo.

## XII

### ALUNNA 10 E LODE

In una lettera inviata all'avvocato Dott. José Valladão, affinché fosse inclusa nel "fascicolo" di Aída, scrisse la Madre Superiora dell'Istituto "Gonçalves de Araújo", Suor Maria Casas:

"...sin da piccola, ha manifestato grande purezza d'animo e immensa pietà, al pari di viva intelligenza e abilità nell'affrontare qualsiasi tipo di attività intellettuale, manuale o domestica. È sempre stata un'alunna dalla condotta a dir poco esemplare, conquistando, anno dopo anno, i principali premi".

In effetti, Aída ottenne pressoché tutti i premi che il Collegio soleva mettere in palio per le alunne che avessero saputo distinguersi, spiccando su tutte: d'altra parte, il "Corso di Pianoforte" fu, probabilmente, quello che le diede maggior soddisfazione.

Alle fanciulle che si fossero mostrate maggiormente meritevoli durante l'anno scolastico, l'Istituto concedeva di trascorrere le vacanze a casa. Un premio, questo, costantemente conquistato da Aída, la quale risultò essere, in più di un'occasione, l'unica, la sola allieva del Collegio a godere di tale ambito privilegio.

Suor Ignácia, a sua volta, ci dà la sua testimonianza in merito all'alunna Aída:

"Era una ragazzina estremamente diligente, d'enorme dedizione, profonda abnegazione, e prendeva lo studio assai, parecchio sul serio. Alla vigilia degli esami, aiutava le colleghe maggiormente in difficoltà, illustrando loro le lezioni nonché chiarendone i dubbi. Dopo i quindici anni, divenne un'autentica assistente delle maestre, offrendo sempre il proprio ausilio per quanto concerne la disciplina. *Aída fu, per un quarto di secolo, la miglior alunna ad esser passata per il Collegio*".

Quando nostra madre decise che avrebbe dovuto abbandonare l'Istituto, perché potesse frequentare la Scuola Media riconosciuta dal Governo, le Sorelle chiesero, insistentemente, supplicarono che la lasciasse là da loro, giacché "serviva da esempio per le altre ragazzine". E Aída, allora, finì per rimanere dov'era, permanendovi sino a che non fece diciott'anni.

"A lezione, nel corso delle attività di laboratorio - afferma Dalila da Conceição Costa, una sua collega -, spiccava sempre, per l'intelligenza che mostrava, in ogni situazione. I suoi ricami parevano fatti da mani di fata. E, quand'era al pianoforte, ci fermavano tutte, per ascoltarla mentre suonava".

Nutriveva una predilezione tutta speciale per la Lingua Inglese.

La sua amica e compagna di classe, Marly Alves, ch'era uscita dal Collegio un anno prima rispetto a Aída, ricevette, un dì, una sua lettera. Ivi, ella esprimeva tutta la sua tristezza, la sua sentita amarezza, provocata dalla soppressione del corso di Inglese, disposta dalla Direzione dell'Istituto. Le scrisse, nell'occasione:

*"Non puoi immaginare come mi sento triste! Ah! Marly! Mi piace così tanto l'Inglese!"*.

Durante le vacanze, quando se ne stava in casa, si teneva occupata con piccoli lavoretti d'utilità pratica, applicando così quel che aveva appreso a scuola. Portava sempre con sé un quaderno pieno di ricette di torte, dolci e cioccolatini. Ricamava pure, e intanto imparava da mamma a fare dei vestiti. Apprezzava la musica classica,

ma pure le canzoni popolari erano di suo gradimento, principalmente qualora venivano cantate in inglese o, meglio ancora, quand'era la sua cantante preferita, Emilinha Borba, a interpretarle. I suoi programmi televisivi prediletti erano quelli di balletto e teatro.

Nel Collegio, il gioco che più le piaceva era la pallavolo, benché fosse uno sport ch'ella praticava di rado. Peraltro, quando ciò capitava, si mostrava una specialista nei tuffi "a pesce" (che consistono nel buttarsi sulla palla rasoterra, evitando che la stessa tocchi il suolo, e negando, in tal modo, il punto all'avversario), ed era, in tal senso, spesso sollecitata dalle colleghe.

Nel corso degli anni a scuola, aveva avuto modo di studiare diverse materie: Stenografia, Inglese e Spagnolo; aveva imparato a districarsi, altresì, nell'arte del cucito, oltre che in quella culinaria. Tutto ciò l'avrebbe formata, dandole poi la possibilità di aspirare a un buon lavoro, al fine di aiutare mamma – obiettivo, questo, ch'ella non perse mai di vista.

In un articolo sul Collegio pubblicato il 15 agosto 1953 dal giornale di Rio de Janeiro "*A noite*", dal titolo "Da lì escono pronte per la felicità", appare una foto di Aída al pianoforte. Aveva, all'epoca, 13 anni. Nel testo, si legge:

"Aída Curi è la migliore alunna dell'anno. Il premio, per lei, è stato quello di poter imparare a suonare il pianoforte. Quest'anno, sino ad ora, Aída Curi è l'alunna che ha saputo contraddistinguersi, spiccando tra tutte. Ostenta, all'altezza del petto, un piccolo distintivo. E, tutti i pomeriggi, sale in cabina, ove vi sono gli strumenti. Se il lettore dovesse passar di là, imbattendosi in pezzi ripetuti di Schubert o di Gounod, sappia che è proprio lei, con la sua borsetta e il suo camice bianco, dita giovani e sicure, tutta intenta a studiare.

Si prepara alla vita. E, soprattutto, per l'Arte".

Ci vennero fatti recapitare degli enunciati scritti da Aída, tratti dall'album dei ricordi di una collega; si leggeva:

"Miriam, non scordarti mai di questa tua compagna, che tanti anni ha trascorso accanto a te, fianco a fianco. Ogniqualevolta dovessi ritrovarti seduta al pianoforte, intenta a suonare un valzer di Strauss o una serenata di Schubert, ricordati di me. Un grande abbraccio da colei che non ti dimentica" (27/12/1955).

Avrebbe, poi, sempre conservato un profondo, autentico sentimento d'enorme gratitudine nei confronti delle suore, a cui aveva promesso, tra l'altro, che avrebbe elargito il primo stipendio frutto del suo lavoro. L'ultima volta che fece loro visita fu il

giorno della Festa della Mamma, a maggio. Si dicesse, in quella circostanza, alla Madre Superiore in questi termini:

- Non è per offrirvi il mio primo salario che son venuta, oggi, bensì per abbracciare tutte voi, Sorelle, in occasione della Festa della Mamma, dal momento che vi considero, davvero, delle seconde mamme.

Rio 6-5-57.

Querido hermano mio.

May dear brother	Hasta ahora estuve esperando una cartita tuya y todavía no he recibido ninguna. Por eso tengo a escribirte algunas palabritas, y desta vez en la preciosa lengua castellana, que como sabes, estoy estudiando.	Rio, 4-23-57.
Only now I can explain it to you	Se que no será una cartita perfecta, pero sirvira para mostrarte mis pequeños progresos en dicha lengua.	Charly
letter. Certainly you can	Sei la carta que escribiste a mamá en la cual me pedias para enviarte sellos. Tengo algunos que los envío junto con esta carta. Cuando tenga más te los mando.	restriction of affection you
But I explain it to you	Como estás en los estudios?	I do not want to let you
I have an English	Estoy estudiando mucho este año, que como sabes, es el último que paso en el colegio, y quiero prepararme bien para tener una buena educación, y así ayudar a nuestra querida mamá. Solo faltan ocho meses y es muy poco, no es verdad?	you have always given
have much to study. This	Recibi una cartita de Waldir y ahora que se aniversario está próximo le escribiré una carta felicitándole.	not forgetting me. So,
letter before.	Espero pronto una cartita tuya.	& some proof of friendship.
And you? Are	Recibe un apretado abrazo de tu hermana	As you know I was very
already done your		at home. I walked very
proves?		they are. I understand
I am waiting for		was that which I liked
Study English well		de todo, y 23 passos da
in ora		sciencia e O gavião
come.		I like to assist pictures
About the looking		id what they spoke in
it willn't break until		me about. Whatever will
I don't need of it, becau		I liked it. I heard many
room. But eben so, I		about (New Penzance) by
it.		no (translated into the
I have a sad m:n		ra.
Jose (Chile's) died last sume		about Emileinha and
I mean for his soul.		interested much but.
My time is very		
I ask you not to leark		
Remembrances to all the p		

Sue lettere, scritte in spagnolo e inglese.

**Educandário Gonçalves de Araujo**

**DEPARTAMENTO FEMININO**

**CONDUTA MENSAL DA**

Edicanda AÍDA CURI

*Aplicação em aula:*

Dactilografia..... 10

Teuigrafia..... 10

Inglês..... 10

Curso de religião 10

Artes applicadas.. 10

Corte e costura... 10

*Aprovcitamento em officina* 10

Conduta geral..... 10

Rio de Janeiro, Agosto 1927

*[Signature]*

**SIGNIFICAÇÃO DAS CLASSIFICAÇÕES**

0, péssima; 3, md; 5, regular; 7, boa; 10, ótima.

**Obs.:** A reatência durante 6 meses, na classificação "péssima" será motivo suficiente, para exclusão do Estabelecimento.

**Educandário Gonçalves de Araujo**

**DEPARTAMENTO FEMININO**

**CONDUTA MENSAL DA**

Edicanda AÍDA CURI

*Aplicação em aula:*

Dactilografia..... 10

Teuigrafia..... 10

Inglês..... 10

Curso de religião 10

Artes applicadas.. 10

Corte e costura... 10

*Aprovcitamento em officina* 10

Conduta geral..... 10

Rio de Janeiro, Agosto 1927

*[Signature]*

**SIGNIFICAÇÃO DAS CLASSIFICAÇÕES**

0, péssima; 3, md; 5, regular; 7, boa; 10, ótima.

**Obs.:** A reatência durante 6 meses, na classificação "péssima" será motivo suficiente, para exclusão do Estabelecimento.

**Educandário Gonçalves de Araujo**

**DEPARTAMENTO FEMININO**

**CONDUTA MENSAL DA**

Edicanda AÍDA CURI

*Aplicação em aula:*

Dactilografia..... 10

Teuigrafia..... 10

Inglês..... 10

Curso de religião 10

Artes applicadas.. 10

Corte e costura... 10

*Aprovcitamento em officina* 10

Conduta geral..... 10

Rio de Janeiro, Agosto 1927

*[Signature]*

**SIGNIFICAÇÃO DAS CLASSIFICAÇÕES**

0, péssima; 3, md; 5, regular; 7, boa; 10, ótima.

**Obs.:** A reatência durante 6 meses, na classificação "péssima" será motivo suficiente, para exclusão do Estabelecimento.

**Educandário Gonçalves de Araujo**

**DEPARTAMENTO FEMININO**

**CONDUTA MENSAL DA**

Edicanda AÍDA CURI

*Aplicação em aula:*

Dactilografia..... 10

Teuigrafia..... 10

Inglês..... 10

Curso de religião 10

Artes applicadas.. 10

Corte e costura... 10

*Aprovcitamento em officina* 10

Conduta geral..... 10

Rio de Janeiro, Agosto 1927

*[Signature]*

**SIGNIFICAÇÃO DAS CLASSIFICAÇÕES**

0, péssima; 3, md; 5, regular; 7, boa; 10, ótima.

**Obs.:** A reatência durante 6 meses, na classificação "péssima" será motivo suficiente, para exclusão do Estabelecimento.

L'ultimo semestre di Aída nel Collegio.

**Istituto “Gonçalves de Araújo”**

**SEZIONE FEMMINILE**

*PAGELLA MENSILE DELLA*

*Alunna:        Aída Curi*

*Applicazione a lezione:*

*Dattilografia.....10*

*Stenografia.....10*

*Inglese.....\_\_*

*Corso di religione.....10*

*Arti applicate.....\_\_*

*Cucito.....10*

-----  
*Attività di laboratorio ....10*

*Condotta.....10*

*Rio de Janeiro, Agosto 1957*

*La Direttrice (firma)*

***SIGNIFICATO DELLE CLASSIFICAZIONI***

*0: pessimo; 3: male; 5: discreto; 7: buono; 10: ottimo*

*Osservazioni:* *La recidiva, nel corso di 6 mesi, del giudizio “pessimo”, costituirà motivo sufficiente ai fini di determinare l’esclusione dell’alunna dall’Istituto.*

### XIII

#### LA TESTIMONIANZA DELLA COMPAGNA

Durante il periodo del Collegio, Aída aveva instaurato profonda amicizia con Elenira Pereira dos Santos, una compagna di classe. Quest'ultima aveva fatto il proprio ingresso nell'Istituto lo stesso anno di Aída; da allora, le due avevano, via via, edificato un solido rapporto, diventando ottime amiche.

Anche in seguito al commiato dal Collegio, Elenira ci tenne a dar continuità a quell'amicizia, trovandosi, ogni tanto, con Aída, affinché vi potesse essere uno scambio di impressioni riguardo alle nuove, rispettive esperienze, ricordando contestualmente i tempi andati al "Gonçalves de Araújo", e "avendo così la possibilità di ascoltare, ancora una volta, i preziosi consigli di un'amica". In virtù dell'amicizia sincera, e dell'intensità del rapporto, protrattosi sino alla vigilia della tragedia, assume grande rilievo, qui, la testimonianza di Elenira:

"Ho avuto la possibilità di conoscere Aída profondamente, visto che era, oltretutto, la mia confidente. L'ammiravo molto, e so che non sarebbe mai stata capace di commettere la benché minima imprudenza, un seppur minimo gesto d'avventata leggerezza.

Mi consigliava, sovente, circa i pericoli che esistevano al di fuori del Collegio, nei quali ci saremmo potute imbattere. Rammento che, una volta, feci dei commenti su dei ragazzi, ricevendo, in cambio, la seguente risposta:

*- Attenta, Elenira. Non credere ai discorsi dei ragazzi, non cascarci. Mostrati indifferente, non dar loro il tuo affetto, giacché ognuno ha i propri trucchi...*

Aída chiedeva costantemente alla Vergine Maria che la conservasse pura; soleva recitare, altresì, una bella preghiera, di cui tuttora conservo una copia ch'ella stessa mi donò. Ricordo perfettamente del dì in cui si chiamò fuori da un gruppo, facendosi



volutamente da parte, in ragione del fatto che, tra i suoi membri, aveva notato un drastico abbassamento del livello dei discorsi; rammento pure di quando s'adoperava, a mezzo di abili stratagemmi, al fine di distogliere i nostri sguardi da manifesti scandalosi.

Aída era una fanciulla pura, dolce, benvoluta da tutti quelli che la conoscevano; era la preferita delle Sorelle, le quali nutrivano un'autentica ammirazione nei suoi confronti.

Ogniqualevolta dovevo risolvere un problema (sto parlando di matematica), facevo ricorso a lei. Per quel che concerne altri tipi di problemi, era egualmente in grado di venirne fuori nella miglior maniera possibile, trovando sempre la soluzione del caso e garantendomi, di conseguenza, quella sensazione di sollievo che altrimenti sarebbe stata, qualora mi fossi ritrovata da sola, una mera chimera, miraggio lontano.

Io, inizialmente, mostravo una certa ribellione, una qualche inquietudine al cospetto del rigido regime del Collegio, e Aída, già allora, ci teneva a consigliarmi, ogni qual volta ne aveva la possibilità, o ne scorgeva l'opportunità. Le Sorelle la additavano quale modello da imitare. Asserivano, loro: "Seguite l'esempio di Aída". Frequentemente, la trovavamo nella Cappella, a pregare, tutta sola. D'altra parte, sovente mi chiedeva di farle compagnia. Non era raro vedere solamente Aída fare la Comunione, durante la settimana. Era un autentico esempio di creatura".

Interrogata in merito a un possibile "flirt" nella vita della compagna, Elenira non palesa alcuna titubanza, né il seppur minimo tentennamento nel negare il fatto, in maniera perentoria. In una lettera datata 11 settembre 2004, questa sua amica fidata, intima sino alla fine, fino alla vigilia dell'orribile crimine che l'avrebbe privata per sempre della sua confidente, lascia registrata, nero su bianco, la propria convinzione circa il comportamento esemplare di Aída. Ecco il testo della lettera:

"Reverendissimo Monsignor Maurício Curi,

In risposta alla Sua domanda in merito alla corrispondenza epistolare intercorsa tra di noi, debbo dichiarare che: fino al giorno prima a quello della tragica morte di Sua sorella Aída, la frequentavo, parlandoci spesso presso il negozio di Suo fratello, Nelson, nella *Rua da Carioca*, n. 45; generalmente, direi, erano due o tre volte la settimana, sempre all'ora in cui uscivo dal corso di Stenografia che seguivo, lì vicino, nella *Cinelândia*. V'è stata pure una corrispondenza epistolare stenografica, questo, quando facevo visita a parenti miei in quel di San Paolo, e ivi ero solita rimanere per alcuni giorni. Devo dirle, in tutta sincerità, che giammai Aída fece cenno a un fidanzatino, né

a un semplice “flirt”. I riferimenti a ragazzi all’interno di tali lettere, non significarono mai alcunché di serio, né da parte mia, tantomeno da parte di Aída. Dico ciò col proposito di chiarire le cose, dissipando, fugando eventuali dubbi, nonché al fine di rispondere alla Sua domanda per quel che attiene a riferimenti a ragazzi che siano stati citati, o a cui in qualche modo s’alluda nell’ambito della corrispondenza in oggetto. Cordiali saluti.

Elenira Santos de A. Campos”

La lettera mi pare essere d’estrema importanza. In innumerevoli occasioni, e da più parti, s’è messo in dubbio la sua virtù, anche in ragione dei nomi, indirizzi e numeri di telefono di ragazzi, rinvenuti all’interno della sua agenda. Con essi, s’era trovata sia a scuola che per pura casualità, oltre che, sovente, a bordo del pulmino che la conduceva, giornalmente, nel suo via-vai sulla tratta casa-scuola e viceversa. Rappresenterebbe un giudizio alquanto azzardato il voler individuare e supporre, tra congetture e illazioni, una qualsivoglia intenzione meno nobile e corretta nelle conversazioni di una giovane ch’aveva i propri pensieri rivolti esclusivamente a Dio e al bene, oltre che allo studio e al lavoro presso il negozio del fratello. Dirigendosi giustamente a queste persone, i cui nomi appaiono nella sua agenda, chiediamo loro che ci rendano, in tutta sincerità, testimonianza diretta in merito. Non ho il minimo dubbio che queste auspicabili, nuove deposizioni sulla persona di mia sorella, si riveleranno onorevoli e nobilitanti, capaci di metterne in evidenza, una volta di più, la candida, incantevole indole, l’ammirevole temperamento.

## XIV

### ESTRATTO DELL'INTERVISTA A MARÍLIA ALVARENGA, COMPAGNA DI AÍDA ALL'EPOCA DEL COLLEGIO, CONCESSA AL FRATELLO DI AÍDA, SU FACEBOOK, NEL GENNAIO DEL 2012.



**Marília Alvarenga:** Le piaceva molto cantare. Faceva parte del coro della Chiesa della *Candelária*. Cantava tutte le domeniche, nel corso della messa di mezzogiorno. Era la seconda voce.

E cantava pure nelle messe della chiesetta del Collegio.

Là, era un prete della Chiesa di *São Cristóvão* a celebrare la messa.

Nella Chiesa della *Candelária*, invece, a dire il vero non ricordo proprio bene, ma, a volte, era l'Arcivescovo Don Hélder Câmara. E, certe altre, chi officiava era il Cardinale Don Jaime de Barros Câmara.

**Maurício:** Questo sacerdote, il cui nome era Fajardo, di nazionalità spagnola, scrisse una lettera su Aída per il Processo. L'altro, pure lui spagnolo, in una data occasione mi disse che un dì, mentre stava dando la comunione alle ragazze, la particola, non sa bene come, gli fuggì di mano e andò a finire direttamente tra quelle di Aída. Egli rammentò il fatto, e ci pensò su, riflettendo per davvero, solamente nel momento in cui venne a conoscenza dell'eroica morte di Aída, fanciulla che ammirava molto, tanto al punto da ritenere che il Cardinale Don Jaime avrebbe dovuto dare il via a un processo di canonizzazione. Io parlai col Cardinale circa questo desiderio del prete

spagnolo, e il Cardinale, il quale era noto per l'immensa e, appunto, spiccata e risaputa prudenza, non azzardò alcun tipo di commento o considerazione, di alcun genere.

**Marília Alvarenga:** Alle volte, lei andava a dormire in lacrime, piangendo sommessamente. Nelle nostre preghiere, recitate appena prima che ci coricassimo, aveva sempre un pensiero, un'attenzione particolare rivolta a voi, suoi fratelli. Aída non andava mai a dormire senza aver prima pregato.

Il letto di Aída era il primo, mentre il mio era il secondo della fila, vicino al bagno.

Una volta, capitò che noi due litigassimo a causa della finestra, che era rimasta chiusa: lei, infatti, aveva una fifa terribile dei pipistrelli, mentre io stavo morendo dal caldo. Nel dormitorio, succedeva con frequenza che entrassero dei pipistrelli.



Dormitorio dell'Istituto "Gonçalves de Araújo", dove Aída riposava.

Non ho mai visto Aída alzare la voce, con nessuna di noi, sue compagne. Era, al contrario, sempre molto, davvero molto dolce.

Io, da parte mia, chiedevo scusa, alle volte, quando entravo in attrito; lei se ne stava sempre zitta, in completo silenzio, tanto che, sovente, venivo colta, pervasa da una sensazione di pungente vergogna.

Lei lo sapeva che tutte noi, alunne del Collegio, eravamo identificate da un rispettivo numero? Quello di Aída era il 90, il mio, invece, era il 104.

All'ingresso dell'Istituto, nella portineria, v'era un quadro con su scritto il nome delle migliori allieve, e Aída occupava sempre, immancabilmente, il primo posto; in virtù di ciò portava un distintivo, un nastrino, un piccolo fiocco rosso all'altezza del petto. Questo distintivo veniva dato solo alle migliori, alle primissime: Aída ne fece uso, manco a dirlo, sempre, assolutamente sempre. Lei era incredibile, un modello esemplare di alunna, otteneva in maniera praticamente costante il massimo dei voti.

Aída era: educatissima, delicata, impegnata, amorosa, era tutto quanto di migliore un essere umano possa avere e offrire al prossimo. Quando accadeva che un'alunna rispondeva in malo modo alle Sorelle, Aída richiamava immediatamente la compagna di turno, redarguendola adeguatamente. Ma sempre e comunque con estrema educazione. Non rispondeva mai alle Sorelle, ricevendo le eventuali ammonizioni o rimproveri immancabilmente a testa bassa.

Aída era davvero molto, molto speciale. Era avvezza ai ritiri spirituali, faceva la Comunione tutti i giorni, si confessava spessissimo. Una delle cose che, invece, non le piaceva fare, era partecipare alle recite teatrali. Ma adorava il cinema. Noi avevamo un cinema all'interno del Collegio. E lei, ovviamente, non s'è mai persa manco un film. Per poter acquisire il diritto ad assistere a un film, bisognava avere voti alti, per cui solo un ristretto novero di alunne poteva dilettarsi col cinema: Aída, manco a dirlo, faceva sempre parte del gruppo.

Un mese prima d'essere assassinata, venne a farci visita. In quell'occasione, parlammo tra di noi della tristezza che le si leggeva, stampata in viso. Pareva quasi stesse, ella, presentando qualcosa di strano all'orizzonte, che l'attendeva, di lì a poco.

Non aveva lentiggini. In genere, le persone dai capelli rossi hanno le lentiggini in faccia. Lei, invece, aveva una pelle bianca, immacolata, senz'alcun tipo di segno o efelide che fosse.

Ad Aída piaceva un sacco saltare la corda. A ricreazione, o se ne rimaneva sulla panchina del cortile a leggere un libro, oppure saltava (sempre nel cortile) la corda. Diceva: Marília, dobbiamo saltare la corda per crescere, dai!

Affermava, lei, di discendere dai siriani. Per via del colore della chioma, le affibbiammo, scherzosamente, il soprannome “piccola siriana”.

Un giorno presi, dall’orto, dei fichi e carote da mangiare la sera tardi. Aída udi un rumore, e mi chiese: - Stai sgranocchiando qualcosa, per caso? E io: - Sì. Allora lei fece: - Ma dove hai preso questa roba da mangiare? Risposi d’averla colta nell’orto, e lei, a quel punto, disse che sarebbe andata a dirlo a Suor Laura. E allora io: - Vai là, batti alla porta della sua stanza e chiedile se, per caso, ne vuole un po’! E Aída si mise a ridere.

Una volta, nel bel mezzo della notte, Aída mi svegliò, dicendomi d’aver perso il sonno. Le chiesi se stesse bene, se stesse sentendo qualcosa di strano, ma lei mi rispose di star tranquilla, che stava bene, era tutto a posto. Disse d’aver fatto un sogno, e io, da parte mia, mi misi subito a immaginare che potesse aver sognato di un pipistrello o qualcosa del genere, per cui le dissi che non si preoccupasse, che la finestra era chiusa. E lei, subito a dirmi che, no, non c’entravano niente i pipistrelli, non si trattava di nulla di simile. Mi raccontò allora d’aver fatto un sogno in cui v’erano vari angeli attorno a lei, tutti assai affamati, per cui ella, una volta recatasi in cucina e essersi messa a rovistare nella dispensa, riuscì finalmente a trovare del cibo, potendo così sfamare gli angeli. Quando questi terminarono di mangiare, chiesero un dessert, ma lei disse loro che, purtroppo, non era in possesso della chiave della dispensa ove si trovavano i dolci. Andò pure a chiedere la chiave alla Sorella responsabile, ma quest’ultima le disse di non potergliela consegnare, altrimenti le compagne si sarebbero ingelosite; gli angeli, a quel punto, presero a piangere, e lei finì per lavare i piatti ch’essi avevano sporcato. Aída mi disse che gli angeli di quel sogno erano davvero tanti. Le chiesi quanti fossero esattamente, e mi rispose che erano **14**. E rimanemmo ancora per un bel po’ di tempo a chiacchierare riguardo a sogni, finché non ci addormentammo nuovamente.

**Maurício**: Solo così, tanto per dire, senza fondarmi o rimettermi a qualsivoglia base scientifica in materia onirica, io vedo negli angeli le creature di Dio ch’ella ammirava di più, giacché giornalmente, con Marília Alvarenga, recitava la "Preghiera degli Angeli" prima di dormire: “Santo angelo del Signore, mio zelante custode, visto che a te m’ha affidata la pietà divina, proteggimi sempre...”. E, in merito al numero **14**

(il totale degli angeli presenti nel sogno), direi che fu esattamente il giorno 14 luglio del 1958 che essi vennero a prenderla, affinché rimanesse definitivamente in loro compagnia, attorno alla Trinità Santa.

**Marília Alvarenga:** Sa quale era il colore che più piaceva a Aída? Il Blu. Diceva che il blu era il colore della veste della Beata Vergine delle Grazie.



## XV

### PRESAGIO

Suor Oliveira, in una lettera inviata alla nostra famiglia, racconta un fatto alquanto curioso:

“Quando, una mattina di luglio del 1958, seppi di quanto era successo a Aída, rimasi inerte, di sasso... Poco dopo, mi misi a riflettere riguardo a una delle sue piccole confidenze. Dev’essere stato a ottobre 1957, già sul finire della sua vita collegiale. Solo tre, al massimo quattro allieve erano presenti in classe, alla lezione di Stenografia, trattandosi di una giornata di Confessione.

Notai, nell’occasione, un che di preoccupazione, un’insolita apprensione o, forse, persino una qualche afflizione in Aída, anche nel corso del dettato “di velocità stenografica”, fondamentale esercizio a cui solevo sottoporle. Alla fine della prova, le chiesi che cosa fosse che la stava inquietando, o rattristando: se avesse già pensato in merito all’impiego che, di lì a poco, avrebbe dovuto cercare... Sorrise e, subito, dichiarò, con un’espressione peculiare che traspariva, da quel suo sguardo, come se stesse vedendo oltre, lontano:

- *No, non sono triste... Sto solo pensando al fatto che non vivrò per molto tempo... Qualcosa mi dice che morirò presto...*

- Ma, perché mai, sei malata per caso?

- *No, ma credo proprio che non avrò la possibilità di vivere ancora per molto...*

Sorrise di nuovo, velatamente; poi, se ne stette in silenzio. Decise di non farle più alcuna domanda al riguardo, e di non prendere troppo sul serio quelle sue strane parole, ch'erano appena state pronunciate".

Fatto analogo è quello narrato da una sua professoressa, Lúcia Cerne Guimarães Corona. Ella ci racconta che, alla vigilia della sua partenza per una vacanza in Europa – alcune settimane prima del decesso di Aída –, questa le diede un incantevole fazzolettino, tutto ricamato.

*Dona Lúcia*, con fare scherzoso, la ringraziò, dicendo:

-.. Questo bel fazzolettino mi servirà, eccome, ad asciugare le lacrime di *saudade*, di una nostalgia pungente da cui sarò colta, ne sono certa, mentre sarò lontana da voi, mie care colleghe e alunne!... Ma non preoccupatevi, a ottobre sarò di ritorno, e vi abbraccerò nuovamente, una ad una.

- *Il futuro appartiene a Dio!...* – esclamò Aída.

- Sei pessimista?! – ribatté allora la Professoressa – sei così giovane, hai ancora molto da vivere, tanti anni davanti a te... Se dovesse venire a mancare qualcuno, quella sarò io, che ho già vissuto molto di più rispetto a te...

Aída sorrise, e si lasciò andare ai suoi intimi pensieri, sentendo una melodia.

*Dona Lúcia* avrebbe di lì a poco ricevuto, mentre si trovava ancora in terre europee, la funesta notizia della morte della sua allieva.



MARIA GORETTI: Divenne un simbolo, nell'Europa intera. Aída Curi conservava questa foto in cima al suo comodino. Perì in circostanze identiche a quelle che segnarono la fine di Maria Goretti. Sul suo comodino, l'immagine di Santa Maria Goretti.

Santa Maria Goretti

A família Goretti tinha sempre a imagem da Santa Virgem na cabeceira da cama da mãe doente. Todos os sábados a enfeitavam com flores frescas. Era a imagem preferida da mãe e também a de sua filha Maria. Sob os olhares maternos de Maria a menina aprendeu as orações e o catecismo. Cada sábado Maria trazia flores frescas; cada sábado, menos um: o dia em que Alexandre Serenelli a fechara em sua casa e lhe dera a morte. Esse dia foi privada de trazer-lhe as flores.

"Mãe, disse agonizante, levanta-me do chão...  
Coloca-me na cama em baixo de St. Sra."

Assim a Santa Virgem teve seu nome de flores de sábado. Estava ela, uma pequena menina, correndo.

La pagina del suo diario in cui si parla di Maria Goretti.

*Santa Maria Goretti.*

*La famiglia Goretti teneva sempre l'immagine della Santissima Vergine sulla testata del letto di mamma Assunta. Ogni sabato, l'addobbavano con fiori freschi. Era l'immagine preferita della madre, oltre che di sua figlia, Maria. Sotto gli sguardi materni, la bimba imparò le preghiere, nonché i precetti del catechismo. Tutti i sabati, Maria portava dei fiori freschi, che offriva in omaggio alla Vergine; tutti i sabati, meno uno: il giorno in cui Alexandre Serenelli la rinchiusse in casa, e ne causò la morte. Quel dì, ella fu privata del privilegio di portarle i fiori.*

*“Mamma - disse, agonizzante – alzami da terra... Mettimi sul letto, accanto alla Vergine Maria”.*

*Così, la Santissima Vergine poté avere il suo rametto di fiori di ogni sabato. Maria era un lillà appena tagliato.*

**XVI**  
**MARIA GORETTI, MARTIRE DELLA CASTITÀ**  
**(1890-1902)**



Maria Goretti abitava in un paesetto italiano, Ferriere di Conca, sito a una decina di chilometri dalla città di Nettuno (provincia di Roma). Un giorno, si vide attaccata da Alexandre Serenelli, un ventenne che lavorava con la famiglia Goretti. Colto da impetuosa, violenta passione nei confronti della fanciulla, appena dodicenne, il giovane provò a disonorarla. Maria, però, resistette, lottando strenuamente.

Alexandre le dice, per l'ultima volta:

- Cedi, o morirai!

E la piccola eroina gli risponde:

- Piuttosto morire che peccare!<sup>3</sup>

Furioso, il ragazzo sferra, su quel corpino innocente, niente meno che 14 pugnalate.

Prima di spirare, la piccola martire perdonò il suo carnefice. La madre della bimba, in un secondo momento, avrebbe fatto lo stesso, concedendo il proprio perdono all'assassino della figlia. Molti anni dopo il crimine, Alexandre si reca a Corinaldo, dove risiedeva la madre della vittima. Le chiede perdono. E la signora Assunta, a quel punto, risponde:

---

<sup>3</sup> Queste stesse parole vennero scritte da Aída, dieci anni prima di morire, nel suo Diario (cfr. Capitolo X).

- Come potrei mai non perdonarti, se lei l'ha già fatto?

Il giorno successivo, vigilia di Natale, i due ricevono, assieme, la Comunione. Durante il Processo Canonico, Alexandre riferisce alle autorità ecclesiastiche tutta la verità in merito all'accaduto. Dopo aver espiato, in carcere, l'efferato crimine di cui s'era macchiato, Alexandre si reca, come dipendente, al Convento dei Padri Cappuccini di Ascoli Piceno (Marche, Italia), ivi esercitando le funzioni di portiere e giardiniere, sino al giorno della sua morte.

Si rammenti una reazione di mamma Assunta, alquanto emblematica: "La morte di mia figlia è stata, per me, causa di enorme dolore, smisurata afflizione, d'angosciante commozione; molto più, peraltro, avrei sofferto, s'ella avesse ceduto".

Maria Goretti, martirizzata il 6 luglio 1902, è Santa della Chiesa Cattolica, canonizzata nell'anno 1950 da Papa Pio XII.

## XVII

### CONOSCEVA MARIA GORETTI...

Aída, dal giorno in cui assistette al film "Cielo sulla palude", in cui si narra la storia della Santa italiana, ne divenne grande ammiratrice. La elesse persino sua patrona personale, attestano le colleghe, ella tenendo sempre nell'armadio una raffigurazione della martire. Maria da Glória Souza ricorda perfettamente che, nel corso dell'ultimo anno trascorso assieme nel Collegio, Aída le aveva prestato il libro che trattava della vita della piccola Santa italiana.

Anche dopo essere uscita dal "Gonçalves de Araújo", in momento alcuno Aída abbandonò tale appassionata, ardente devozione. Dimostrazione di ciò è il fatto stesso di tenere sempre in casa, fino al giorno della sua morte, un quadro di Maria Goretti, sistemato accanto al letto, sul comodino.

Ecco qui, a tale proposito, la testimonianza di nostra zia.

Rio, 22-10-1977

"Caro nipote Maurício,

Avendo saputo da Jamila dell'interesse che nutri per fatti e vicende relative alla vita di tua sorella, riporto qui di seguito il mio contributo, rievocando una conversazione ch'ella ebbe con me, in una di quelle occasioni in cui trascorse un po' di tempo con vostro zio José, mio marito, qui, nella nostra dimora. Ebbi allora la possibilità di constatare quale e quanta fosse la devozione di Aída per la bimba martire d'Italia, Santa Maria Goretti. Una volta mi disse che, se un dì fosse riuscita ad avere una buona situazione a livello finanziario, avrebbe voluto far erigere una piccola cappella dedicata a questa Santa italiana nei cui confronti nutriva tale e tanta sincera, profonda venerazione, offrendola in dono al Collegio che stava, all'epoca, frequentando, e ove si sentiva davvero benvoluta da tutte le Sorelle, oltre che da professoresse e funzionarie.

Adorava le suore a tal punto che cercava di imitarle, qui, nei giochi in cui s'avventurava con le coetanee del vicinato. Aída riuniva le bimbe che abitavano nei paraggi e faceva loro da professoressa, mostrandosi, sempre, energica oppure dolce, a seconda del comportamento delle sue piccole alunne.

Nella speranza, Maurício, che queste mie parole possano esserti di conforto, accogli l'abbraccio che zia, affettuosamente, ti manda.

Eliza Curi”

## XVIII

### “...IO FAREI LO STESSO!”

Testimonianza assai preziosa, quella resaci da Maria da Glória Souza. Ricorda ella che, dopo che ebbero visto il film, mostrato loro all'interno del Collegio, sul martirio della piccola Santa, sottolinearono entrambe, commentando la pellicola, il coraggio, l'enorme valore della fanciulla italiana; di quel dialogo, la compagna di studi fissò chiaramente nella memoria le parole spontanee, proferite con veemenza da Aída:

*- Io farei lo stesso! Giammai mi permetterei di mettere in imbarazzo la mia famiglia, di fare provar loro la benché minima vergogna! La purezza è la maggior ricchezza di cui siamo in possesso. Se mi succedesse una cosa simile, morirei, piuttosto di farmi anche solo sfiorare con un dito! Credo che Dio ci dia la forza necessaria a lottare; altrimenti, come avrebbe lei, Maria Goretti, potuto resistere in tal modo!?*

## XIX

### “MEGLIO LA MORTE!”

Da Terezinha Maria do Carmo:

“Stavamo disquisendo riguardo a una pratica che Monsignor Magalhães ci aveva proposto, sulla figura di Maria Goretti (soleva, egli, parlarci spesso di questa Santa). Mi chiesero, le colleghe, quale potrebbe essere la mia reazione nel caso in cui, sventuratamente, dovesse imbartermi in una situazione analoga a quella capitata alla piccola Santa italiana. Risposi che, forse, non sarei in grado di reagire allo stesso modo, giacché detesto, non sopporto il dolore fisico. Una coltellata!... Per l’amor di Dio!... Fu in quell’esatto istante che Aída, fissandomi con quel suo tipico sguardo, intriso d’autentica purezza (sguardo, quello, che mi ha segnato profondamente, per sempre), esclamò:

- *Ah, Terezinha, tu non cederesti affatto, mai e poi mai!... Con la formazione morale che abbiamo, ne sono certa, non ti lasceresti andare!...*

Proseguimmo, poi, dirette alla lezione di Inglese, ma a un certo punto ella s’allontanò, e parve avviarsi, da sola, verso la cappella. Le chiesi, in seguito, ove fosse stata, e lei, col suo fare angelico, arrossì e disse:

- *Sono andata a pregare per te!...*

Avevo, a quel tempo, su per giù diciassette anni, mentre Aída sarà stata, forse, appena dodicenne”.

*Dona Maria Antônia*, la cuoca dell’Istituto, le raccontava, alle volte, di casi di ragazzine ch’erano state vittime di abusi, o ch’erano cadute in tranelli, in sordide imboscate tese da giovani depravati. Aída – ricorda *Dona Maria* – soleva allora manifestarsi in siffatta maniera: - *Che tristezza! Che disgrazia!... Io, avrei preferito morire!...*



Aída col fratello Roberto nella *Cinelândia*  
(quartiere del centro cittadino di Rio de Janeiro)



A passeggio col fratello Roberto – Carnevale, Febbraio 1958

*Querida M. da Glória  
Ofereço-lhe esta fotografia como  
recordação minha. Vendo-me  
assim vestida, certamente pensa-  
ráo que fui uma "foliazinha"  
neste carnaval. Mas assim não  
foi. Só passei, mas não brin-  
quei. Estou acompanhada de  
meu irmão Roberto. Foi tira-  
da lá na Cinelândia.  
Com todo o afeto desta tua  
amiga saudosa Aída Curi*

*Com 19-2-58*

*Cara M. da Glória,  
T'offro questa fotografia, quale ricordo  
della mia persona.  
Vedendomi vestita così, penserai  
sicuramente ch'io mi sia data  
alla pazza gioia in questo Carnevale.  
Beh, non è così. Ho solo passeggiato,  
niente più. Mi vedi, qui, accompagnata  
da mio fratello Roberto. La foto è stata  
scattata là nella Cinelândia.  
Con tutto l'affetto di questa tua amica, a  
cui manchi un sacco.  
Aída Curi.  
In 19-02-58.*

## XX

### UN CUORE INTERO

**Dalla stessa Aída:**

*“Se, un dì, dovessi pensare di sposarmi, baderei più alle qualità morali e religiose del mio pretendente, che non alla sua apparenza esteriore. E, a lui, vorrei dare un cuore intero, non diviso”.*

**XXI**  
**L'ALUNNA DELLA**  
**“CULTURA INGLESA”**

Merita d'esser messa in risalto la testimonianza di Francisco Melado, un ragazzo che l'aveva conosciuta al corso della “Cultura Inglesa”, a Copacabana. Si tratta, di fatto, di un attestato del valore di Aída al di fuori della realtà del Collegio, quand'ormai ella stava vivendo gli ultimi mesi della sua ancor giovane esistenza. La lettera che presento di seguito dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che s'era conservata in tutta la sua forza morale, rettitudine e integrità spirituale, pur dopo aver lasciato l'Istituto delle suore.

“Rio, 31 ottobre 1959

*Dona Jamila,*

Ho avuto modo di conoscere sua figlia, e mi sembra di poter vedere ancora quel viso da bambina che lasciava trasparire l'immenso candore del suo cuore, la gioia del suo animo cristiano. Ammiravo Aída per le indubitabili virtù morali che palesava, svelandole costantemente, pur senza alcun tipo d'ostentazione. Si percepiva il calore della sua formazione religiosa, senza che ciò assumesse le parvenze di una “predica” rivolta ai meno credenti. Sapevo, io, dei suoi piani per il futuro, della sua legittima ambizione d'ottenere un buon impiego, e che, perciò, studiava Inglese presso la “Cultura Inglesa” (corso che anch'io frequentavo, e dove la conobbi), e cercava di acquisire un'adeguata preparazione per poter poi affrontare un Concorso pubblico. Era una ragazza che voleva vincere, avere successo, col solo aiuto di Dio e col proprio sforzo, grazie alla sua visibile dedizione.

È per tutto questo, *Dona Jamila*, che l'ammiravo e mi consideravo suo amico, sentendomene onorato. Sua figlia era la dolcezza in persona. Sua figlia era di un'educazione estrema, raffinata. Sua figlia era, altresì, virtuosa, integerrima, come solo poche giovani sanno essere.

Se mi prendo la briga di scriverle questa lettera, è con l'intento di riaffermare la memorabile condotta morale di sua figlia, una fanciulla bella fuori ma, soprattutto, meravigliosa dentro, nell'anima.

Col più profondo rispetto

*Francisco A. Melado.”*

## XXII

“NO!”

“NON CI VADO!”

Lettera rivelatrice dell’innocenza di Aída... sin dal principio.

Rio De Janeiro, 11 giugno 1976

Egregio Padre Maurício Curi,

Le scrivo la presente, al fine di riferirle ciò di cui son venuto a conoscenza per quel che attiene alla vicenda di sua sorella, la compianta Aída Curi.

Ho saputo da un’amica di lunga data – persona, questa, assai perbene, onesta, e dalla comprovata integrità morale, nonché cattolica praticante, avvezza a far la Comunione con una certa frequenza -, del seguente fatto:

Questa signora passava, la sera del crimine, proprio davanti all’edificio “Rio Nobre”, teatro del tragico fatto, quando scorse due ragazzi che parevano star negando a una fanciulla qualcosa ch’essi tenevano in mano, e che detta signora suppose potesse essere il portafoglio della ragazza in questione. La giovane rivendicava tale oggetto, chiedendo a più riprese che le fosse restituito, con le parole: - “*Dammi qua*”, “*No*”, “*Non ci vado*”, “*Dammi qua!*” (Qualcosa del genere). E, loro, insistevano, in tono sarcastico, beffardo: - “Te lo do, sì, vieni qua che te lo do”.

Uno si spostava più dalla parte dell’ascensore, mentre l’altro se ne stava al lato della ragazza. Questa signora mi disse che la fanciulla era realmente molto bella.

Quando s’avvicinarono all’ascensore, un ragazzo aprì la porta e entrò; il socio, invece, parve forzarla un po’ affinché anch’ella entrasse. Il primo, che si trovava già all’interno dell’ascensore, afferrò la mano della giovane e la tirò dentro, con uno strattone, ma lei accennò a indietreggiare, arretrando nel tentativo, vano, di fuggire; i suoi sforzi, infatti, a nulla servirono.

Venne chiuso l’ascensore e, di lì in avanti, la signora non poté vedere più nulla. Pensò che si trattasse, con buona probabilità, di un semplice scherzo, chissà, o qualcosa di simile. Dall’abbigliamento, nonché dal suo modo di fare e dal portamento, percepì che quella doveva essere, senza dubbio, una ragazza di buona famiglia, e non giunse a sospettare concretamente dei secondi fini di quei ragazzotti. Solo in un secondo momento, ovvero, solamente dopo averla vista inerte, là, stesa sulla strada, avendo

riconosciuto dietro quel povero viso, quel corpo sfigurato, le parvenze della ragazzina che, appena pochi attimi addietro, s'adoperava a respingere, riluttante, gli approcci di quei giovani, negandosi ad accompagnarli, ecco che, allora, fu colta dall'impeto veemente, irrefrenabile, di mettersi a urlare per lo straziante dolore che la pervase.

La signora in questione abitava nei pressi dello stabile ove il crimine si consumò, dove ebbe luogo l'aberrazione di cui Aída rimase vittima.

Ecco, quindi, quel che ho sentito dire dalla mia amica.

Sono madre di famiglia, cattolica praticante, faccio sovente la Comunione, e, inoltre, appartengo a un'associazione religiosa.

Ho dettato la presente lettera a mia figlia, affinché lei potesse scriverla per me, giacché la mia vista, da un po', non è delle migliori.

Cordialmente,

*Maria do Céu Rodrigues*

*Rua Visconde de Pirajá, n. 287, interno 501, Ipanema – Rio de Janeiro.*

Il medesimo fatto riportato nella lettera di *Dona Maria do Céu Rodrigues* è rievocato da *Dona Flora dos Santos Moreira*, in occasione di corrispondenza epistolare a me diretta. *Dona Flora* era vicedirettrice della Scuola "Moreira", dove noi, fratelli di Aída, facemmo le elementari. *Dona Flora* divenne, nel corso degli anni, una grande amica della nostra famiglia.

Benché ella utilizzi altre parole, sostenendo una versione leggermente diversa a livello di dettagli, la sua lettera rivela, sostanzialmente, lo stesso fatto per quel che afferisce, in particolare, alla violenza adoperata dai ragazzi per condurre Aída all'interno del palazzone.

*Dona Flora* si trovava in compagnia di mamma il giorno del giudizio nei confronti degli imputati, quando le due, uscendo dal tribunale, vennero avvicinate da una signora che disse d'aver accompagnato il caso sin dall'inizio, seguendolo attentamente; ella riferì, quindi, d'aver intenzione di svelar loro un qualcosa d'importante, che aveva udito alcuni giorni dopo il delitto: "Raccontò d'essere in confidenza con una signora che aveva un'amica, la quale risiedeva nel condominio di fianco a quello del crimine, quest'ultima avendo, perciò, visto tutto quant'era accaduto all'origine della vicenda. La signora che ci stava facendo tale rivelazione asserì che, quella sera fatidica, la testimone del fatto si trovava alla finestra e, avendo notato l'insistenza, la tenacia della fanciulla nel chiedere al ragazzo che le desse indietro i suoi

occhiali, se ne rimase là, a osservare attentamente gli sviluppi di quel che, lì per lì, appariva essere nulla più che una scaramuccia. Si dilungarono un po' in quel "dammi gli occhiali", e il giovanotto, da parte sua, "vieni a prenderli"; in seguito, lei prese a dire "dai, voglio andare via", mentre lui indietreggiava, via via, sempre più, e rispondeva "prendi, afferra, dai, son qui, vieni qua". Vedendo la ragazza che correva per agguantare, finalmente, i suoi occhiali, immaginò che, a quel punto, fosse oramai tutto finito. Alcuni giorni più tardi decise di parlare, ma, nell'occasione, il marito s'oppose, impedendole d'esporsi, adducendo che non voleva saperne d'avere grane con la polizia. Jamila è al corrente di tutto ciò. Oggi, son venuta a sapere che è realmente esistita questa signora la quale, per paura, ha preferito tenere il becco chiuso".

Flora dos Santos Moreira

Di fatto, lo stabile situato alla destra di quello del crimine (ovvero del "Rio Nobre"), presenta una facciata leggermente ricurva verso l'esterno; ciò avrebbe permesso a chi fosse stato alla finestra, in effetti, di vedere tranquillamente quel che stava accadendo, oltre che di udire pressoché tutto. Fu pensando a questa scena che nostra madre trasse le proprie conclusioni: "Aída diceva alla sua collega del corso di dattilografia, che la chiamava, 'aspetta, verrò non appena riuscirò ad avere indietro la mia borsa!'. Là dentro c'era tutto, compresi i soldi per il biglietto dell'autobus con cui sarebbe dovuta tornare a casa. Nel frattempo, il portiere tenne la porta dell'ascensore aperta, e in un batter d'occhio due ragazzi ivi la introdussero" (Dai suoi appunti personali).

## XXIII

### FU FORZATA A SALIRE, TRA URLA E GRIDA

#### Altri Testimoni

Tra le annotazioni di nostra madre, una pagina scritta di proprio pugno parla di altri tre testimoni dello stesso fatto.

"Un signore stava passando in auto, e, in quel mentre, vide due giovanotti intenti a introdurre coattivamente una ragazza all'interno dell'edificio. La fanciulla che mi riferì tale particolare fu la nipote di questo signore. Il suo nome era Ester, e sua madre si chiamava Eliza. Risiedevano nella *Rua Voluntários da Pátria* (quartiere di *Botafogo*, Zona Sud di Rio), 459, interno 701. Si trasferirono, poi, a San Paolo.

Sentii dire pure, da una signora, che *ella aveva udito delle grida provenienti dall'ascensore*, ma se ne stette zitta perché il marito minacciò di lasciarla, caso avesse parlato. La signora in questione non ha figli, ma piangeva assai nel corso del suo racconto.

Ricordo inoltre che, quando giunsi sul posto e vidi il corpo di Aída inerte, là, sul marciapiede, una donna vestita di nero, che pareva essere una domestica, disse: ‘io ho sentito le grida della ragazza’”.



L'Autore con la madre, il giorno della sua Prima Messa in Brasile, celebrata nella Scuola "Moreira", quartiere del *Riachuelo* (Zona Nord di Rio de Janeiro), nel 1966.

## XXIV

### CHI ERA AÍDA?



**La madre di Aída, accompagnata dal Dott. José Valladão, Avvocato della famiglia,  
in visita al Cardinal Don Jaime.**

Persone che ebbero modo di conoscerla forniscono la propria testimonianza.

Il compianto Sig. Cardinale Don Jaime de Barros Câmara, all'epoca Arcivescovo di Rio de Janeiro, inviò al Dott. José Valladão una lettera-deposizione. In occasione di tale scritto il Sig. Cardinale, oltre a esternare la propria ferma convinzione in merito all'innocenza di Aída, rivela l'intimo desiderio della ragazza, quello di farsi suora. Trascrivo di seguito:

“Per quanto concerne la sua richiesta personale, rivolta nei miei confronti nel corso dell'udienza dell'ultimo sabato, presso il Palazzo *São Joaquim*, vengo qui a dichiarare ciò che so e posso dire circa la figura di Aída Curi.

Preferisco riferirmi alla sua vita, anziché alla sua triste morte, occorsa allorquando mi trovavo in terre italiche, in quel di Roma.

Non ero nemmeno propenso a manifestarmi al riguardo, benché abbia le mie convinzioni per ciò che afferisce all'innocenza della vittima.

Peraltro, dal momento che mi vengono sollecitate alcune delucidazioni in merito alla persona di Aída Curi, dichiaro di averne conosciuto l'animo, l'intima coscienza, in qualità di sua guida spirituale durante l'ultimo anno della stessa presso l'Istituto *Gonçalves de Araújo*, ove a più riprese ho presieduto i ritiri delle alunne, conducendole quindi, sovente, nel corso dei loro momenti introspettivi, d'intima riflessione e meditazione cristiana.

Aída Curi aspirava a entrare nel Convento delle Serve di Maria, sito nel quartiere di *Jacarepaguá*. Finì per procrastinare l'esecuzione di questo suo proposito di vita per poter, dapprima, lavorare un po' al fine di aiutare la genitrice, i cui enormi sacrifici le erano noti da tempo; Aída s'era, quindi, prefissa innanzitutto di alleviarne il pesante fardello, per una questione di gratitudine e sincero amore filiale. Nel rispetto della libertà della ragazza, e in conformità ai miei doveri d'ufficio, concordai con l'idea di una posticipazione per quel che riguardava la sua vocazione religiosa.

È fondandomi sull'intima conoscenza della sua bella anima che ritengo essere stata, ella, colta assolutamente di sorpresa in occasione della turpe vicenda che le strappò prematuramente l'esistenza terrena”.

Nel venire a conoscenza - mentre si stava godendo un viaggio di piacere per l'Europa - della notizia del decesso della sua alunna (a cui impartiva, come s'è accennato anteriormente, lezioni private di Portoghese) nonché compagna di corso alla “Cultura Inglesa”, *Dona Lúcia Corona* incassò un colpo durissimo, terrificante, una vera e propria mazzata. Il trauma fu tale ch'ella preferì abbandonare Insegnamento e Docenza per dedicarsi, di lì in avanti, esclusivamente all'Orientamento Educativo. S'iscrisse a un corso - al fine di seguire tale filone di studi e percorrere in seguito il rispettivo cammino professionale - immediatamente dopo la morte della sventurata allieva e compagna, rivestendo poi la carica di Orientatrice Scolastica presso il rinomato Collegio “Pedro II”, nella città di Rio de Janeiro. Ecco la carta ch'ella inviò a mamma:

“Amsterdam, 05-08-58

Mia cara signora,

Ho appena ricevuto una lettera da Rio, nella quale mio marito riferisce in merito al funesto fatto della morte di Aída.

Benché non la conoscessi da molto, quei pochi mesi, quattro o forse cinque, di condivisione d'esperienza in quel della “Cultura Inglesa”, ove eravamo compagne di classe, essendo ella in seguito divenuta altresì mia alunna (avendole io iniziato a

impartire lezioni private di Portoghese), furono sufficienti perché imparassi ad ammirare dal profondo sua figlia, a tal punto che presi a citarla quale ragazza modello.

Intelligente e bella, non s'è mai rivelata neppur minimamente vanitosa. Mostrava dedizione totale, ardente entusiasmo e una diligenza assidua, nel corso delle lezioni, qualcosa ch'io, sinceramente, non avevo mai riscontrato prima, in una giovane della sua età.

Semplice ed entusiasta, sempre assai interessata a quel che faceva, aveva letteralmente conquistato le compagne della "Cultura Inglese", e io, che ho avuto la possibilità di apprezzarne ancor meglio delle altre le enormi qualità, nuttivo nei suoi confronti un'immensa ammirazione, autentica stima.

Il mio viaggio in Europa m'ha separata da compagne e alunni e, ora, mi sento come se li avessi abbandonati, giacché, s'io fossi stata là con loro, tutta questa funesta vicenda non sarebbe accaduta.

Mi rincresce di non aver potuto fare la sua conoscenza prima del mio imbarco.

Aída mi parlava sempre del suo desiderio che, un dì, noi due potessimo conoscerci. Purtroppo, i miei impegni e i preparativi per il viaggio han fatto sì che ciò, all'epoca, risultasse impraticabile. Non appena dovessi giungere a Rio, al mio ritorno, a ottobre, verrò a trovarla.

M'addolora assai, come sua compagna e amica, vedere un'esistenza così pura venir crudelmente strappata dal mondo terreno, per sempre; m'angustia nel profondo, m'angoscia vivamente veder tanto ligio impegno, tanta fiducia nel futuro gettata via, in tal modo, tutt'a un tratto.

Era, lei, così bene intenzionata per ciò che concerne i suoi piani di vita! Le dicevo sempre: "Aída, tu sei un miracolo di ragazza!". Lei, da par suo, sorrideva sobria, modesta, quasi a voler chiedere scusa d'essere com'era.

So che, adesso, se ne sta là, in Cielo, e indossa la sua corona di vergine martire, guardandoci compassionevole. Aveva solo 18 anni!

A Bruxelles, il Sacerdote che ci accompagnava ha celebrato una messa per la sua anima.

Appena due giorni prima che imbarcassi, avevo ricevuto da Aída un incantevole fazzolettino, che conserverò con premura, per sempre. Gli ho voluto risparmiare le mie lacrime.

Una volta di più, la prego di accettare il malinconico, sincero abbraccio di colei che, oggi, può dire di sentirsi davvero orgogliosa d'esser stata, un dì, professoressa di sua figlia.

*Lúcia Cerne Guimarães Corona*".

La testimonianza dell'insegnante rappresenta, forse, l'attestato maggiormente preciso che ci sia mai pervenuto, che sia mai giunto a noi familiari. A maggior ragione se si pensa che si tratta di una persona che ha avuto a che fare con Aída con frequenza quasi quotidiana sino al 15 giugno, appena un mese prima del crimine.

Pure in altre occasioni *Dona Lúcia* esternò il proprio pensiero riguardo a Aída:

"L'ho conosciuta, col suo fare da ragazzina, i suoi discorsi ingenui, il suo portamento tranquillo, quel sorriso puro, così puro! Con lei ho avuto a che fare, condividendo importanti momenti e esperienze, per quattro mesi di fila.

La ricordo, oggi, come se potessi vederla ancora, là nello studio ove impartivo le mie lezioni private, quella mia alunna di Portoghese, con la sua chioma color rame, i bei capelli sciolti che scendevano sulle spalle; e raffinata, lei, sempre ricurva sui libri, nel tentativo di decifrare, tenacemente, il pensiero di Camões in certi versi de "*Os Lusíadas*". La rivedo mentre gira e rigira le "proposizioni ridotte", entusiasta e soddisfatta nel momento in cui rinviene le congiunzioni adeguate e il senso esatto nella "corrispondente frase per esteso". Inoltre, rammento di lei, Aída, in qualità di mia compagna di classe nel corso delle lezioni alla "Cultura Inglesa", allorché si sforzava, con tutta sé stessa, al fine di tradurre correttamente talune tipiche espressioni linguistiche inglesi nella corrispettiva forma, il più possibile equivalente, dell'idioma portoghese. È sempre stato così che l'ho vista, e ch'ella s'è posta, ai miei occhi; è stato in questo modo che mi s'è rivelata, e così s'è mantenuta nel tempo. Sorprendentemente intelligente, applicata. E tale era la mia ammirazione sincera, il meravigliato stupore da cui ero pervasa nel vederla in tutto quello splendore, nel fiore dei suoi diciott'anni, così, semplice, modesta, candida e bellissima, che, una volta, le dissi: "Aída, tu sei un miracolo di ragazza!".

Maria Eusébia Garmêndia, per svariati anni Madre Superiora del "Gonçalves de Araújo", la quale si trovava, al momento del delitto, in terre spagnole, più precisamente in quel di Barcellona, redasse la lettera qui sotto riportata:

"Barcellona, 08-12-59

Mia amabile, cara *Dona Jamila*,

Complimenti!!!

Proprio così, voglio farti i complimenti, dal momento che hai avuto la felicità d'esser madre di una martire... in merito a ciò, non nutro il minor dubbio. Aída è stata un'alunna modello, e sarà sempre un punto di riferimento assolutamente esemplare per le fanciulle del mio amato Brasile; questo mondo miserabile non meritava d'avere tra le sue fila una creatura come lei. Così, Dio se l'è portata via, dopo aver mostrato peraltro com'è d'aiuto poter vantare, pur se per poco, la presenza d'un essere di tale virtù, infondendo il coraggio necessario, sino a giungere all'eroismo, al fine di sconfiggere le difficoltà e riuscire a porre in pratica nobili ideali. Posso dire di sentirmi felice d'aver conosciuto e condiviso momenti al lato della sua ammirevole figlia, la mia angelicale e esemplare Aída Curi.

L'abbraccio amico di

*Suor E. Garmêndia*".

Abbiamo raccolto, inoltre, la deposizione di Fra' Florentino Garcia, appartenente all'Ordine dei Recolletti di Sant'Agostino, per qualche tempo Cappellano presso il Collegio "Gonçalves de Araújo". Ci ha, questi, reso personalmente alcune dichiarazioni, confidandoci quanto di seguito sintetizzato, essendo, ciò, riferito alla sua persona e riportato sotto il suo nome:

"... Nell'occasione, Cappellano dell'Istituto *Gonçalves de Araújo*, ove celebrò il sacramento e diede la particola della Santa Comunione, riscontrando segni del gradimento di Dio-Gesù Cristo in quell'anima dalla predilezione divina".

Lo interrogai, un dì, circa tali "segni del gradimento di Dio" a cui aveva, egli stesso, fatto riferimento. Fra' Florentino mi rispose allora che preferiva essere discreto in merito a quel particolare.



Suor Inácia, professoressa di Aída, parla con un giornalista del “*Diário da noite*” (4 agosto 1958) in merito al significato della morte della sua alunna: “Ci è di conforto pensare che, ricevendo la corona del martirio, la nostra piccola Aída abbia potuto raggiungere la Gloria. Che il suo esempio, sul quale debbono meditare genitori e responsabili tutti del destino della gioventù d’oggi, rappresenti uno spartiacque, segnando l’inizio di una nuova Era”.

## XXV

### “UNA SORELLA DI MARIA GORETTI”



In piena Copacabana, sorge una sorella di Maria Goretti (Don Hélder Câmara).

“Mi commuove pensare che nella nostra città, in piena Copacabana, nel secolo in cui viviamo, ai giorni nostri, sia apparsa un’autentica sorella di Maria Goretti” – affermò Sua Reverendissima Eccellenza Don Hélder Câmara, all’epoca Vescovo Ausiliare di Rio de Janeiro.

Gli venne posta, da alcuni esponenti della stampa, la seguente domanda:

“È giusto o sbagliato, assurdo o opportuno, accostare il nome di Aída Curi a quello di Maria Goretti?”.

“Mi pare in effetti – rispose Don Hélder -, per le ragioni che vi presenterò in seguito, sia perfettamente plausibile il parallelo cogitato, l’avvicinamento dei due nomi a cui s’è fatto allusione.

Non si tratta, chiaro, di sostenere una qualsivoglia sorta di identità tra le due figure, tra le due vite e la rispettiva morte. Men che meno, di proclamare la santità di Aída, giacché, si sa, la canonizzazione è processo privato di competenza esclusiva della Santa Sede. Pur ammettendo che, nel caso della studentessa brasiliana, possa esservi stata una qualche imprudenza (la misura in cui, eventualmente, tale imprudenza s’esplicitò, non appare comunque questione di facile definizione: quel che risulta “facile” è, invece, accusare chi non è più in grado di difendersi), pare incontestabile, e diverrà via via sempre più palese, ch’ella non titubò, non tentennò affatto nello scegliere di perdere la vita (o, in termini cristiani, *nel guadagnarla!*) per salvare la propria virtù”.

Don Hélder si spinse altresì, nell’occasione, a delineare in qualche maniera, a tratteggiare una sorta di analisi dell’accaduto dal punto di vista sociale, per quanto attiene ai suoi risvolti eminentemente sociologici:

“Una volta di più, appare evidente come i giovani delinquenti d’oggi siano conseguenza sia della miseria estrema, che di un super-conforto (...). Sono, essi, vittima di un clima che contribuiamo a creare o che non aiutiamo a cambiare, in effetti. Tutti i segni riscontrati sul corpo di Aída (sul corpo della martire, si può dire), rivelano quale sia il risultato di saturazione e super-saturazione sessuale in cui si muovono, e di cui sono intrise, l’infanzia e l’adolescenza delle nostre grandi città. Se il doloroso avvertimento, il campanello d’allarme rappresentato dall’infausta morte di Aída dovesse rivelarsi in qualche modo utile a schiudere gli occhi di tutti noi responsabili, ebbene, sia, in questo caso, benedetto l’olocausto della giovane martire”.

Quando, presso il Collegio, venne celebrata la liturgia del 30° giorno per l’anima d’Aída, il coro a cui ella aveva appartenuto intonò il suo cantico preferito, quello che, tra tutti, più le piaceva. Faceva:

Nella notte così oscura / del mondo ingannevole,  
Non v’è altra luce che mi guidi / che non sia il mio Dio, amore.  
La mia anima quanto brama / che il sol divino veda,  
Nell’eterno splendore, / Gesù è il mio amore.

Terminata la cerimonia, fu esibito ai presenti il “Quaderno Mariano” di Aída, preziosa raccolta di dati e scritti sulla Vergine Maria. Poi, le sue compagne diedero lettura al seguente messaggio:

- “Aída! Sei partita assai presto da questo mondo, lasciandoci una *saudade* enorme. La notizia della tua morte è stata causa d’immensa afflizione e commozione. Quando abbiamo saputo ciò che t’era accaduto, lo shock è stato assai pesante, e il turbamento provocato, a dir poco smisurato; avremmo potuto aspettarci di tutto, ma non questo. Te n’eri andata da qui, dal Collegio ove avevi studiato per ben dodici anni, da soli sette mesi. Eri innocente, pura, non conoscevi il male. Speravi di poter trovare la felicità di fianco a mamma adorata. Eri un angelo di candore, un fiore puro. Loro, no, non son riusciti a rubarti quella purezza, non han macchiato il bianco d’un giglio ch’ora splende nel giardino del Cielo. Ciò, in fondo, ci è di conforto, nel mare di tristezza ch’invade le nostre anime. Sei stata un’autentica martire, grande eroina, una seconda Maria Goretti. Avrai già ricevuto, oramai, la corona del martirio. Aída, chiedi a Dio che protegga le tue compagne del Collegio che ancor oggi studiano e si preparano alle sfide, alle battaglie che questa vita terrena ha in riserbo per loro”.

*Dona Flora Santos Moreira*, sempre al lato di mamma nei momenti più dolorosi e infausti, così com'era sempre rimasta accanto a Aída e ne riaffermava l'innocenza ogniqualvolta fosse necessario, ci ha lasciato la sua testimonianza:

“Ero direttrice dell'Istituto dove i suoi fratelli han studiato. Ho avuto l'opportunità di condividere vari momenti con Aída, tutte le volte ch'ella là si recava, a trascorrere le ferie che le venivano concesse ogni fine anno. Era, oramai, già una ragazza quando, pochi giorni prima di perire tragicamente, mi fece graditissima visita, ed ebbi quindi modo d'apprezzarne, come sempre, candore e innocenza, nonché l'assoluta purezza, quasi angelicale, direi”.

Il parroco della *Gávea* (quartiere della Zona Sud di Rio de Janeiro), Don Sérgio Sampaio, dichiarò:

“Cosciente dell'esistenza di un movimento a favore di Aída Curi, e desiderando cooperare fattivamente affinché si possa pervenire alla fissazione di un giusto concetto circa la sua esistenza terrena, affermo quanto segue:

1-Aída Curi mi venne presentata per la prima volta nella Sede della *Gávea*, da uno dei suoi fratelli, subito dopo la Santa Messa Domenicale. Trattandosi di famiglia caritatevole e integerrima, con due figli candidati al Sacerdozio, ebbi l'impressione ch'ella fosse realmente una giovane dall'ottima formazione e saldi principi.

2-Tale impressione si consolidò via via nel vederla ogni domenica presente a Messa, e facendo, altresì, sempre la Comunione, immancabilmente. Era Figlia di Maria del Collegio *Gonçalves de Araújo*, e finì per non trasferirsi sotto la Parrocchia della *Gávea* col timore di, giacché lavorava e studiava contestualmente, non riuscire a onorare adeguatamente tutti gli impegni che incombono su una Figlia di Maria.

Queste dichiarazioni vengono rese in qualità di Parroco di Nostra Signora dell'Immacolata Concezione della *Gávea*, ove risiede la famiglia Curi, la cui ferita, ancor oggi, stenta a rimarginarsi, martoriata da un dolore eterno, ma consolata dalla certezza d'aver dato al Paese una Maria Goretti, martire della Purezza.

Rio de Janeiro, 14 luglio 1959 (1° anniversario della morte di Aída Curi)”.

La storia di Aída è già stata edita in Portogallo. Un prete passionista, Don Faustino de S. Domingos, l'ha inserita in un libro dal titolo “Gigli nel Fango” o “Santa Maria Goretti e le sue Emulatrici” (Tipografia “Editorial Franciscana” - Braga, 1969).

In Libano, un compendio su vita e morte di Aída è stato pubblicato da Don Georges Fakhoury, all'interno della rivista melchita cattolica “Al Maçarrat”.

Il suo nome è immortalato in una via del quartiere di *Jacarepaguá* (Zona Ovest di Rio de Janeiro), frazione della *Taquara*.

“Quale omaggio della città alla memoria di Aída Curi, il Sindaco Sá Freire Alvim ha sottoscritto il decreto che conferisce ufficialmente a quella che, prima, era nota sotto il nome di *Rua Projetada*, la nuova denominazione, *Rua Aída Curi*. La menzionata arteria ha inizio nella strada della *Beriguara*, terminando in quel di *Jacarepaguá*”.

(“*O Jornal*”, Rio, 17-02-59)

Altre due vie, nel Paese, portano il suo nome: una, sita nello Stato di *Bahia* (Comune di *Ipirá*), e l'altra a *São Gonçalo*, Niterói, nei pressi di Rio.

## XXVI

### “NE CONOBBI ASSAI BENE L'ANIMA”

(*Testimonianza di FRA' JAIME FAJARDO, Cappellano dell'Istituto “Gonçalves de Araújo” e Professore di Aída*)

“Rio de Janeiro, 28 dicembre 1959.

Esimio Sig. Avvocato,

Dott. José Valladão,

Ciò che mi spinge a scriverle è l'immenso desiderio che nutro di poter fare qualcosa per il buon nome di Aída Curi, giovane compianta ch'ebbi modo di conoscere piuttosto bene.

In qualità di Cappellano e Professore del Collegio *Gonçalves de Araújo*, mantenni costante contatto con questa fanciulla martire, martire della purezza d'animo e del corpo, nota, oggi, in tutto il Brasile nonché, come ho avuto modo di constatare personalmente, anche al di fuori delle frontiere nazionali, in Spagna e Argentina.

È triste notare come vi siano persone restie ad accettare il fatto che una giovane possa esser virtuosa, pura, immacolata sia spiritualmente che corporalmente. Aída rappresentava davvero tutto ciò, era realmente una ragazza candida, casta, assolutamente integerrima, un autentico modello, punto di riferimento per la gioventù

contemporanea. Non si tratta di letteratura spicciola, affatto: è questo, invece, lo specchio della realtà, la sacrosanta verità, espressione di come stanno effettivamente le cose, nei fatti.

Conobbi Aída nel 1952. Quel suo modo delicato di fare al cospetto delle compagne, catturò da subito, rapì immediatamente la mia attenzione. Più avanti, parlando della condotta della fanciulla colle Religiose della Comunità del Collegio, ebbi la possibilità d'udire dalla loro viva voce che Aída era, senz'ombra di dubbio, la migliore alunna di detto Istituto scolastico. Osservando sempre da vicino i suoi atteggiamenti, l'idea, assai positiva, che m'ero fatto di lei sin dal primo momento, andò, via via, consolidandosi, crescendo, rinvigorendosi sempre più, e acquisendo una nuova dimensione e un'assoluta, piena certezza. Identificando, nella figura del sacerdote, un amico e consigliere, la giovane prese a addentrarsi in questioni d'ordine spirituale e morale, esponendo quello che era il suo modo di pensare e d'agire. Sempre sincera e precisa nelle sue enunciazioni e nei ragionamenti, sorprendevo assai per la maturità interiore che palesava. Nulla celava, manifestando costantemente il chiaro desiderio di conoscere e seguire la retta via. Seppe conquistare, con la sua tenace, continua lotta, virtù autentica, mantenendo sempre il proprio spirito teso, all'erta, al fine di poter migliorare e avanzare nel cammino del Bene.

Ne conobbi assai bene l'anima e posso asserire, senz'alcun timore di cadere in qualsivoglia equivoco, che si trattava di una spiritualità d'eccezione. Ho una tale considerazione nei confronti di questa fanciulla meravigliosa, della virtù di tale rara creatura – non ne conobbi mai, invero, una migliore, o anche solo uguale – che, tenendo conto della sua vita e del suo martirio, la reputo autenticamente santa, ed è in lei che ripongo le mie suppliche, è in lei che confido per poter affrontare al meglio le difficoltà, le battaglie quotidiane, nonché per poter avere successo nel mio apostolato; è a lei che mi rivolgo pregando tutti i giorni, come potrei star pregando Santa Maria Goretti, sua eroica sorella in purezza, o qualsiasi altro santo. So di non essere certo l'unico devoto di Aída: ce ne sono parecchi.

Approfitto dell'occasione per dire a Vostra Eccellenza che, al momento del fatto criminale in cui Aída perì, mi trovavo in Spagna. Ci avevo parlato, senza sapere che quella sarebbe stata l'ultima volta, ad aprile del 1958, poco prima che quei truci accadimenti ci privassero della sua incantevole presenza terrena. In quel medesimo mese d'aprile, me ne andai in Europa. Aída era sempre la stessa fanciulla benevola e pura, santa, di fatto, così concentrata nei suoi studi. Avrebbe mai potuto, ella, cambiare

in tal modo, radicalmente, in un lasso di tempo così ristretto, prendendo quindi a percorrere inopinatamente diverso e oscuro cammino, non più quello del Bene e della Virtù, sino a giungere al giorno della sua morte? No, giammai!

Sig. Avvocato, essendo straniero, credo di non essere riuscito a esprimere tutto quanto provo, e tutto quello di cui sono a conoscenza. Nella mia lingua, ne sono certo, sarebbe stata un'altra cosa.

Con la speranza d'essere stato utile a Vostra Eccellenza, mi pongo al suo servizio.

Fra' Jaime Fajardo - S.P. degli Ag. R., Segretario Provinciale degli Agostiniani Recolletti del Brasile, nonché Cappellano del Collegio *Gonçalves de Araújo*".

 <p>★ 15-12-39 † 14-7-58</p> <p>"QUERO FAZER UM SACRIFÍCIO TODOS OS DIAS... FAREI MINHAS CONFISSÕES COMO SE FÔRA A ÚLTIMA DE MINHA VIDA... ESTOU MUITO CONTENTE PORQUE JESUS ESTÁ EM MEU CORAÇÃO E A MINHA ALMA ESTÁ PURA... PROCURAREI PENSAR TODOS OS DIAS NO CÉU, NA MORTE E NO INFERNO".</p> <p>"MARIA, AJUDAI-ME A AMAR SEMPRE A JESUS E ANTES MORRER DO QUE PECAR".</p> <p>(DOS APONTAMENTOS DA FALECIDA AÍDA).</p>	<h2>AIDA CURI</h2> <p>NASCEU EM 15 DE DEZEMBRO DE 1939 EM BELO HORIZONTE, ESTADO DE MINAS GERAIS, INTERNOU-SE AOS 6 ANOS NO EDUCANDÁRIO GONÇALVES DE ARAÚJO, DIRIGIDO PELAS ABNEGADAS IRMÃS FILHAS DE SÃO JOSÉ. DESDE O SEU PRIMEIRO ANO SOBRESSAIU-SE DE SUAS COLEGAS COMO A MELHOR ALUNA.</p> <p>A NOTA 10 ACOMPANHOU-A DURANTE SEUS 12 ANOS DE COLÉGIO. ERA QUERIDA E AMADA POR TÓDAS AS IRMÃS E COLEGAS QUE NÃO CESSAVAM DE TECER ELOGIOS À SUA ALUNA-MODELO.</p> <p>EIS QUE NA FLÔR DE SUA IDADE: 18 ANOS, DEUS ESCOLHEU-A PARA DAR UM EXEMPLO CABAL PELA NOSSA JUVENTUDE, PREFERINDO A MORTE À DESHONRA.</p> <p>SENHOR, RECEBEI AS NOSSAS PRECES PELA ALMA DE VOSSA SERVA "AIDA". PARA QUE OCUPE UM LUGAR NO SEU REINO E GLORIFICADA GOZE DE PERPÉTUA ALEGRIA.</p> <p>★</p> <p>SANCTA VIRGO VIRGINUM, ORA PRO NOBIS.</p>
---	--

Un ricordo della Messa del Settimo Giorno.

15-12-39 - 14-07-58

"VOGLIO FARE UN SACRIFICIO AL GIORNO... MI CONFESSERÒ, COME SE QUELLA CONFESSIONE FOSSE L'ULTIMA DELLA MIA VITA... SONO MOLTO, MOLTO CONTENTA,

GIACCHÉ GESÙ È PRESENTE NEL MIO CUORE, E LA MIA ANIMA È PURA... MI SFORZERÒ DI PENSARE OGNI GIORNO AL CIELO, ALLA MORTE E ALL'INFERNO”.

“MARIA, AIUTAMI AD AMARE SEMPRE GESÙ E, COMUNQUE, PIUTTOSTO MORIRE CHE PECCARE”. (DAGLI APPUNTI DELLA COMPIANTA AÍDA).

## **AÍDA CURI**

NACQUE IL 15 DICEMBRE DEL 1939 A BELO HORIZONTE, NELLO STATO DI MINAS GERAIS. ALL'ETÀ DI SEI ANNI, FECE IL PROPRIO INGRESSO NEL COLLEGIO “GONÇALVES DE ARAÚJO”, DIRETTO DALLE ABNEGATE SORELLE FIGLIE DI SAN GIUSEPPE. SIN DAL SUO PRIMO ANNO COME ALUNNA ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO, SI DISTINSE TRA TUTTE, SPICCANDO ED ESSENDO COSTANTEMENTE ELETTA MIGLIORE ALLIEVA DELLA SCUOLA.

IL VOTO 10 L'ACCOMPAGNÒ NEL CORSO DEI DODICI ANNI IVI TRASCORSI. ERA BENVOLUTA E AMATA SENZA ECCEZIONE DA SORELLE E COMPAGNE, LE QUALI NON CESSAVANO MAI DI TESSERE LE LODI DI QUELL'ALUNNA MODELLO.

ED ECCO CHE, NEL FIORE DELLA GIOVENTÙ, A 18 ANNI APPENA, DIO LA SCELSE PERCHÉ ELLA DESSE UN ESEMPIO PIENO, COMPLETO ALLA NOSTRA GIOVENTÙ, PREFERENDO LA MORTE AL DISONORE.

SIGNORE, VOGLIATE RICEVERE LE NOSTRE PREGHIERE PER L'ANIMA DELLA VOSTRA SERVA “AÍDA”, AFFINCHÉ ELLA POSSA OCCUPARE IL PROPRIO POSTO NEL VOSTRO REGNO E, GLORIFICATA, GODA DI PERPETUA ALLEGRIA.

“SANCTA VIRGO VIRGINUM, ORA PRO NOBIS”.



La madre di Aída sulla tomba, assieme al figlio Maurício



**David Nasser, giornalista che s'adoperò a difendere strenuamente la virtù di Aída.**



**Il feretro viene caricato dalle compagne del Collegio.  
Sulla destra, si nota la Professoressa Flora dos Santos Moreira,  
Vice-Direttrice della Scuola "Moreira".**



**Sulla sinistra, Monsignor Elias Coueter  
(il quale sarebbe diventato, in un secondo momento, Vescovo dei Cattolici  
Melchiti), e, sulla destra, Monsignor Elias Jarawan.**



**I quattro fratelli di Aída, Nelson, Roberto, Maurício e Waldir, durante la Messa del Settimo Giorno tenutasi presso la chiesa melchita cattolica di San Basilio, a Rio.**



Messa del Settimo Giorno – Sulla sinistra, la madre di Aída, di seguito la sua matrigna, *Dona Filomena Jacob*, e *Dona Alice Santos Moreira*, Direttrice della Scuola “Moreira”, istituto presso il quale studiarono i fratelli di Aída.



Ancora una volta, la madre di Aída con, alla sua destra, *Dona Badia Curi*, cugina di suo marito, e, alla sinistra, la matrigna, *Dona Filomena Jacob*.

## XXVII

### “SONO STATA COMPAGNA E PROFESSORESSA DI AÍDA”

### “NON HO MAI CONOSCIUTO UNA RAGAZZA PURA E INTELLIGENTE COME AÍDA CURI”

(LÚCIA CERNE GUIMARÃES CORONA, Orientatrice Scolastica dell’Istituto “Pedro II”, e dello Stato)

(Articolo a cura di VICTOR MARIANO, “*Diário da noite*” – Rio, 31-03-1959)

Due preziose testimonianze sono state divulgate dalla stampa, la settimana scorsa. Una è quella resa dalla Superiora dell’Istituto “Gonçalves de Araújo”, Suor Maria Casas; l’altra, quella del Cardinale Don Jaime de Barros Câmara. Entrambe

confermano ampiamente l'ottimo, integerrimo carattere della ragazzina tratta in inganno, caduta nella trappola tesale presso l'edificio "Rio Nobre", a Copacabana.

Mancava, peraltro, un pezzo; sì, in effetti, mancava qualcosa all'appello. Sia Don Jaime che Suor Maria Casas si riferivano a Aída Curi alunna interna, per cui, all'epoca nella quale ella frequentava ancora il Collegio di religiose. Nulla, tuttavia, nemmeno una linea o anche una sola parola in merito alla traiettoria della giovane nel periodo in cui, avendo terminato il corso, era tornata a casa, a vivere in compagnia della genitrice. Vale a dire, in tal modo, che, dei sei mesi che Aída trascorse fuori dall'Istituto, tra gennaio e luglio 1958, si sa, in effetti, assai poco, per lo meno per ciò che concerne il percorso calcato dalla giovane al di fuori della sua dimora, lontano dalla vista dei propri familiari.

Quale fu la reale condotta di Aída, in quest'opportunità?

Mantenne, ella, postura e comportamento dignitosi, atteggiamenti decorosi, alla stregua di quelli che ne connotarono l'esistenza nel corso dei dodici anni vissuti all'interno del Collegio?

Bene, sopperendo a questa lacuna pubblichiamo ora, qui di seguito, quanto riferitoci da *Dona Lúcia Cerne Guimarães Corona*, docente presso la Scuola Tecnica Nazionale e Professoressa di Portoghese nel corso commerciale serale della Scuola Argentina. Laureata in Pedagogia e Giornalismo presso la Facoltà Nazionale di Filosofia, autrice di preziosi contributi e opere attinenti a insegnamento e didattica, la nota educatrice è la persona più indicata a parlare di Aída Curi, giacché ne fu maestra giusto nel periodo in cui la giovane frequentava il corso della Società Brasiliana di "Cultura Inglesa".

*Dona Lúcia Corona* ebbe a che fare con lei quasi giornalmente – e intimamente – durante i sei mesi finali della vita di Aída.

### ***DONA LÚCIA CONOSCE AÍDA CURI***

- Conobbi Aída Curi – è l'insegnante a deporre – a gennaio del 1958, nella "Cultura Inglesa". Benché la differenza d'età fosse considerevole, eravamo compagne, giacché ivi, io, frequentavo un corso di specializzazione, mentre lei studiava Inglese. Essendole stata segnalata da una delle sue professoresses, Aída mi cercò, visto che aveva intenzione di prendere delle lezioni private di Portoghese, essendosi ella prefissa l'obiettivo di partecipare a un Concorso - a cui si sarebbe dovuta iscrivere di lì a poco - per un posto da funzionario pubblico. Fino al 15 giugno, Aída è stata, pertanto, una

persona con cui ho avuto un contatto quasi quotidiano. Uscivamo assieme dalla “Cultura Inglesa” e venivamo a piedi fino a casa mia, ove le impartivo le menzionate lezioni di Portoghese.

La seconda metà di giugno, partii per un viaggio in terre europee. Avevo i bagagli pronti, con destinazione Londra, quando mio marito mi scrisse, riferendomi della morte di Aída.

Il trauma fu tale, che trascorsi più di una giornata con febbre altissima, di quaranta gradi, trovandomi là nella capitale britannica. E, da quando ho fatto ritorno a Rio, posso dire di non essermi ancora ripresa dal duro colpo. A tal punto da aver deciso di sospendere le lezioni private presso la mia residenza, visto che non riesco manco a guardare in direzione della sala dov’ella studiava.

### **ERA UNA RAGAZZA PURA**

- Se è vero che Lei ha avuto a che fare con la ragazza, tra gennaio e giugno del 1958, potrebbe forse essere in grado di fornirci un parere in merito al suo carattere. Giusto?

- Senza dubbio. E dico di più: posso affermare di non aver mai conosciuto prima una fanciulla come Aída. Aveva un’indole pura, un animo di un candore terso, che arrivava al punto di provocare in me una certa commozione, allorquando c’inoltravamo nei nostri discorsi; parlava ella, per la maggior parte del tempo, della madre, narrandomi le battaglie e le sofferenze che *Dona Jamila* aveva dovuto affrontare per allevare da sola, educando adeguatamente, tutti quei figli. Come studentessa, era esemplare in tutto. Mai un’assenza, mai un ritardo a lezione, neppure uno.

Sono stata sua amica e maestra. Era, senza dubbio, una giovane pudica, prudente, serena, sempre misurata negli atteggiamenti e nel modo di parlare. Era dotata di un’intelligenza fuori dal comune. E di grande modestia, certamente. Tanto che venni a sapere del fatto che fosse l’allieva dai voti più alti della “Cultura Inglesa” solo nel momento in cui la professoressa me lo disse. Ero, prima, all’oscuro di questo dettaglio. Se l’era tenuto per sé, sobria e umile in ogni occasione.

La Zona Sud di Rio, al giorno d’oggi, presenta smisurati, infiniti pericoli per una ragazza pura com’è stata Aída Curi. Io, che la sentivo parlare al telefono con le sue compagne del Collegio “Gonçalves de Araújo”; io, ch’ebbi la possibilità di rendermi conto, nel giro di pochissimo tempo, di quale fosse la sua morale scevra di macchia o di

qualsivoglia difetto, ero, sì, giunta al punto di preoccuparmi. Aída era una giovane bianca, alta, dalla chioma rossiccia, e così straordinariamente bella.

Dovendole proprio trovare un difetto, questo era in un certo senso rappresentato - se così si può dire - esattamente dalla sua bellezza, da quella sua grazia infinita. Solevamo venire assieme fino a casa mia, camminando e chiacchierando. Catturava l'attenzione di tutti quanti. Nessuno le resisteva. Ma, e ciò è importante: non si rendeva conto dell'interesse che destava, tra i maschi. Le raccomandai a più riprese che prestasse attenzione, che si mostrasse cauta, mantenendosi sempre guardinga e circospetta. Lei, da parte sua, m'invitò in diverse circostanze ad andare a casa sua, per conoscere sua madre. Aída, dal momento che studiava da varie parti, non aveva neanche il tempo di pranzare. Qui da me, al termine della lezione di Portoghese, prendeva un caffè coi biscotti. Non le permettevo che lasciasse casa a digiuno. La sua routine, il suo ritmo di vita, era controllato al minuto, rigorosamente scandito dai numerosi impegni in serie, e relativi orari. Lei crede forse ch'io, professoressa da quasi vent'anni, dopo aver avuto a che fare con centinaia e centinaia di alunne appartenenti alle più svariate classi sociali, e di diverso livello culturale, avrei mai potuto sbagliarmi, o cadere in equivoco? Aída era assai decorosa, dignitosissima, avendo davvero, vivamente a cuore la propria personalità.

### **NON SAPEVA BALLARE**

- Non è mai venuta a conoscenza di una qualche storia, anche banale, senz'importanza, che possa averla interessata, di un fidanzatino ch'ella possa, magari, aver avuto?

- No. Durante le chiacchierate con le amiche del Collegio "Gonçalves de Araújo", le chiedevano sovente se avesse già molti pretendenti. Aída rideva, e ribatteva dicendo che, nel momento in cui ne fosse apparso anche solo uno, l'avrebbe subito raccontato loro. Cercava di esimersi dal prender parte a feste familiari visto che, secondo ciò ch'ella stessa mi disse, non sapeva ballare. Nella sua vita non v'era traccia neppure di una piccola storiella ingenua, né di un qualche fidanzatino o semplice corteggiatore che fosse.

### **UN FAZZOLETTINO E UN RITRATTO**

Ci fa vedere, a questo punto, un fazzoletto e un ritratto.

- Vede questo fazzolettino? È stata Aída a donarmelo, alla vigilia della mia partenza per l'Europa.

Mi disse, in quella circostanza: *“Ogniqualvolta dovessi mancarti e, colta dalla ‘saudade’, avessi voglia di piangere per me, asciuga qui le tue lacrime”*. Non avrei mai potuto immaginare che, con quelle poche parole a cui, lì per lì, non diedi il minimo peso, ella stesse delineando una sorta di profezia giacché, di lì a poco, ciò che disse divenne, malauguratamente, triste realtà. E questo piccolo ritratto, guardi, è suo! Viso placido, bellezza placida... Bellezza di santa, sa?

### UN ANGELO O UNA SANTA

- Dopo che Aída Curi si congedò dal Collegio, nessuno al mondo, tranne sua madre, stette al suo fianco, condividendo momenti di vita vissuta, più di me. Ho imparato ad ammirarla per le sue qualità: intelligenza, educazione, virtù, equilibrio – non le mancava davvero nulla per potersi garantire, anche qui, sulla terra, un'esistenza felice. Aída era un angelo, o una santa. Non ho mai conosciuto una ragazza come lei!



*Dona Lúcia Cerne Guimarães Corona*, professoressa di Aída, parla coi giornalisti del tipo di rapporto che la legava alla vittima, di come e quanto la (e ne) conoscesse. Si nota, in secondo piano, Waldir, fratello di Aída, oltre allo zio materno, Jorge Jacob.

## XXVIII

### Sogni e Pensieri riguardo a Aída Curi



#### Madre di Aída.

#### 11 ottobre 1958

Il primo sogno ch'io ebbi in cui apparve la mia adorata figlia, fu la sera in cui ricevetti la Professoressa di Portoghese, *Dona Lúcia Cerne Corona*, la quale, assieme al consorte, era venuta a farmi visita in casa. Mi diedero in regalo un'immagine della Vergine, Nostra Signora di Fatima, affinché ella potesse confortarmi, facendo sì che non mi lasciassi andare e dandomi, in qualche modo, la forza per resistere al durissimo colpo che m'era stato inferto dal destino. Quella stessa notte, Aída mi si rivelò, in sogno. Era viva, accanto a me, e io, da parte mia, logico, ero tutta contenta. Dicevo a conoscenti e amici: mia figlia adorata è tornata. Di fianco a mamma, lato a lato, accanto a lei, per consolarla, darle conforto. Poi, ella diventava tutt'a un tratto una bimba di 8 anni bella sorridente, e giocava a palla, sì, e io a gridare: Aída, dai, andiamo. Subito dopo, ritornava a essere una ragazza, e io mi sentivo così felice, grata a Dio, che m'aveva restituito mia figlia, la mia dolce bambina. Ma è stato solo un sogno. Se fosse realtà, sarebbe troppo, troppo bello!

\*\*\*

### **12 ottobre 1958**

Fu pura immaginazione. M'ero recata al cimitero e, là, se ne stavano varie persone. E io dissi loro: Aspettate e vedrete, lei verrà. I tizi volevano avvicinarsi alla tomba, sempre più. E io a raccomandare che restassero dov'erano, che sarebbe venuta. Il coperchio, pian pianino, s'aprì, e lei prese a camminare, molto seria, senza rivolgere lo sguardo a nessuno. Io, dietro di lei, sino al portone. Chiamai un taxi e ce ne andammo a casa. Una volta giunta là, si stese sul letto, sentendosi molto, molto stanca. A quel punto, mi diressi verso la finestra, e ivi mi sporsi, giacché il popolo in massa voleva conferire con Aída; con le mani giunte e sollevate, come in preghiera, dissi: Per l'amor di Dio, evitate di far rumore, giacché domani stesso tutti coloro che la cercano, che vogliono parlarle, verranno ricevuti. Fu, tutto questo, come se stessi vedendo le cose davvero, fu assai reale, poiché desideravo così tanto che lei potesse tornare.

\*\*\*

### **15 ottobre 1958**

Entrai - in sogno - in uno di quei minibus, alla ricerca di mia figlia. Chiesi all'autista se avesse per caso visto una ragazza passare di lì. Questi abbassò il capo e, subito dopo, indicò Aída, stesa là, riversa a terra; mi disse che, se ella non si fosse decisa a cedere alle richieste, alle brame dei cattivi, avrebbe finito per morire di fame, così, lì dov'era. Vicino a lei, vidi un uomo di carnagione scura, e due bianchi. Rivolsi lo sguardo verso mia figlia, e ella guardò nella mia direzione, ma non poteva dir nulla, che triste. Avrei voluto fare qualcosa, ma non ne avevo la possibilità. E rimasi lì, senza potere aprir bocca. E tutto finì.

\*\*\*

### **Mese di giugno 1959**

Ero andata a dormire. Chiusi gli occhi, quando vidi distintamente Aída vestita d'azzurro, e quei suoi capelli color del fuoco. Pareva essere tranquilla, contenta. Poi, schiusi gli occhi, e non vidi più nulla. Fu tutto come nelle fiabe.

\*\*\*

### **Aída nel mese di giugno 1959**

Quel che avrei voluto dire alla televisione - non essendovi peraltro riuscita, giacché non me ne dettero la chance -, era questo: volevo dire che era tutto finito, per me, e pure per Aída, anche per lei era tutto, tutto finito. Quella che l'aveva perduta per sempre ero io, la sua mamma, che lei amava tanto. Avrei voluto dire al pubblico che, ora, io non potevo più chiedere nulla per Aída. Mi sarebbe piaciuto, tuttavia, poter chiedere a tutte le madri dello Stato di *Minas Gerais* (Aída nacque, infatti, proprio a *Minas Gerais*, nella *Avenida Santos Dumont*, 436, città di Belo Horizonte, la capitale dello Stato), ma non solo, a tutte le madri brasiliane, che avessero cura delle proprie figlie, che, per loro, chiedessero aiuto e lunga vita, nonché protezione da parte delle autorità, affinché non si dovesse mai più parlare di un barbaro crimine, analogo a quello in cui era rimasta vittima, perdendo la sua giovane vita, la mia povera bambina. Abbiate cura, quindi, delle vostre figlie, trattatele con premura; ciò che ho dovuto sopportare è stato un immenso dolore oscuro, Madri, voi siete fortunate, siate felici, tenete le vostre piccole vicino, consigliatele, mettetele all'erta dal male, dalla truce, assurda malvagità di cui l'uomo può essere capace...

\*\*\*

### **Giorno 9 di novembre del 1960**

Mia figlia adorata, Aída, t'ho vista in sogno, oggi, mercoledì. Ero andata al cimitero, a farti visita. Una volta giunta là, vidi che stavano già mettendo via le bare. Protestai, sostenendo di voler visitare mia figlia Aída. La ragazza, che pareva essere la responsabile, rimase toccata. In uno slancio compassionevole, dunque, permise che andassi a vedere aprire il feretro. E lei, figlia cara, luce dei miei occhi, tutt'a un tratto mi guardò, rise, subito dopo prese a piangere, baciò le mie mani e disse: mamma, le tue mani son ghiacciate. E io, allora, sorridendo, ribattei: ti sbagli, figliola, sono le tue ad essere ghiacciate. E tutto svanì. S'era trattato solo di un sogno. Fosse stata la realtà, sarebbe stato a dir poco sublime. Sia fatta la volontà di Dio!

\*\*\*

### **13 agosto 1962**

Mio figlio Maurício m'ha dato la notizia della sua imminente partenza per Gerusalemme, dove, per quattro anni, proseguirà gli studi. In un primo momento, venni colta da un pungente sentimento di malinconia, da un mesto sconforto, giacché avrei

dovuto presto separarmi, mio malgrado, da mio figlio; peraltro, siccome vidi che lui, da parte sua, pareva davvero contentissimo, pure io fui pervasa da quell'entusiasmo, da cui mi lasciai trasportare, ora, sì, davvero felice per l'allegria del mio bambino. Quella stessa notte chiusi gli occhi, mi misi a pensare intensamente, mestamente, e mi parve di scorgere il visino di mia figlia, Aída, guardando verso di me, come a dire: non esser triste, mammina, sono con te, sono sempre al tuo lato, lo sai. Così è la vita: nessuno è di nessuno. Se avessimo la capacità di comprendere bene questa cosa, s'eviterebbero tante sofferenze. Tutto sia sempre secondo il volere di Dio!

\*\*\*

### **24 maggio 1964**

Oggi, mentre guardavo la televisione, tutta sola, ho iniziato a piangere. Mi sono ricordata di te in una tal maniera, mia adorata figlia, mia Aída! Se fossi qui, accanto alla tua mammina, quanti abbracci ti darei, e come ti riempirei di baci! Ci potremmo scambiare idee e opinioni: questo va bene, questo no... Di quanti e quali piani per il tuo futuro potremmo parlare! Come tutto sarebbe meraviglioso, incantevole, tu, tu che eri un fiore magnifico, radioso, e quel tuo cuoricino così puro e candido, come un giglio bianco senza macchia, perché eri pura, amore mio, luce dei miei occhi! Se la nostalgia, se la *saudade* uccidesse, beh, in quel caso sarei già morta da molto, ma Dio misericordioso allevia il nostro fardello, mitiga il dolore, dando sollievo alla nostra anima in un modo tale che, noi stessi, non siamo in grado di comprendere. Che sia sempre tutto per amore di Dio e della Santissima Maria.

\*\*\*

### **27/08/69**

Ho ascoltato il programma "*O Diário de um repórter*". È stato un mercoledì. L'emozione è stata immensa. Incommensurabile. Avrei voluto piangere, ma non è scesa, non è scorsa una sola lacrima. Grazie, grazie tante, David Nasser, per avere, una volta di più, ricordato del caso di mia figlia. David Nasser ha, oramai, detto tutto, è stanco ora, non ha più nulla da aggiungere. Ha messo a repentaglio, in serio rischio, la sua stessa vita. Che Dio ti benedica, David Nasser!

\*\*\*

**04/12/69**

Era un giorno di pioggia. La nipote del padrone di casa venne a consegnare la ricevuta. Suonò il campanello. Quando schiusi la porta, ella, coi suoi occhi incantevoli, mi guardò, e disse: nonno m'ha mandata a portarle la ricevuta. Mi parve di vedere Aída. E non seppi contenermi, no, non mi trattenni, scoppiai a piangere a dirotto e, subito dopo, dovetti forzarmi a smetterla, non posso più neanche versare lacrime. Sentii un nodo alla gola. Andai a bere un po' d'acqua per farla finita con quel pianto, una volta per tutte. Non posso rimanere in casa, ricordo di mia figlia continuamente, tutto la rievoca. La *saudade* che sento è incommensurabile, mi manca troppo: era una figlia esemplare, assolutamente priva di difetti.

\*\*\*

**22/06/1972, giovedì, ore 2:20**

Suor Francisca del Collegio "Gonçalves de Araújo" passava, un dì, nei pressi del negozio di Roberto, ove finì per entrare, dicendo che m'aveva vista ed era venuta a farmi visita. Suor Francisca mi fece ricordare assai della mia Aída. Volevo mettermi a piangere convulsamente, mettermi a urlare, ma riuscii a frenarmi, fingendomi forte. La Sorella mi riferì che c'era un'alunna del Collegio gravemente malata, avendo questa contratto una terribile leucemia. Il suo stato era, purtroppo, assolutamente terminale, tanto che il medico le aveva dato a malapena un altro, unico giorno di vita. Suor Francisca disse di aver invocato l'aiuto di Aída affinché la madre della giovane, che in quel momento si trovava lontano, potesse giungere a tempo per poter stare accanto alla figlia. Ma si trattava, di fatto, di un qualcosa di impossibile, giacché la donna viveva assai distante e, senza soldi com'era, non sarebbe potuta venire. Tutt'a un tratto ella riceve un telegramma; il dì successivo giunse per poter, in quei momenti drammatici, star vicino alla povera figlia. Suor Francisca, ancor oggi, è convinta che si sia trattato di una grazia ricevuta in virtù dell'intercessione di Aída. Lei, Suor Francisca, ha già ricevuto, in svariate occasioni, la grazia di Aída. Tutto quel ch'ella chiede, ottiene.

\*\*\*

**24/06/1972, Sabato**

Chi ha la cura per la *saudade*?! La *saudade* è amara e nera, è afflizione e tristezza. Oggi, al negozio, sono stata colta da una nostalgia immensa di mia figlia. Cerco sempre di trattenermi, di evitare di scoppiare in lacrime; oggi, però, non ce l'ho

fatta. Ho pianto, ho versato lacrime, e poi ancora, e ancora; ma perché mai i colpevoli insistono nel celare la verità? Sono forse in grado di sopportare un tale rimorso? 14 anni se ne sono andati. Il portiere è, ancor oggi, protetto da qualcuno. Dico a costui, che s'ostina a coprirlo: fai in modo ch'egli s'arrenda, si consegna alla giustizia. Liberati da questo peso enorme, che grava sulla tua coscienza. Mio figlio, Don Maurício, sta mettendo a punto la terza edizione del libro su Aída, "la giovane eroina di Copacabana". Avevamo intenzione di inserire nell'opera, svelandole al mondo, un'infinità di verità, ma, alla fine, abbiamo sostanzialmente deciso di parlare pressoché esclusivamente della vita di Aída. È tutto nelle mani di Dio. Io, da parte mia, son convinta di una cosa: il caso di mia figlia, questa triste vicenda, ha ancora in serbo diversi colpi di scena. Dio esige che si renda conto di quanto accaduto, che vengano messe le carte in tavola, in maniera seria e definitiva.

\*\*\*

**28/04/1970**

Ho sognato di Aída, mia figlia, lei era così felice! L'ho abbracciata, baciata tanto, e, mentre piangevo, speravo ch'ella non si rendesse conto delle mie lacrime, non volevo rattristarla. Sognare della mia unica figlia! È un qualcosa che ti lascia un'enorme *saudade* dentro. Che peccato, è stato solo un sogno. Mio Dio, permettimi di comprendere, fammi capire, per favore, aiutami, vorrei tanto avere di nuovo la mia Aída al mio fianco!

\*\*\*

**9 dicembre 1972**

È stato, quello, il giorno in cui telefonai alla Madre Superiora del "Gonçalves de Araújo", chiedendo quale sarebbe stato il dì in cui si sarebbe celebrata la festa del Collegio. Una Sorella (neo-entrata in quella Comunità), dall'altra parte della linea, mi rispose che la festa era fissata per il 10 dicembre. Piansi assai nel corso della conversazione telefonica; le dissi che, forse, non ce l'avrei fatta, no, non avrei avuto coraggio di andarci... La Sorella, allora, mi consolò, affermando: *Dona Jamila*, sua figlia è là, in cielo, non pianga. Ringraziai, e riattaccai la cornetta. Trascorrono pochi minuti, e il telefono squilla. Alzai la cornetta, risposi. Era la Madre Superiora in persona: *Dona Jamila*, potrei mandarle un invito speciale per far sì che venga, che Lei sia presente per l'occasione. Sarebbe un enorme piacere per noi. Risposi ringraziando,

ma dissi che, probabilmente, non ci sarei andata, perché non sarei stata capace di sopportare, non ci sarei riuscita. Troppi ricordi, molta sofferenza. Scoppiai in un pianto irrefrenabile, sgorgarono lacrime su lacrime. Pareva quasi che quei tre che avevano maltrattato mia figlia, m'avessero percosso, infliggendomi vari colpi, castigandomi duramente, giacché il corpo mi faceva male, lo sentivo tutto indolenzito. Ero talmente stanca e provata, che non ebbi il coraggio di andarci. Avrei voluto, davvero, ma non ce l'ho fatta. Passai la giornata intera abbattuta, malinconica; Nelson, mio figlio, lo notò e, rivolgendosi a me, disse: non so proprio cosa tu abbia oggi, madre, fatto sta che sembri molto, molto stanca.

\*\*\*

### **15 dicembre 1972**

Venerdì, bellissima giornata di sole. Aída Curi, mia figlia, ha compiuto oggi 33 anni (l'età di Cristo).

Neide Borges Curi, mia nuora, ha fatto celebrare una messa per l'anima di Aída, per grazia ricevuta.

\*\*\*

### **Giorno 7 di gennaio del 1973**

Ho sognato di Aída. Di nuovo. I fedeli gremiscono la chiesa "Nossa Senhora do Paraíso", a San Paolo. All'improvviso, Aída appare, tutta vestita di bianco, vicino all'altare. La massa, nel vederla, parte, in tutta fretta, avanzando nella sua direzione. Io, allora, grido: Aspettate, non funziona così, non potete! Aspettate un po'! E, così, finisce il bellissimo sogno. Mio amore, vita mia, che nostalgia, che enorme *saudade*! Ti penso tanto... Perché i responsabili non dicono la verità?

\*\*\*

### **26 settembre 1975**

Ho passato una domenica con mio figlio, Don Maurício, in quel di San Paolo. Uscimmo, nell'occasione, è stato nel settembre del 1975. Andammo a far visita a delle fanciulle appartenenti al Movimento dei Focolari. Maurício disse loro: vorrei tanto che mia madre concedesse il suo perdono, così come io ho dato il mio, di cuore. E io risposi: perdonerò, un dì, nel momento in cui dovessi sentirmi pronta a farlo. Quello stesso giorno, tornai a Rio. In casa, parlando al riguardo con mio figlio Waldir, egli

fece: non dai il tuo perdono, madre?... Ribattei: piuttosto di dire che ho perdonato, senza sentirlo per davvero... Andai ad aprire il negozio di Roberto. Mentre ero in autobus, mi rivolsi a Dio chiedendogli, con immensa fede, che mi desse un segnale, un cenno capace di toccare la mia anima, affinché potessi, io, allora sì, perdonare, facendolo di cuore. Il pomeriggio, erano le tre e un quarto, stavo sorseggiando un caffè quando, d'un tratto, sentii qualcosa, un fremito al cuore. Avrei voluto spiegare, così che tutti capissero, quando mi scossi, e esclamai: il perdono! Concessi, allora sì, il mio perdono. Che sia sempre tutto per l'amor di Dio. So che Dio mi vuole bene. Ho chiesto a Dio, e Lui m'ha udito. Anche riguardo al perdono di tutti i miei figli.

\*\*\*

### **19 agosto**

Chiusi gli occhi. No, non stavo dormendo. Vidi, attraverso i miei stessi occhi, quelli della mia cara figlia, Aída; erano rivolti verso di me, dolci e teneri com'erano sempre stati. Pareva che, lei, stesse sentendo una pena infinita nei miei confronti. Distolsi lo sguardo, volgendomi da un'altra parte; quel suo scrutarmi, quei suoi occhi m'accompagnavano ancora. Ora, lei m'apparve con la sola metà del suo viso, e m'osservava con tenero affetto. Subito dopo, vidi distintamente l'immagine di Gesù, proprio così, la metà del suo corpo, uno sguardo così dolce, rivolto nella mia direzione. Ci volle un po' perché svanisse. È stato così bello, non vi sono parole che possano descrivere quella visione. E, attorno al volto di Gesù, una luce abbagliante, assolutamente sfolgorante, mai vista prima. È stato straordinario, davvero! Grazie molte, mio Dio, mille grazie, ti sono assai, assai grata, di cuore.

\*\*\*



**L'estrema desolazione della madre di Aída, pietrificata, letteralmente sfigurata dal dolore, poco dopo aver visto la figlia morta, sul marciapiede dell'*Avenida Atlântica*.**

**Nella foto, la si vede mentre viene assistita, sul posto, da un'infermiera, amica di famiglia.**

Lei era la perla più preziosa della mia vita.

Lei era tutta un incanto

Lei era tutta un amore

Lei era bella

Lei era bella di corpo e d'anima

Posso dirlo con forza, affermarlo senza timore.

Mi sento così sola

Senza il mio amore,

Mi mancano le sue carezze,

E come ne soffro l'assenza!  
È assai nero il mio dolore.  
Tutti e tre son colpevoli.  
Lei a chieder loro: lasciatemi andare!  
Sono vergine!  
Ma, loro, picchiavano di più, e dicevano:  
Devi cedere!  
La lotta è stata feroce,  
Ma la gloria, di cui molti parlano...  
Preferì, ella, che gettassero il suo corpo dall'alto, laggiù  
Piuttosto di veder macchiato il suo nome di bimba, candida ragazza.  
Chiedo comprensione a tutte le mamme:  
La perla più bella, la più preziosa che possedevo, io, l'ho perduta!

*JAMILA JACOB CURI*

## XXX

### IL PERDONO



**La madre di Aída riceve la Comunione dalle mani del figlio, il giorno dell'ordinazione sacerdotale dello stesso, in quel di *Saidnaia* (Siria), in data 29 agosto 1965.**

La lettura di questo libro si starà rivelando una delusione totale, cocente, a dir poco, per colui il quale s'aspettava di trovare, al suo interno, un minuzioso resoconto del Crimine, condotto con dovizia di particolari, una mera cronaca avente ad oggetto una vicenda che, nel 1958, scosse letteralmente la società brasiliana; o, forse, una sorta di documentario del Processo, un Processo sempre al centro delle attenzioni della stampa nazionale, costantemente in prima pagina.

Peraltro, il mio unico obiettivo è stato quello di presentare, qui, la figura ammirevole, pura e assolutamente intatta, integerrima, di mia sorella, Aída.

Per quanto attiene a Crimine e Processo, li considero, a partire da oggi, capitoli definitivamente chiusi, questo, almeno, per quel che mi riguarda.

E, a tutti coloro che si sono visti, in un modo o nell'altro, coinvolti nella morte di Aída, e alle rispettive famiglie, che tanto han sofferto nel corso degli anni, porgo, qui, un appello cristiano, profondamente evangelico. Ribadisco in quest'occasione, riaffermandole, sostanzialmente ripetendole, le medesime parole adottate nella quarta edizione del libro, nell'anno 1975. Era l'Anno Santo, Anno del Grande Perdono e della Riconciliazione. In quell'opportunità, invitai tutti a fare un passo assieme, all'unisono, ad andare oltre l'accaduto, affinché venisse davvero passato un colpo di spugna su tutto quanto successo.

Che sia una riconciliazione incondizionata, capace di porci, tutti quanti, nella dimensione della misericordia di Dio, secondo quanto chiede lo stesso Gesù, nel Vangelo:

“Siate misericordiosi, così come il Vostro Signore è misericordioso”.

## **XXIX**

### **PERDONO DI MADRE**

*Ottobre 1975*



**Jamila Jacob Curi, madre di Aída.**

“Beati coloro che Voi avete scelto, chiamandoli ad abitare nella Vostra dimora, Signore. Alleluia!”.

Mi toccò profondamente questo “Canto della Comunione” del Rito Bizantino, quella volta in cui celebrai Messa dinanzi al corpo inerte, privo di vita, di mia madre. Sentii, in quell’occasione, una tale partecipazione dei fedeli presenti alla liturgia, che pareva un clima più di Paradiso che non propriamente di morte. Il giorno 2 dicembre del 1977, all’età di 68 anni, mamma, a causa di un ictus cerebrale, partì per l’Eternità.

Le Sorelle dell’Ordine della Visitazione di San Paolo m’inviarono, alcuni giorni dopo, un messaggio alquanto significativo:

“Ella è passata dalla transitorietà del tempo alla Vita Eterna... È passata ad abitare il Cuore di Dio, a vivere la Comunione dei Santi, e, che meraviglia! L’è venuta incontro quella piccola vergine Martire, gloriosa e immortale, che risponde al nome di Aída, l’Aída del suo amore materno...”.

Dio ha voluto concedere a mamma una grazia enorme, qualcosa ch’è umanamente piuttosto difficile, rarissimo. È che, realmente, il perdono è divino! Poco più di due anni prima di perire (era l’Anno Santo del 1975), m’aveva spedito da Rio (io mi trovavo in quel di San Paolo) una lettera in cui concedeva il proprio perdono a tutti gli implicati nella morte di Aída.

“Rio, 29-09-1975

Carissimo figlio Maurício,

Ciò che tu tanto bramavi è, alla fine, giunto: il perdono!

Perdono per gli assassini e tutti coloro che han contribuito alla morte di mia figlia! L’ho chiesto tanto a Dio, con molta fede, là, dal fondo del mio cuore, ho implorato che mi desse la forza di, sinceramente, perdonare. Ho sentito una cosa strana, difficile da spiegare. Dapprima una fitta al cuore, intensa; poi, qualcosa su tutto il corpo. Scossa, presi a piangere. È stato come se stessi dormendo, e quel tocco al cuore m’avesse ridestata. Ho versato così tante lacrime, e, allora, ho sentito uscire, dall’intimo, quel perdono che tu auspicavi potesse giungere quanto prima.

Per via dell’emozione, non riesco neanche a spiegare come, di fatto, sia stato. Dev’essere stata la grande fede con cui ho chiesto a Dio che mi desse la forza di perdonare. Ora, ora sì, so davvero cosa sia un miracolo! È una cosa meravigliosa! So che sono in pace con Dio. Lui m’ha ascoltata. Non v’è spiegazione possibile, non esiste, allorquando si concede il perdono di cuore.

Vorrei che il mondo intero sapesse della purezza di Aída. Mi spetta questo diritto. Ma, va bene, non ha importanza. Ho già dato il mio perdono, di cuore, in tutta sincerità.

Da tua madre, abbracci e molti baci.

*Jamila Jacob Curi*”

E, all’interno del suo Diario, con data 26 settembre 1975, rinvenni questa pagina, dal titolo “Perdono di Madre”:

“26-09-1975, venerdì. Erano le sette e mezza del mattino, mi trovavo nell’autobus, diretta al negozio che, quel giorno, avrei dovuto aprire. Chiesi a Dio, allora, che mi facesse sentire dentro il reale desiderio di perdonare gli assassini della mia figlia adorata, Aída. S’avverò il miracolo divino. Ora so cosa significhi sentire, per davvero, un fremito al cuore, allorché c’è fede autentica in quel che si chiede. È questo ciò che l’umanità deve avere: la grande fede della vita.

Erano le tre e un quarto del giorno 26-09-1975, giornata piuttosto freddina, uggiosa, cielo minaccioso, pioggia all’orizzonte. Sentii un fremito, come una fitta al cuore, una cosa bizzarra. Esclamai, spontaneamente: Il Perdono! E, subito dopo, fu come se un’anima, uno spirito si staccasse da dentro di me. E dissi: sì, è giunta l’ora di perdonare gli assassini di mia figlia Aída. L’emozione che provai fu enorme! Piansi molto, proprio tanto.

Don Maurício Curi, mio figlio, mi diceva sempre: mi piacerebbe che tu, madre, potessi concedere il tuo perdono, giacché io ho già dato il mio, di cuore. Trascorsi 17 anni e due mesi dalla scomparsa di Aída, sono stata colta dal fremito giusto, segnale ch’era giunta l’ora del perdono.

Col perdono di tutti i miei figli

Firmato

*Jamila Jacob Curi*”

Il suo perdono non si limitò a quest’atteggiamento eroico, ora illustrato. Nostra madre non smise mai di pregare per uno degli implicati, e per la sua genitrice. I lettori potranno apprezzare la sua nobiltà d’animo e il suo sentimento di madre sofferente ma che – appoggiata unicamente dalla forza divina – sa andare oltre il proprio dolore!...

***“Fu nel Terzo Ordine, quand’ero malata. Solo Dio sarà in grado di capire davvero le mie parole pure.***

***27-28 ottobre del 1976.***

***La Sorella, come d’abitudine, viene a darci la Santa Comunione. Io ho chiesto, di cuore, che potessi perdonare R., poiché egli ha già sofferto molto, e la sua***

*santa madre sta patendo ancor di più. Lo dico dal fondo del mio cuore. Sono parole di una genitrice, che sa perfettamente quale sia il sentimento materno, l'amore, e che, pertanto, soffre a sua volta, sapendo con esattezza estrema, assoluta, quale possa essere l'afflizione profonda provata dalla madre di R., da cui ella dev'esser stata colta e pervasa durante tutto questo tempo.*

*Che Dio lo perdoni. Jamila Jacob Curi”.*

Riflettendo circa il sublime gesto di cui mia madre s'è resa protagonista, rammentai del celebre detto di un pagano, Liborio, maestro di San Giovanni Crisostomo, Santo d'Oriente morto nell'anno 438. Riferendosi alla madre di questo illustrissimo Padre e Dottore della Chiesa, si diresse all'auditorium che gli si trovava dinanzi, tessendone le lodi, elogiandola con ardore, a mezzo delle seguenti, fervide parole:

- “Che rispettabili signore vi sono, tra i cristiani!”.



*Dona Jamila viene confortata da Dona Flora dos Santos Moreira, Direttrice della Scuola in cui studiarono i suoi figli maschi.*



Il giornalista David Nasser fa visita alla madre di Aída.



Ragazzine dell'età di Aída porgono le proprie condoglianze alla madre della vittima,  
*Dona Jamila*, nel corso della Messa del Settimo Giorno.



La madre di Aída con alcune insegnanti della figlia.



*Dona Jamila* in visita alla tomba della figlia.

### XXX

#### A MIA SORELLA

Aída! Tu che godi là in Cielo  
E ora ci vedi qui, in questo mondo, soffrendo ancor,  
Per i tuoi cari ch'hai lasciato chiedi a Dio  
La gloria da te raggiunta, penando assai.

Eri un fior intatto e avvenente,  
Colmo di vigore e eterno fulgore, splendente.  
Tu, dalla terra, penetri in questo schermo  
Quale esempio per il mondo peccatore.

Quel mondo, la tua innocenza ha contemplato,  
L'ha vista nascer pura, morir pura,  
La vergine dando il proprio sangue al Dio amato,  
Ciò t'ha fatto, sì, meritar martirio.

La virtù, coltivata sin dall'infanzia.  
Nelle tue mani il vaso dell'innocenza,  
Di cui hai avuto somma cura  
Per consegnar a Dio, pura, la coscienza.

Perché t'allontanasti tanto  
E da un mondo così tragico, triste?  
Forse pensasti, allora, al Cielo eterno  
Aprendone la porta col martirio.

Perché te n'andasti così presto  
Prim'ancor di goder dell'allegria di vivere?  
È ch'hai forse intravisto, sì, l'Essere che l'anima implora,  
Sublime dono dopo tanta afflizione.

E perché non fruisti delle vane venture  
Di questa vita, lungo il tuo breve percorso?...  
È che te n'andasti a rinvenir là, in alto,  
Eterno Bene, felicità e gloria.

Fu una sera di strenua lotta, sino al martirio,  
In cui, oramai esanime, giù ti scagliarono, in volo fatale;  
Come, al vento, dallo stelo si stacca il giglio  
Scendesti candida, fin sulla strada.

La morte fu per te un'aurora  
Irrompendo dalle tenebre più oscure.  
Copacabana ancor oggi piange  
Il tonfo udito in triste solitudine.

Aída! Dall'aureo trono di bellezza  
Ove seduta te ne stai, lo Sposo al lato,  
Manda pioggia dei gigli di purezza  
Ricevuti da Cristo, tuo Amato.

Nei Cieli si librò tua bell'anima pura  
Patimenti domati vittoriosamente;  
Allori conquistasti, e palme,  
Cercando la morte, tu trovasti la Vita!

Agnellino innocente e sventurato,  
Fuggito dall'Unico ovile,  
Tappeto di gigli e rose,  
Tempio di melodie e mille arie.

Ecco che un giorno, mediante un sacrificio,  
Ritornasti alla patria originale  
Ove, solo là, si può scorger luogo propizio  
Perché tu, finalmente,

Sentirti a casa possa!

*Monsignor Maurício Curi*

*Rio – 1959*

- Poesia pubblicata all'interno della prima edizione di quest'opera – *Edições Paulinas 1959*, città di San Paolo.

XXXI  
APPENDICE

Prefazione del compianto Cardinale Don Jaime de Barros Câmara alla prima edizione della presente opera, *Edições Paulinas*, San Paolo.  
(Le prime due edizioni vennero pubblicate sprovviste del nome dell'Autore, Don Maurício Curi, fratello di Aída).



Havendo examinado os originaes dos  
traços biográficos da virtuosa e heróica  
donzela Aida Cúri, declaramos nada ali en-  
contrar que, por parte da Igreja, obste à  
sua publicação.

*Jaime Cardinal Câmara*  
Arcebispo do Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 26 - VII - 1959

*Avendo esaminato gli originali dei tratti biografici della virtuosa e eroica donzella Aída Curi, dichiariamo non esservi, ivi, alcunché che possa, da parte della Chiesa, venirne a ostare la pubblicazione.*

*L'Arcivescovo di Rio de Janeiro (firma)*

*Rio de Janeiro, 26 – VII – 1959*

**Presentazione, ad opera di Sua Eminenza Sig. Cardinal Don Eugênio de Araújo Sales, della terza edizione del libro.**



Arcebispo de São Sebastião  
do Rio de Janeiro  
Guanabara - Brasil

APRESENTAÇÃO PARA A 3a. EDIÇÃO  
DO LIVRO DE "AIDA CURI"

A primeira edição do Livro "AIDA CURI" teve de D. Jaime de Barros Câmara uma carta a título de prefácio.

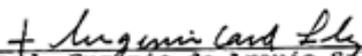
Hoje, para terceira edição dessa obra, seu autor pede ao atual Arcebispo do Rio de Janeiro uma apresentação.

Em um mundo eivado de erotismo, todo exemplo de luta pela virtude e pela pureza merece destaque especial. O Pe. Maurício Curi alinha uma série de argumentos em favor de sua irmã na defesa de sua virgindade. A leitura, portanto, é útil e mostra o caminho do Bem.

Sem qualquer intuito de julgamento, é reconfortante constatar, de um lado a veneração fraterna, demonstrada pelo irmão sacerdote, e de outro, uma vida em que os valores morais gozam de merecido relevo. Alguém pode discordar de uma ou outra interpretação na tragédia que abalou a opinião pública nacional. Todavia ninguém tem o direito de menosprezar o sacrifício em defesa da virtude.

Alegremo-nos pelos bons exemplos que sobrevivem em nosso mundo atribulado.

Rio de Janeiro, 6 de dezembro 1972

  
Card. Eugênio de Araujo Sáles  
Arcebispo do Rio de Janeiro

MC.

*Arcevescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro - Guanabara - Brasile*

**PRESENTAZIONE DELLA TERZA EDIZIONE DEL LIBRO SU “AÍDA CURI”**

*La prima edizione del libro “AÍDA CURI” ebbe, quale prefazione all’opera, nientemeno che una lettera redatta da Don Jaime de Barros Câmara in persona.*

*Oggi, per la terza edizione, l’autore invita l’attuale Arcivescovo di Rio de Janeiro a offrire al lettore una presentazione, un’apertura che saprà essere, certamente, all’altezza.*

*In un mondo, oramai, contaminato dall’erotismo, ogni singolo esempio di lotta condotta sulla base degli ideali di virtù e purezza merita, senz’ombra di dubbio, un rilievo speciale. Don Maurício Curi raccoglie una serie di elementi in favore della sorella, a difesa della sua verginità. La lettura, pertanto, è assai utile, e in grado di indicare quale sia il cammino del Bene.*

*Senz’alcun proposito di esprimere qualsivoglia giudizio, risulta alquanto interessante constatare, da una parte, la venerazione fraterna dimostrata dal fratello sacerdote; dall’altra, un’esistenza in cui i valori morali godono di una giusta, meritata rilevanza. Vi sarà chi discorderà, avendone certamente il diritto, da taluni spunti, o da determinate interpretazioni qui attribuite alla tragedia che ha scosso, assolutamente frastornato l’opinione pubblica nazionale. Nessuno deve sentirsi, peraltro, in diritto di disprezzare, svilendolo seppur minimamente, il sacrificio a difesa della virtù.*

*Allietiamoci per i buoni esempi che, ancor oggi, sopravvivono in questo nostro mondo tormentato.*

*Rio de Janeiro, 6 dicembre 1972*

*Card. Eugênio de Araújo Sales*

*Arcivescovo di Rio de Janeiro*

*(firma)*

*MC.*

**Lettera del Vaticano, facente riferimento alla terza edizione del libro.**



SECRETARIA DE ESTADO

N.297.340

VATICANO, 5 de Fevereiro de 1976

Reverendo Padre,

Teve o gesto de delicadeza de oferecer ao Sumo Pontífice um livro da sua autoria, no frontispício do qual, com a indicação do assunto versado, quis exarar devota dedicatória a Sua Santidade, explicitando os sentimentos de veneração e homenagem que lhe teriam ditado o gesto para com o Vigário de Cristo.

E-me grato vir expressar-lhe o reconhecimento do Santo Padre pelo preito, que Lhe mereceu apreço; outrossim, de transmitir-lhe os Seus votos de que desçam sobre a sua pessoa e actividades sacerdotais as graças divinas, para um fecundo ministério; a corroborar tais votos, concede-lhe Sua Santidade a BÊNÇÃO Apostólica.

Aproveito o ensejo para afirmar-lhe protestos de consideração atenta em Cristo Senhor.

  
(+ J. Benelli, Subst.)

---

Rev.do Senhor  
Pe. Maurício Curi  
Rua do Paraíso, 21

SÃO PAULO

**SEGRETERIA DI STATO**

**N. 297.340**

**VATICANO, 5 FEBBRAIO 1976**

**Reverendo Padre,**

*Avete avuto, Voi, la delicatezza d'offrire al Sommo Pontefice un Vostro libro, nel frontespizio del quale, dopo l'indicazione della tematica su cui l'opera verte, avete voluto attestare devota dedica a Sua Santità, esplicitando i sentimenti di venerazione e sentito omaggio che Vi avrebbero spinto al menzionato gesto nei confronti del Vicario di Cristo in terra.*

*Vengo qui, pertanto, a esprimere e porgerVi sincero sentimento di gratitudine da parte del Santo Padre per l'atto d'ossequio, ch'è stato, assolutamente, alquanto apprezzato; inoltre, Vi trasmetto le Sue preghiere e i voti, affinché discenda sulla Vostra persona e relativa attività sacerdotale la grazia divina, per un fecondo ministero; nel corroborare tali voti, Vi concede, Sua Santità, Benedizione Apostolica.*

*Colgo l'occasione per affermare solenne e attenta professione di fede in Cristo Nostro Signore.*

**(+ J. Benelli, Sost.)**

**(firma)**

---

**Reverendissimo Signor**

**Don Maurício Curi**

*Rua do Paraíso, 21*

**SAN PAOLO**

## APERTURA DELLA QUARTA EDIZIONE

Pervaso da un sentimento ibrido, in un misto di fiducia e timidezza, decisi di dare il là a una riedizione (nel 1975) della biografia di mia sorella, Aída. Completamente esaurita - sin dall'oramai lontano anno 1966 – la tiratura della seconda edizione dell'opera, mi risultava, realmente, pressoché impossibile azzardare una previsione minimamente fondata in merito all'effetto che una nuova pubblicazione avrebbe potuto suscitare, principalmente in ragion del fatto che si trattava di una vicenda accaduta parecchi anni addietro, per cui non più così attuale né, forse, sufficientemente attraente.

Il considerevole numero di lettere ricevute, provenienti da Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, così come le centinaia e centinaia di richieste giuntemi da svariati Stati brasiliani, fecero sì che potessi comprendere appieno come Aída continuasse (e continui ad oggi), invero, a rappresentare un qualcosa - un messaggio d'immensa importanza -, benché fossero già trascorsi diversi anni dalla sua tragica scomparsa.

La sempre viva e cospicua, consistente domanda da parte del pubblico, nonché il considerevole successo riscontrato, mi spinsero a lanciare questa quarta edizione, ora rivisitata e ampliata, il cui apice mi sento di affermare sia costituito dalla toccante lettera, scritta di proprio pugno da mia madre, dal titolo “PERDONO DI MADRE”.

Considerava ella, questo fatto del perdono, essere non certo una vittoria del suo spirito magnanimo, bensì il frutto della forza della preghiera, nonché della grazia di Dio. Desiderava tanto, mia madre, smaniava per vedere quella sua lettera pubblicata, un di! Intendeva, nella sua caratteristica, autentica sincerità e semplicità genuina che, se e allorquando fosse giunto il perdono, un perdono concesso di cuore, tutti avrebbero dovuto venirne a conoscenza, prendendone parte! Non nutro alcun timore nel dichiarare che il suo è stato un gesto totalmente spontaneo e generoso, e, pertanto, assolutamente degno del gradimento divino.

Purtroppo, ella non avrebbe avuto poi il piacere di vedere coi propri occhi il concretizzarsi di questa nuova edizione. Più alti motivi di conforto, maggiori consolazioni le sarebbero state, tuttavia, riservate. Ha voluto il Cielo che, nel momento in cui il suo scritto fu rinvenuto, finalmente svelato, lei se ne stesse già assieme, al fianco della sua, della nostra Aída, lassù...

Con la ricca postilla, in coda, di quest'omaggio postumo alla mia adorata, compianta madre, nobile anima e timorata di Dio, ritengo che questo libro possa, ora, portare a compimento, centrandola appieno, la propria finalità autentica: che sia, per tutti coloro che lo dovessero leggere, messaggio d'Amore e Perdono.

L'AUTORE

14 luglio 1978

(In occasione del 20° anniversario della morte di Aída).

**XXXII**  
**SONO MOLTE!**  
**SONO LA GLORIA DELLA CHIESA!**

“Vidi un'enorme moltitudine - talmente grande che nessuno era in grado di computarne l'entità -, appartenente a svariate nazioni, tribù, etnie, lingue: si mantennero, loro, in piedi dinanzi al trono, al cospetto dell'Agnello, abiti bianchi e palme in mano. (...) Allora, uno degli anziani venne a parlare con me, chiedendo: - *Questi, che sono vestiti con indumenti bianchi, chi sono, e da dove vengono?* Gli risposi: - *Signore, Lei lo sa già.* Egli, a quel punto, ribatté: - *Questi sono i sopravvissuti, superstiti della grande tribolazione; han lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello*”.

(Apocalisse)

Il giorno 16 gennaio del 1972, prima di recitare l'*Angelus* coi pellegrini riuniti a Piazza San Pietro, Paolo VI pronunciò le seguenti parole, riferendosi alla vergine e martire romana, Sant'Agnese:

“Vogliamo ricordare ai romani, e ai fedeli tutti della Chiesa latina e greca, che questa settimana, precisamente il giorno 21, si celebra la festa di Sant'Agnese, giovane romana, una delle più illustri e venerate sante della Chiesa, la quale scelse il martirio a difesa della propria castità (*Agné*, in greco, significa esattamente casta, pura), agli albori del secolo IV, o forse ancor prima. E furono, all'epoca, di tali dimensioni sbigottimento, turbamento e commozione popolare seguiti alla morte disumana di quella giovane e fragile adolescente, vittima del suo stesso coraggio e della sua smisurata purezza, che il fatto, tragico in sé, non solo ha meritato gli onori del culto – uno, tra l'altro, dei più datati, visto che verso la metà del secolo IV figurava già all'interno del Calendario Filocaliano, con l'indicazione del suo tumulo in Via Nomentana -, ma è stato altresì degno d'elogio, celeberrimo e magnifico, da parte di Sant'Ambrogio (nel 375-376) e omaggiato, successivamente, con una stele in memoria, di marmo, la cui paternità venne attribuita a Papa San Damaso, oltreché mediante l'introduzione del suo nome nel canone della messa.

Ciò che si vuol qui, in questa sede, sottolineare, è il fatto dell'immensa, impressionante popolarità della santa in questione, una giovane appena dodicenne, peraltro già conscia della sublimità e pur della meschinità che la parola "amore" è in grado d'assumere; martire per potersi conservar vergine, preservando in tal modo la sua purezza, e, in seguito, modello e esempio per un'interminabile serie di giovani candide, purissime, il fiore simbolico di un'austera e delicata tradizione che salvaguarda, difende e coltiva la bellezza cristiana.

Tutto ciò viene detto con l'amarezza, comune a tutti, causata dai recenti fatti che hanno scosso l'opinione pubblica, offendendo gravemente il pudore della gioventù femminile, e, più in generale, la dignità della donna; inoltre, deploriamo l'oscena indecenza che, a mezzo di moda, stampa e spettacoli pubblici, distrugge, sgretola letteralmente quel sentimento di riserva richiesto scrupolosamente da uno dei più alti valori della persona umana.

Vorremmo che l'esempio di Sant'Agnese venisse sempre ricordato, celebrandone il culto specialmente in quel di Roma, dato che codesta giovane martire costituisce una delle sue maggiori glorie, degna di poesia e del fervore con cui, per secoli, le sue gesta sono state, in effetti, commemorate, costantemente rievocate.

Maria, Vergine Purissima, ci chiama a queste confortanti, serene riflessioni".  
("L'Osservatore Romano", 23-01-1972)

Maria Goretti è nota come la "Agnese del XX secolo". Alla stregua di Sant'Agnese e Maria Goretti, peraltro, molte altre sono state, nel corso di questo secolo, le giovani che son giunte al supremo sacrificio della vita, al fine di salvaguardare il bene più prezioso, il loro onore, la propria virtù, la rispettiva integrità. In questa nostra società malata, germogliano, fortunatamente, sbocciano qua e là fiori capaci d'onorare la gioventù. Con buona probabilità, il secolo XX sarà conosciuto come il secolo delle vergini martiri.

Qui di seguito, riportiamo alcuni nomi noti di virtuose fanciulle che, emule di Agnese e Maria Goretti, han dato la propria vita per salvare l'onore.

## XXXIII

### EMULE DI MARIA GORETTI

I dati sono tratti dal libro “Gigli nel fango” (“*Lírios no charco*”) – R.P. Faustino Barcenilla (passionista), Tipografia “Editorial Franciscana”, Braga, Portogallo, 1969, nonché dall’opera “Gigli nella palude” (“*Lírios sobre o pântano*”) – Aury Maria Azeglio Brunetti C.M.F. 1960 – Casa editrice “Ave Maria Ltda” – Casella Postale 615 – San Paolo.

ALBERTINA BERCKEMBROCK – *São Luís da Vargem do Cedro*, diocesi di *Florianópolis*, Comune di *Imaraí*, Stato di *Santa Catarina*, Brasile. Età: 12 anni. Assassinata da Manuel Palhoça (“*Maneco*”), il quale morirà, anni dopo, pentito. Il Processo di Beatificazione di Albertina, iniziato nell’anno 1952, a Roma, si è concluso con successo. *La sua beatificazione è stata sancita e celebrata in Brasile, nel mese di ottobre del 2007.*

MARIA VIEIRA DA SILVA – Azzorre – 14 anni - 1940.

RENATA SCHMYK – Berlino, Germania – 14 anni.

D. VARGÍNIA DAS MERCÊS – Moglie martire, 28 anni. Madre di due figli. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Provincia Ultramarina Portoghese di Timor Est – 1943.

MARIA HELENA AVELAR CARDOSO – 17 anni – *Fiães*, Portogallo.

CECÍLIA CIOLIN – 22 anni. Figlia di Maria. Brasile – 1946.

DOLORES SAUMELL SAN AGUSTIN – 14 anni – *Villafranca del Panadès*, Spagna – 1966.

ANNA MARIA BRACCI – 13 anni. Roma, Italia – 1950.

NASIBECO – Ragazza di colore. 16 anni. Mozambico.

ANA ROSA VALENTE DA SILVA – 11 anni – Portogallo.

MARIA ÂNGELA ALEIXO – Nata a *Porto*, in Portogallo. Assassinata a *Newark* (USA) – 1951.

MARIA AURORA MASTORATAS – 29 anni – *Lourenço Marques* (antica denominazione della capitale del Mozambico, *Maputo*) – 14 marzo del 1958.

OLGA GUEDES TAVARES – 19 anni. Figlia di Maria – 1931 – Brasile.

MARIA DANIELA SIKONGOU – 16 anni. Si tratta di un'altra Maria Goretti africana – 1955.

SUOR MARIA CLEMENTINA (ALFONSINA ANWARITE) – Religiosa congolese – 1964.

ANGELA – La Goretti nera dell'Uganda – 1927.

REGINA COGINI – Brasile.

JOAQUINA DUARTE – *Freguesia da Barreira* – Diocesi di *Leiria*, Portogallo – 16 anni – 1928.

ROSALINA MARINI – 17 anni. Figlia di Maria. Brasile. 24 ottobre del 1958.

JOSEFINA VILASECA ALSINA – Catalogna, Spagna. 12 anni. Processo canonico, teso al riconoscimento della sua virtù eroica, in corso. Il Sanatorio di *Manresa*, dove la fanciulla spirò, è diretto dalle Religiose Figlie di San Giuseppe, trattandosi della medesima Congregazione che diresse il Collegio “Gonçalves de Araújo”, ove studiò Aída. 1952.

CORPUS SOLA VALÈNCIA – Navarra, Spagna – 1943.

FILOMENA CARDOSO – Provincia di Timor Est portoghese. Di origine cinese – 20 anni, madre di un bambino.

LAUDELINA MEDRANO Y MERINO – Spagna – 1959.

MARIA GRIMM – *Ulm*, Stato di *Württemberg*, Germania – 13 anni – 1922.

HORTENSIA LÓPES GÓMES – Messico – 1952.

Eccole quindi, le emule, le imitatrici di Agnese e Maria Goretti. E quante altre ve ne saranno sparse per il mondo, ignote ai più, destinate magari a rimanere anonime per sempre!

E quante, pur non arrivando al martirio fisico, sono vittime di situazioni angoscianti, umiliazioni indescrivibili a causa del loro onore! Persecuzioni, oltraggi, attacchi morali e fisici, calunnie: patiscono, sopportano di tutto pur di salvaguardare la propria integrità fisica e morale!

Loro, tutte quante, senz'eccezione, sia nel caso in cui passino per un autentico martirio fisico, sia che vivano un “mero” martirio morale, rappresentano l'orgoglio dei cristiani, gloria della Chiesa.

E com'è egualmente cospicuo il numero di ragazzine capaci di impressionarci per la loro inflessibile dignità!

“Grazie a Dio, sono ancora numerose – forse ancor più rispetto a quanto si supponga o si dica, giacché non fanno sfoggio della loro serietà, evitando di ostentare le proprie virtù, al contrario di chi, invece, esibisce superficialità e leggerezza, irresponsabilità, persino – le giovani che, educate da genitori cristiani, passano serene e allegre, eppure sempre modeste, assai semplici, per le vie cittadine, o per i sentieri di campagna, tra i campi, dirigendosi laddove i doveri domestici, professionali, scolastici o caritatevoli che sia, le chiamano all'appello; ragazze, queste, in grado di fare amare la propria grazia sorridente, ma anche, allo stesso tempo, di far respirare chiaramente la loro inflessibile dignità.

Sono molte, senza dubbio (...), e sarebbero ancor di più se vi fosse, da parte dei genitori, una maggior vigilanza, premura e affettuosa bontà d'animo, nonché, da parte dei figli, una più spiccata, fiduciosa docilità”.

(Parole di Sua Santità, Papa Pio XII, in occasione della Beatificazione di Santa Maria Goretti, il 30 aprile del 1947).

Altre parole, egualmente memorabili, sono quelle pronunciate, sempre dallo stesso Pontefice, nel corso della cerimonia di canonizzazione della piccola santa italiana. Piazza San Pietro, letteralmente stracolma di fedeli stipati (si stimò, all'epoca, la presenza di 300 mila pellegrini, tra i quali v'era pure il Presidente della Repubblica Italiana), divenne un enorme santuario a cielo aperto. La folla, assolutamente variegata, proveniente da ogni angolo della Terra, ivi s'agglomerava al fine di udire l'esaltazione di nome e gesta della giovane Goretti, di Corinaldo. E, allora, la voce del Santo Padre inondò la piazza nonché i cuori dei presenti, pervadendo, permeando tutto e tutti in un'ardente conclamazione, espressa con immenso fervore e slancio, mentre, allo stesso tempo, egli chiedeva:

“Oh giovani, amati figli e figlie, pupilla degli occhi di Gesù e dei nostri stessi occhi, dite! Vi siete, finalmente, decisi a resistere a qualsivoglia tentazione ch'altri s'azzardino a perpetrare, attentando alla vostra purezza? E voi, padri e madri, che contemplate in codesta moltitudine l'immagine adolescente che, con questa sua purezza immacolata, strappa letteralmente, rapisce il cuore! (...) Siete, voi, disposti a compiere la solenne promessa di vigilare sui vostri figli e figlie, nei limiti di ciò ch'è umanamente possibile, al fine di proteggerli dai grandi pericoli da cui essi son immancabilmente circondati, mantenendoli quindi lontani da tutto quanto possa condurli a intraprendere il sentiero dell'impurezza e della perversione morale?”

**XXXIV**

**APPREZZAMENTI**

**Relativi alle edizioni anteriori**

(traduzione)

18-09-1976

Caro Padre,

Di ritorno a Damasco da tre giorni, ivi ho trovato il Suo libro, “Aída Curi”. La ringrazio di cuore, davvero. Benché non sia in grado di leggerne il testo, ho percepito che si trattava di Sua sorella, presentata quale modello per i suoi simili.

Che il Signore benedica i Suoi sforzi e il Suo apostolato

+ Maximos V

Patriarca

*Maximos V Hakim*

Patriarca Greco-Melchita Cattolico

Damasco – Siria

---

Porto Alegre, 31-05-76

All’egregio Don Maurício Curi

La ringrazio sentitamente per la gentile offerta dell’opuscolo “Aída Curi – Il prezzo fu la propria vita!”, e colgo l’occasione per congratularmi con la famiglia per l’ammirevole grandezza interiore di questa grande figlia e sorella. Distinti saluti.

Cardinale Vicente Scherer – Arcivescovo Metropolitana di Porto Alegre.

---

“Il mio sincero ringraziamento per il libro che m’ha inviato, lo conserverò senz’altro col medesimo affetto che n’è stata fonte d’ispirazione” – Salvador, 2 giugno del 1976.

+ Avelar, Cardinale Brandão Vilela – Arcivescovo di San Salvador di Bahia,  
Primate del Brasile.

\*\*\*

In 12.03.1979

Reverendissimo Monsignor Maurício Curi,

Ho ricevuto il Vostro libro “Aída Curi”, con l’auspicio e le mie personali  
preghiere affinché l’opera prosegua nel suo fecondo apostolato presso la gioventù  
brasiliiana. Un cordiale, sincero ringraziamento.

Aloísio Card. Lorscheider  
Arcidiocesi di Fortaleza

-----  
Don José Newton de Almeida Baptista – Arcivescovo di Brasilia, saluta in  
Cristo l’egregio Sig. Don Curi, ringraziandolo sentitamente per il preziosissimo dono  
offerto, l’inestimabile testimonianza della vita di Aída Curi – uno di quegli esempi di  
cui la nostra società, quest’attualità malata ha, oggi, senz’ombra di dubbio, un gran  
bisogno. Congratulazioni vivissime!

Brasilia, 28/05/76

-----  
Belo Horizonte, 14 marzo 1979

Esimio Monsignore,

L.J.XTUS! SIA LODATO GESÙ CRISTO!

Ho ricevuto con immenso piacere - e perciò Vi ringrazio di cuore - l’esemplare, che  
m’avete fatto recapitare, della quarta edizione del Vostro libro “Aída Curi – Il prezzo fu  
la propria vita”, storia dagli straordinari significati, dai risvolti meravigliosi, che ha già  
fatto del gran bene e ne farà, di qui in avanti, sempre di più, ne sono certo. Ho già letto,  
immediatamente, i due nuovi, interessantissimi capitoli, ch’arricchiscono assai la  
pubblicazione. Si tratta dei misteri, di quel tipo di cosa impressionante ch’appartiene ai

sentieri, unicamente alle vie del Signore: in un mondo così corrotto, contaminato dalla dissolutezza, dall'immoralità umana, sorge l'esempio di questo giglio, bagnato, dipinto dal sangue del martirio. I tempi d'Agnese e Maria Goretti non sono affatto un semplice ricordo, in questa nostra realtà terrena. La forza di Dio continua a infondere coraggio ai martiri d'oggi!

Un abbraccio

Dal servo e amico

Don João Resende Costa

Arcivescovo di Belo Horizonte

\*\*\*

12-01-77

Egregio Don Maurício Curi,

Ho tra le mani il libretto sulla Vostra santa sorella. Con quale smisurato incanto, con quale estasi assoluta l'ho letto, rapito! È un libro che ci fa bene. Vi porgo i miei sinceri complimenti per la pubblicazione, intrisa dell'elevato spirito cristiano da cui è sfociata, oltre che d'enorme semplicità evangelica. Ritengo che sarà d'aiuto a promuovere, già a partire da questa terza edizione, la stima e ammirazione per la purezza, tra i nostri giovani. *Faxit Deus!* – Con un'affettuosa benedizione.

Don Manuel Pedro da Cunha Cintra – Vescovo di *Petrópolis*.

-----  
Campinas, 15 giugno 1976

Mio caro Don Maurício,

Voglio ringraziarti, di tutto cuore, per l'invio del tenero libricino che tratta della storia della tua sorella-martire, la compianta, e mai dimenticata, Aída Curi.

La lettura ha rinnovato, nella mia mente e nel mio cuore, l'immagine graziosa e gentilissima della sorellina di Santa Maria Goretti in terra, avendo avuto altresì la capacità di, una volta di più, mostrare tutta la bellezza di quell'anima che il Signore ha voluto al Suo fianco – un giglio candido dalla corolla permeata del suo stesso sangue martirizzato...

Ch'ella ci faccia un cenno, là dall'Alto, affinché possiamo noi essere in grado d'avere, a sua imitazione, una bellezza d'animo capace d'incantar il Signore!

Con enorme gratitudine

Don Antônio Maria Alves Siqueira – Arcivescovo di *Campinas*.

(Traduzione)

17/02/1978

“Ringrazio dal profondo, e mi congratulo, per il libro che Vostra Reverendissima ha dedicato alla dolce memoria della santa sorella, Aída. Avete fatto assai bene a rivelare al pubblico quali fossero le amabili e forti virtù, umane e cristiane, ch'ornavano l'anima di Vostra sorella, così come a volerla presentare quale un modello da seguire, da imitare.

Non ho intenzione di parlare, in questa sede, di condoglianze, giacché la morte di una giovane così, santa a tal punto, è motivo d'allegria, di gioia immensa nei cieli, ove ella entra come fosse casa sua, oltre che lieta occasione per la Chiesa, fonte di gioiosa felicità per la stessa; una Chiesa il cui seno fertile, fecondo, ha prodotto un così bel fiore, un siffatto modello per l'umanità, capace d'onorare la famiglia e il popolo a cui appartiene. È questa la parola di consolazione, di cristiano conforto, che desidero esprimere”.

Monsignor Pierre K. Medawar

Patriarcato Melchita Cattolico, Il Cairo, Egitto

\*\*\*

(Traduzione)

17/02/1978

Un sentito grazie, di cuore, per il magnifico libro su Vostra sorella, vittima eroica della purezza. L'ho letto con profonda commozione, con grande emozione, un'opera letteralmente impregnata d'amore fraterno. Le testimonianze ivi contenute risultano realmente assai interessanti, allo stesso modo del quadro generale offerto, relativo all'animo cristallino di Vostra sorella, e del cammino tracciato per quanto attiene all'adolescenza di Aída, sempre protesa verso Dio, rivolta a Lui. Le vie del Signore, peraltro, non sono le nostre; fu così che, al cospetto della bellezza della sua anima, Gesù volle che la palma del martirio della castità fosse la sua sorte, un destino,

questo, analogo a quello toccato alla bambina italiana ch'ella adorava, Maria Goretti, estrinsecatosi altresì in circostanze alquanto somiglianti.

Sarà per sempre, lei, un simbolo di purezza per tutte le giovani della sua città, del suo Paese. Son trascorsi, oramai, parecchi anni, ma il sacrificio di Aída rimane nella memoria delle persone, nitido, presente, sempre attuale; e ella, là dal cielo, potrà certamente venire in ausilio di tutte quante la invocino, ogniqualvolta ciò accada.

Monsignor Neophytos Edelby  
Metropolita di *Alepo* (Siria)

\*\*\*

Benevolo Padre Maurício,

(San Paolo, 27/07/1975)

Pace e Bene!

Ho letto, con enorme interesse, le preziose pagine che Vostra Reverendissima ha scritto in memoria della Sua celebre e assai dotata sorellina-martire, Aída Curi. È stato Dio che l'ha scelta, che l'ha voluta per affrontare una missione di tale sacrificio. Quello stesso Dio che dovrà fortificare, temprare molte altre giovani, affinché possano dimostrarsi coraggiose quanto lei.

Vostra Reverendissima voglia altresì proseguire nel Suo apostolato presso Gioventù e Famiglia. Sig. Cardinale Paulo Evaristo Arns – Arcivescovo di San Paolo.

\*\*\*

“È un libro scevro d'odio, scritto senz'orgoglio, sprovvisto di qualsivoglia accusa, di sensazionalismo, redatto senz'alcuna pretesa umana o vanità, né finalità terrena. Farà senz'altro un gran bene alle nostre famiglie e alla gioventù della nostra Patria. Il Suo libro, umile ma ben scritto, costituisce un messaggio meraviglioso...”.

Don Raimundo de Couto Silva – Arcidiocesi di Fortaleza

-----  
“Le sono enormemente grato, e Le porgo le mie sentite felicitazioni, per aver avuto l'ispirazione di scrivere, così brillantemente, riguardo a Aída”.

Don Benedito de Ulhoa Vieira – Arcivescovo di *Uberaba* (Stato di *Minas Gerais*).

-----

“...da quando ho letto della vita di Vostra sorella, in un elaborato nel quale appaiono, evidenti, l'affetto fraterno, certamente, ma pure la delicata riverenza propria dello storico imparziale, ebbene, è da allora che nutro l'intimo desiderio di scriverVi (...)

Venire a conoscenza dell'esistenza e delle gesta di Vostra sorella rappresenta, per la vita di molta gente e, mi pare, soprattutto di ragazze come lei, un modo di fare apostolato, e in maniera, tra l'altro, piuttosto fruttifera”.

(25-01-69 – Don Faustino de S. Domingos – *Barroselas* – *Minho* – Portogallo).

-----

(...) Ora suo fratello pubblica un libro. E lo fa con nobiltà cristiana e sacerdotale. Il suo intento non è quello di promuovere l'idea della santità della sorella, né di calcare la mano sull'immagine degli assassini quali efferati criminali. Tutt'altro! In questo Santo Anno, egli risponde nuovamente ai suoi innumerevoli amici, riportando quello che è il proprio pensiero riguardo alla vicenda: e continua a perdonare, chiedendo a tutti che facciano lo stesso. Per lui, è acqua passata. Peraltro, reputa che sia fondamentale non relegare in secondo piano, non obliare mai il fatto che, un dì, vi fu una giovane collegiale che, dovendo scegliere tra l'erotismo, la degradazione e la propria dignità, finì per preferire quest'ultima, anteponeandola a tutto, sobbarcandosi le conseguenze di quella sua nobile decisione.

(...) Faccia un favore ai giovani che La circondano. Racconti loro la storia di Maria Goretti, o quella di Aída, senza peraltro condurli sulla strada dell'odio nei confronti degli assassini, assolutamente, giammai. Anche questi ultimi hanno avuto, in fin dei conti, a che fare col proprio dramma. (...) Poi, raccomandi loro il libro di Don Curi, che tratta della figura, della vita dell'amata sorella. (...) C'è bisogno di, di tanto in tanto, rammentare, rievocare persone come Aída, affinché non si finisca per vivere in una civiltà di automi e oggetti.

(Dall'articolo "Una preghiera in memoria di Aída Curi" – Padre Zezinho SCJ – Ottobre del 1975).

---

“Ciò che ho maggiormente gradito nel Suo libro è stato il fatto di non aver fatto ricorso a alcun tipo d'ombra, a qualsivoglia ambiguità, per dar rilievo alla figura di Aída. Proprio così: il capitolo “IL PERDONO”, sinceramente, non si riesce proprio a capire se debba essere la prefazione, oppure l'epilogo dell'opera. Personalmente, ritengo che tale capitolo sia, in fondo, il libro nel suo complesso, lo rappresenti tutto, nella sua interezza, nella pienezza del suo messaggio”.

Don Paulo J. de Souza, SJ (*Societas Jesu*).

---

“Aída Curi fu capace di pervenire a una maturità pienamente umana e cristiana in virtù dell'esperienza di vita vissuta del - e nel - Vangelo: seppe, ella, edificare in Dio la propria esistenza, come casa sulla roccia. La sua splendida figura mostra alle nuove generazioni quale sia la necessità di, al fine d'essere un autentico cristiano, avere il coraggio di mettere, in concreto, Dio al primo posto nella vita, su ogni cosa, al di sopra di tutto il resto, remando, andando, così, controcorrente. In tal modo saremo in grado d'irradiare allegria, pace, purezza, bontà, misericordia e amore, frutto dello Spirito Santo”.

San Paolo, 2 maggio 1974.

Don Enrico Pepe e Don Francisco Manunta

---

Egregio Signor Direttore della Libreria “Ave Maria”, 01/12/75

Abbiamo l'enorme piacere di confermare l'avvenuto ricevimento della pubblicazione sotto menzionata, che stiamo inoltrando alla “Library of Congress”, a Washington D.C.

Curi, Don Maurício – “Aída Curi, il prezzo fu la propria vita!”, 3ª edizione, 1975 (2 esemplari).

Cordiali saluti

Roodney G. Sarle

*Field Director – The Library of Congress Office, Brazil – Rio de Janeiro.*

---

“Per un episodio come questo, che ha scosso, letteralmente sconvolto l’opinione pubblica, turbandola profondamente, non poteva certo mancare una testimonianza in grado di documentarne adeguatamente tutti i risvolti, quale in effetti si rivela essere quest’opera”.

William Habib – Console libanese a San Paolo.

---

“...viene fedelmente descritta, adeguatamente tracciata la personalità di Aída; quelle parole lapidarie connotano esattamente, delineandola in maniera esuberante, la formazione morale della Maria Goretti del Brasile (...). Questo lavoro, a dir poco magnifico, esprime - palesandole nitidamente, a più riprese - due grandi verità: la virtù di Aída da una parte e, dall’altra, la nostalgia, l’enorme *saudade* di suo fratello”.

(13-02-60 – Rio de Janeiro – José Valladão – Avvocato della famiglia nel Processo)

---

Bisogna accettare il fatto che, se è vero che i tempi sono indubbiamente cambiati, non per questo l’ideale cristiano di purezza ha smesso d’esistere, trovando invece, ancor oggi, rifugio in talune anime elette, capaci di donare la propria vita in qualsiasi circostanza pur di salvaguardare tale virtù. V’è un’ulteriore grande verità che emerge dalla lettura del libro: è quasi sempre da una dimora cristiana, quale è quella in cui Aída Curi venne cresciuta, ed è quasi sempre da un’educazione virile, rigorosa e motivata, che sbocciano gli esempi di vita che tanto c’impressionano per la loro capacità di donarsi eroicamente”.

(Alfredo Mattar – professore di scuola secondaria e padre di famiglia)

---

“Un’enorme tristezza pervase il mio cuore, allorché m’inoltrai nelle prime pagine del Vostro libro. Ho provato a mettermi nei panni di Vostra sorella e, sì, farei il possibile per salvaguardare il mio onore. Una giovane diciottenne sacrificatasi per conservare l’onore proprio, e quello della famiglia. Oggi, quel che resta è la *saudade* del fratello e l’ammirazione per i pensieri, per la purezza di quell’animo, per la fibra e la personalità mostrate. Per l’amore di Dio ne è valsa la pena, certamente, il suo sacrificio non è stato affatto vano. Al giorno d’oggi, trascorsi parecchi anni da quella vicenda, ancora s’odono commenti, considerazioni ammirate su Aída Curi”.

Quartiere del *Paráiso*, San Paolo, 21 maggio 1975.

Aliçar Chammas – 15 anni.

“È innegabile, al cospetto della Verità Oggettiva, non solo il fatto della verginità fisica di Aída, ma anche, e soprattutto, il dato relativo alla sua integrità morale e spirituale. Pertanto, illuminata, ella, esclusivamente dalla Luce Superiore – DIO, che sempre la condusse lungo il suo cammino, e avendo, ella, scelto unicamente DIO come suo tutto, ecco che solo così si può comprendere la sua azione totalizzante per Lui, attraverso il Martirio. È stato quanto abbiám concluso a seguito della lettura dell’opera ‘Aída CURI, il prezzo fu la propria vita!’”.

San Paolo, 19 aprile 1973.

(la coppia Munir Cury – Pubblico Ministero, e Afife Lemes Kaial Cury – Avvocato).

---

(...) Son stato assai contento del libricino sulla giovane Aída Curi, la cui sorte, così simile a quella capitata a Maria Goretti, m’ha toccato e sinceramente commosso a tal punto, che ho posto la stessa Aída definitivamente nel mio cuore, designandola quale anima santa, mia ispiratrice e protettrice.



Igino Giordani

11-02-1977, Roma. Scrittore e ex-deputato del Parlamento italiano.

---

“La ringrazio per il Suo libro e per l’occasione che mi ha dato di conoscere Aída”.



Chiara Lubich (Premio “Templeton” 1977 per il Progresso della Religione) 1-00040, Rocca di Papa, Italia.

## XXXV

### L'AUTORE



Monsignor Mauricio Curi, nato in Brasile, nella città di *Pedro Leopoldo*, Stato di *Minas Gerais* (11/11/1940), è originario (genealogicamente parlando) della città di *Saidnaia*, in Siria. I genitori appartenevano alla Chiesa Melchita Cattolica, di rito Bizantino. Studiò, nel corso dei primi anni di Seminario, presso i Padri Salvatoriani, nella *Piedade* (Rio de Janeiro) e, in seguito, nella città di *Jundiaí* (nei pressi di San Paolo).

Frequentò Filosofia presso il Seminario “São José”, nel quartiere del *Rio Comprido*, in quel di Rio de Janeiro (1960-1962). Venne, in seguito, indirizzato dal Vescovo Don Elias Coueter – primo Vescovo Melchita del Brasile – agli studi di Teologia nella città di Gerusalemme, presso i Padri Bianchi, Missionari d’Africa (1962-1965).

Nell’anno del 1965 venne ordinato sacerdote, proprio nella città natale dei genitori, a *Saidnaia* (Siria), e, da lì, si diresse a San Paolo, ove esercitò per 13 anni la funzione di Vicario Cooperatore presso la Cattedrale Melchita di “*Nossa Senhora do Paraíso*”.

Operò come volontario presso l’Associazione per l’Assistenza ai Bambini Disabili; fu, altresì, Assistente Religioso Sostituto, per due anni, presso l’Associazione delle Figlie di Maria dell’Arcidiocesi di San Paolo.

Ricevette, nell’anno 1977, il titolo di Archimandrita (si tratta, sostanzialmente, di titolo omologo a quello di Monsignore per il Rito Latino).

Dalla seconda metà del 1979, esercita il suo apostolato al di fuori dei confini nazionali brasiliani. Frequentò la Scuola di Spiritualità per Sacerdoti, frutto d’iniziativa

del Movimento dei Focolari, in Italia, in due periodi distinti: a Frascati, nel 1979 e 1980, e, alcuni anni più tardi (nel 1986), nella cittadina di Loppiano, alle porte di Firenze.

Fu parroco di due chiese melchite in Siria (*Kafarbo* e *Yabrud*), per sei anni (dal 1980 al 1986). Subito dopo, trascorse cinque mesi in Africa, tra la Repubblica del Camerun e la Costa d'Avorio. Ospite di amici, sacerdoti focolarini, ivi egli visse un'importante esperienza pastorale.

Verso la metà dell'anno 1986 approdò in Egitto, al servizio della Chiesa Melchita de Il Cairo: dapprima, operando come Vicario Cooperatore della chiesa dell'Immacolata Concezione, e poi, a partire dal settembre 1989, in qualità di Parroco.

A Il Cairo fu Giudice Ausiliario del Tribunale Ecclesiastico di Prima Istanza per i Melchiti Cattolici (1993 – 2000), e in seguito, per qualche anno, fu Difensore del Vincolo presso il medesimo Tribunale.

È, inoltre, autore di cinque libri: in lingua portoghese, “*Maria Rosa, o Dom de Consolar*” (“Maria Rosa, il Dono di Consolare”), e “*Aída Curi, o preço foi a própria vida*” (“Aída Curi, il prezzo fu la propria vita”). Quest'ultima opera, pubblicata e, in seguito, riedita in quattro diverse occasioni dalle case editrici di San Paolo “*Edições Paulinas*” e “*Editora Ave Maria*”, risulta, da tempo, indisponibile, avendo registrato un sintomatico e lusinghiero “tutto esaurito”; in Egitto, ha pubblicato in francese e arabo “*Catechismo per la Prima Comunione*” e, nella sola lingua francese, una biografia su un laico melchita d'Egitto, Dott. Boutros Cassab.

In occasione dell'80° Compleanno di Sua Santità Benedetto XVI, è stato edito un suo libro in francese: “*Deux Papes, Une seule devise: Amour et Vérité*”.

Da ultimo è stata, inoltre, pubblicata l'opera “*Crianças Brasileiras, o Amor tudo vence*” (“Bimbi Brasiliani, L'Amore è più forte di tutto”), con Poesie dell'Autore (si tratta di diversi poemi su Amore e Dolore, oggetto della storia del bimbo di *Aparecida*, Jobair, e dei fanciulli della AACD – Associazione per l'Assistenza ai Bambini Disabili di San Paolo).

Oltre alle opere citate, l'Autore ha collaborato a realizzazione e stesura di articoli e poesie dal forte tenore, dalla spiccata connotazione e significato sociale e religioso, per il giornale “*O São Paulo*”, dell'Arcidiocesi Latina di San Paolo; ad oggi, scrive per la testata di lingua francese e araba “*Le Messenger*”, unico giornale cattolico d'Egitto.

\*\*\*\*\*

## INDICE

PREFAZIONE – Munir Cury e Afife L. Kaial Cury .....	
IL CASO AÍDA CURI .....	
- Il fatto criminale .....	
- Il contesto sociale dell'epoca .....	
- Le incognite del crimine .....	
- Suicidio o Omicidio? .....	
- “Un mare di fango” .....	
- Un appello .....	
14 LUGLIO 1958 .....	
- L'Imboscata .....	
- Il Portachiavi .....	
- Gli occhiali e l'anello .....	
- La borsa .....	
- Le macchie di sangue sul libro .....	
- Fu forzata o era consenziente? .....	
- La ricerca del luogo .....	
- L'Aggressione e la Resistenza .....	
- La Denuncia .....	
- Pronuncia della Giustizia .....	
- Il parere del Curatore Cordeiro Guerra in merito al “Non luogo a procedere” .....	
- Deliberazione della Prima Sezione Penale .....	
- Chiarimento Importante .....	
- Su tutto, la virtù, al di sopra di ogni altro valore .....	
A MIA SORELLA, CON AFFETTO .....	
I – Quando la via delle afflizioni mondane è la via del Signore .....	
II – Primi scatti d'infanzia .....	
III – Ritratto interiore .....	
IV – Delicatezze che non si scordano .....	
V – Qualità di una novizia .....	

VI – “Profumo di carità” .....	
VII – Devozione .....	
VIII – Maria .....	
IX – Un sogno .....	
X – Appunti di un diario .....	
XI – Due lettere .....	
XII – Alunna dieci e lode .....	
XIII – La testimonianza della compagna .....	
XIV – Presagio .....	
XV – Maria Goretti .....	
XVI – ...Conosceva Maria Goretti .....	
XVII – “...Io farei lo stesso!” .....	
XVIII – “Meglio la morte!” .....	
XIX – Un cuore intero .....	
XX – L’alunna della “Cultura Inglesa” .....	
XXI – “NO!”, “NON CI VADO!” .....	
XXII – FU FORZATA A SALIRE, TRA URLA E GRIDA .....	
XXIII – Chi era Aída? .....	
XXIV – “Una sorella di Maria Goretti” .....	
XXV – “Ne conobbi assai bene l’anima” .....	
XXVI – “Sono stata compagna e professoressa di Aída” .....	
XXVII – Non ho mai conosciuto una ragazza pura e intelligente come Aída Curi .....	
XXVIII – Sogni e pensieri riguardo a Aída Curi .....	
XXIX – Il perdono .....	
XXX – Perdono di madre .....	
XXXI – A MIA SORELLA .....	
XXXII – Appendice .....	
XXXIII – Sono molte! Sono la gloria della Chiesa! .....	
XXXIV – Emule di Maria Goretti .....	
XXXV – Apprezzamenti .....	
XXXVI – L’AUTORE .....	
INDICE .....	

\*\*\*\*\*

L'Autore ci tiene a chiarire e sottolineare, una volta di più, che la sua famiglia non ha, giammai, ricevuto alcun provento di diritti d'autore, né ha tratto o s'è mai beneficiata di qualsivoglia lucro proveniente da pubblicazione alcuna – sia sotto forma di libro che di rivista – attinente a Aída.

E, per ciò che concerne specificamente la presente opera, dichiara che tutti i proventi che dovessero derivarne, verranno immancabilmente devoluti in beneficenza, a istituti di carità.